CCLXXXIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALESSIO**.

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Congedi . . . . . *Pag.* 14615
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 14615-65
Interrogazioni:
Propaganda contro la guerra:
BONICELLI, *sottosegretario di Stato* 14616
NEGROTTO 14616
Flotta mercantile svizzera:
BORSARELLI, *sottosegretario di Stato* 14617
COLONNA DI CESARÒ 14617
Presidio di Ancona:
MONTANARI, *sottosegretario di Stato* 14618
SODERINI 14618
Battaglioni alpini alla conquista del Vodice:
MONTANARI, *sottosegretario di Stato* 14619
GORTANI 14620
Sottopassaggio alla stazione di Bussoleno:
REGGIO, *sottosegretario di Stato* 14620
BOUVIER 14620
Polizia dei costumi nella zona di guerra:
BONICELLI, *sottosegretario di Stato* 14621
GORTANI 14622
Differimento di una interrogazione del deputato Soderini 14619
Relazione (*Presentazione*):
STOPPATO: Repressione della pornografia . . 14622
Uffici (*Convocazione*) 14622
Disegno di legge (*Seguito della discussione*). 14623
Proroga dell'esercizio provvisorio 14623
PETRILLO 14623
FERRI GIACOMO 14629
CORNIANI 14635
TREVES (*Fatto personale*) 14638
GROSSO-CAMPANA 14638
PRESIDENTE 14649
CASALINI 14649
Disegno di legge (*Presentazione*):
RAINERI, *ministro* 14634
Osservazioni e proposte:
Interrogazioni:
BOSELLI, *presidente del Consiglio* 14662
COLAJANNI 14662
MICHELI 14662
MARANGONI 14662
PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 14662
CONGIU 14662
Interrogazioni:
Servizio dei *ferry-boats* attraverso lo stretto di Messina:
DEL BONO, *ministro* 14663
COLAJANNI 14663
Disastro della città di Messina:
ORLANDO V. E., *ministro* 14664
TOSCANO 14664

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fazzi, di giorni 20; e, per motivi di salute, l'onorevole Salandra, di giorni 5.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Cavina, Mondello, Toscano, Restivo, Rampoldi.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

(1) V. in fine.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Negrotto, al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, della guerra e della marina « per conoscere se – di fronte alla continuata propaganda fatta in forme diverse contro la nostra guerra da alcuni individui forsennati o prezzolati – non credano opportuno ricorrere ad una più severa applicazione della legge in vigore (ed in difetto promuovere un opportuno decreto luogotenenziale) affinchè detti individui, a qualunque classe appartengano o di qualsiasi ufficio siano investiti, vengano tolti dalla circolazione come dannosi all'essere e al divenire della Patria ».

Voci dall'estrema sinistra. Manicomio!

NEGROTTO. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Manicomio criminale! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio. In quest'Aula la libertà di parola dev'essere a tutti riservata. Badino che, per il rispetto dovuto alla Camera, se commettono cose non convenienti, sospenderò la seduta.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Negrotto.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non spetta a me e non sarebbe propria di questa sede di interrogazioni la trattazione delle complesse ed importanti questioni di indirizzo di Governo, che si connettono coll'interrogazione presentata dall'onorevole Negrotto. Mi limiterò quindi ad assicurare l'onorevole interrogante che i dubbi dai quali procede la sua interrogazione non sono giustificati. Il Governo ha sempre fatto e fa sino agli estremi limiti consentiti dal rispetto delle leggi, tutto quanto è praticamente possibile contro i denigratori della nostra guerra, al di là dei quali limiti vi sarebbero, per quella stessa resistenza interna che sta tanto a cuore a lui quanto a noi, dei pericoli più gravi.

Quando le leggi vigenti, per fatti nuovi, apparvero non sufficienti alle esigenze della difesa, il Governo ha anche invocato ed ha ottenuto provvedimenti integrativi; e, nello stesso modo, gli agenti, gli organi di esecuzione della volontà del Governo, anch'essi, entro i più larghi limiti consentiti dalla loro efficienza, hanno esercitato la più scrupolosa vigilanza e l'azione più energica.

E la prova che quest'azione non sia stata inefficace è data dalle innumerevoli denunzie presentate contro questi propagandisti contrari alla guerra, dai sequestri numerosi che furono eseguiti e dalle condanne, molte delle quali anche assai gravi, che furono pronunziate. (*Rumori all'estrema sinistra*).

L'onorevole Negrotto sa che il sentimento da cui muove la sua protesta contro gl'insidiatori della guerra è altrettanto vivo ed operoso nei cuori nostri quanto nel suo. Aggiungo che il Governo non si duole di questi eccitamenti che gli vengono dal Parlamento...

Voci all'estrema sinistra. Dal manicomio, non dal Parlamento! (*Vivi rumori*).

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*... Non se ne duole neppure se la preoccupazione da cui procedono involga dubbi e ipotesi non lusinghiere per l'opera del Governo. Non se ne duole, perchè li considera come provvidi fenomeni di iperestesia dell'anima nazionale, determinati dalla gravità del momento...

MAFFI. Da infiammazione intestinale. (*Ilarità*).

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Provvidi per sè stessi, in quanto valgono ad eccitare in tutti il senso della vigilanza e della difesa, confortanti come sintomi, in quanto sono indici della grande tensione interiore degli spiriti, in quanto sono esponenti della grande somma di energie che è racchiusa in quella tensione. Energie necessarie, energie provvidenziali per gli sforzi ulteriori di azione, di sacrifizi, di rinunzie, che il paese attende ancora dai suoi figli. (*Bravo!*).

Una voce. Questa è filosofia!

PRESIDENTE. L'onorevole Negrotto ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NEGROTTO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno della risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione, che data da più di un anno.

Pare avessi ragione quando invocavo che se le leggi in vigore non erano sufficienti, se ne facessero delle nuove, poichè il Governo ha riconosciuto l'opportunità di promuovere un nuovo decreto luogotenenziale in proposito.

Voci all'estrema sinistra. Due.

NEGROTTO. Uno.

Voci all'estrema sinistra. No, due: ce n'è uno di Cadorna. E Cadorna dove lo mettete?

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, non interrompano!

NEGROTTO. Però, per quanto l'amico Bonicelli ha avuto la cortesia di rispondermi, debbo dire che non mi sento completamente sodisfatto, inquantochè per il passato le leggi che esistevano non sono state, secondo me, applicate con tutto il loro vigore, mentre sarebbero bastate per togliere di mezzo...

Una voce all'estrema sinistra. E perchè ne chiedeva delle nuove?

NEGROTTO. ... coloro che sabotavano la guerra. (*Interruzioni*).

È inutile che io citi dei fatti. Mi rimetto all'acume dell'onorevole Bonicelli, che può riscontrare come ne siano avvenuti moltissimi, anche dopo che questa interrogazione era stata presentata.

Voci all'estrema sinistra. Lo faremo questurino!

NEGROTTO. Vorrei per l'avvenire che il Governo non si preoccupasse della taccia di reazionario che gli potesse esser fatta da coloro i quali temono...

Voci all'estrema sinistra. Non temiamo nulla!

NEGROTTO. ...il rigore contro di loro.

A me poco importa di essere tacciato come tale, quando so di essere semplicemente un cittadino italiano che ama il suo paese. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La guerra era inevitabile: se vi sono individui i quali credono che la guerra poteva essere evitata, per umanità dovrebbero tacerlo perchè vi sono delle madri e delle spose che perdono i loro cari sul campo di battaglia, ed è loro di conforto il pensiero che la guerra era inevitabile. Quando si semina il dubbio su questo argomento, si commette perciò una mala azione verso di loro.

A questa interrogazione, che ha già un anno di tempo, e che ha già avuto il conforto dell'ultimo decreto-legge, credo di non dover nulla aggiungere, se non che, se si verrà ad un voto di fiducia, io darò il mio voto favorevole al Ministero perchè sono contrario ai cambiamenti di Governo in questi momenti; ma tuttavia farò una restrizione mentale per il Ministero dell'interno, (*Interruzione all'estrema sinistra*) di cui deploro la poca energia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere se sia vero che la Svizzera si adoperi per costituirsi una flotta mercantile propria mediante l'acquisto di navi austro-ungariche, e, nel caso affermativo, quali misure intenda prendere il nostro Governo per impedire questo mezzo inteso unicamente a mettere in salvo per la durata della guerra la miglior parte della marina mercantile dell'Austria-Ungheria».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Rispondo all'onorevole Colonna di Cesarò che non consta affatto al Governo che la Svizzera pensi a costituirsi una flotta mercantile propria; consterebbe anzi al Governo che la Svizzera nel marzo ultimo scorso ha rifiutato l'offerta di navi bloccate in America appartenenti all'impero Austro-Ungarico.

Il Governo svizzero ha cercato di noleggiare alcune navi; e in questo atteggiamento puramente commerciale era perfettamente d'accordo con l'Ufficio internazionale dei noleggi in Londra; per conseguenza la sua condotta non ha quel carattere che parve all'onorevole Colonna di Cesarò che avesse.

Aggiungo che i Governi alleati non consentono di regola il cambiamento di bandiera di navi di Stati nemici; e che se qualche volta questo cambiamento è stato consentito, lo si è fatto dietro sicure garanzie che non ne avesse vantaggio in danaro o in altro modo il nemico. E, se questa deroga si fece (l'onorevole Di Cesarò è troppo conoscitore delle circostanze e dei bisogni attuali), si fece per aumentare il tonnellaggio, ma sempre nell'interesse degli alleati.

Questa linea di condotta il Governo ha tenuto sempre per il passato ed intende di tenere per l'avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COLONNA DI CESARO'. Sono lieto di aver provocato queste dichiarazioni dall'onorevole sottosegretario di Stato, in quanto, se la correttezza stessa del Governo svizzero dava affidamento che un passaggio di bandiera non sarebbe stato possibile, consta tuttavia che nell'epoca, in cui io presentai la interrogazione, era in animo di capitalisti austriaci di costituire una società, che avesse ragione sociale in Isvizzera, alla quale si dovevano vendere i piroscafi delle società austriache, in guisa da coprire con bandiera neutrale questi piroscafi, di cui temevano di perdere la proprietà. Le ultime parole dell'onorevole sottosegretario di Stato mi rassicurano al riguardo, ed io lo ringrazio.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Soderini al ministro della guerra, « per sapere se – dovendosi considerare effettive operazioni di guerra gli attacchi dal mare e dal cielo cui è stata ed è continuamente soggetta Ancona – non intenda provvedere che, al presidio di Ancona sia concesso il computo dell'attuale campagna di guerra, con le relative indennità, avanzamenti e onorificenze, quando con la circolare 615, anno 1916, comma *c*, lettera *a*, si dà diritto al computo della campagna « a coloro che abbiano partecipato ad effettive operazioni di guerra comunque avvenute ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole Soderini invoca per il presidio di Ancona il computo della campagna di guerra. Tale questione fu già esaminata dall'Amministrazione militare per interessamento dell'onorevole Pacetti. Ma in base alle precise disposizioni del decreto luogotenenziale essa non potè essere ancora risoluta nel senso desiderato. Per tali disposizioni il computo della campagna attuale può essere accordato ad enti che facciano parte dell'esercito mobilitato, o che, in qualsiasi zona, partecipino a vere e proprie operazioni di guerra.

Ora, i comandi, uffici e reparti del presidio d'Ancona non possono considerarsi come mobilitati, e cioè destinati a compiere operazioni di guerra, alla dipendenza del Comando supremo, poichè la maggior parte di quegli enti ha incarichi e funzioni non diversi da quelli assegnati ai presidî delle altre città.

È da esaminarsi se al presidio di Ancona possa essere concesso il computo della campagna perchè, pure non essendo mobilitato, compie vere operazioni di guerra.

Quando anche gli atti di guerra, provocati dal nemico, sia nell'aria, che sul mare, potessero valutarsi come vere e proprie operazioni di guerra, ciò varrebbe per i soli elementi addetti alla difesa costiera ed antiarea, perchè la rimanente parte del presidio di fronte agli attacchi nemici per aria e dal mare, è nelle stesse condizioni della patriottica popolazione di Ancona.

È appunto a vantaggio di questi speciali elementi che occorre determinare quali atti di guerra, tanto in aria, quanto in mare, possano considerarsi come vere operazioni di guerra. Questo è ciò, che il Ministero si riserva di precisare con disposizioni che si stanno studiando di comune accordo con la marina, in quanto si possano conciliare i diversi servizi.

Giova però precisare che questo diritto al computo della campagna di guerra per questi enti od individui, potrà valere agli effetti della pensione e della medaglia commemorativa, ma non costituisce diritto ad assegni, ad indennità, a trattamento speciale di avanzamento, in quanto che nelle stesse condizioni altri enti territoriali si trovano in zona di guerra, ad Udine stessa, o vicino al confine, nella zona delle operazioni, e per quei reparti questi trattamenti di assegni e di avanzamenti non esistono. Rimane però immutato, tanto sulla costa, come in qualsiasi tratto del nostro territorio sottoposto ad offese, il diritto individuale già stabilito per quei casi di malattie, morte o ferite riportate in questi speciali atti di guerra.

La questione è ora in questi precisi termini ed io penso, dispiacente di non poter completamente esaudire l'onorevole interrogante, che da questi termini non sia possibile uscire.

PRESIDENTE. L'onorevole Soderini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SODERINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la risposta cortese che mi ha dato, e vorrei dirgli che sono completamente sodisfatto, ma non posso. Non lo posso perchè mi pare che non sia possibile prescindere dalla situazione specialissima in cui si è trovata e si trova Ancona. Non vi è chi non sappia come tra le città situate in zona di guerra Ancona sia stata la più duramente provata delle altre. Appena scoppiata la guerra, all'alba del 24 maggio 1915, 22 unità navali e idrovolanti austriaci bombardarono per due ore la città, e negli anni seguenti, come ben sa l'onorevole sottosegretario di Stato, le incursioni nemiche sono continuate, nè accennano a cessare. In tutte queste azioni di guerra si sono avuti a deplorare molti morti, molte vittime, e, bisogna dirlo ad onore del presidio, questo ha fatto il dover suo in modo meraviglioso.

Ora la circolare 615 del *Giornale Militare* dell'anno 1916 al comma *c*, lettera *a*, dice precisamente che è dato diritto al computo della campagna a coloro che abbiano partecipato ad operazioni di guerra comunque avvenute. Non sono operazioni di guerra i bombardamenti, non sono operazioni di guerra tutte le incursioni di aeroplani che hanno cercato di distruggere

gran parte della città? Il presidio di Ancona non ha forse partecipato a queste operazioni?

Ma il contrasto più stridente al quale ha accennato poco fa l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, sta in ciò: che nella Regia marina a tutti gli addetti, sia agli uffici di terraferma, sia a quelli delle capitanerie di porto, che si sono trovati in identiche condizioni, è stato concesso quanto si è negato all'esercito.

Ma vi è di più e cioè che alcuni reparti dell'esercito stesso, stanziati a poca distanza da Ancona, lungo il litorale Adriatico, ottennero di fregiarsi del relativo nastrino solo perchè denominati *costieri*, senza certo aver fatto più di quanto aveva fatto il resto dell'esercito.

Non mi lagno del trattamento fatto alla marina o ad alcuni speciali reparti dell'esercito, mi lagno solo che non si faccia lo stesso per gli altri, perchè con ciò si crea una disparità di trattamento che non può non inasprire gli animi, soprattutto quando ciò accade in una provincia come quella di Ancona dove veramente quelli che stanno là, sia dell'esercito che della marina, menano una vita disagiatissima e che meriterebbe una considerazione maggiore. Ad Ancona, si può affermarlo, si sente veramente la guerra, si sente tanto quanto si sente a Venezia.

Or dunque io vorrei che in riguardo a tutto questo si avessero almeno delle attenzioni speciali per quella parte dell'esercito che sta là, e questo lo chiedo non solo nell'interesse dell'esercito, ma anche perchè tutto ciò produce un'impressione dannosissima sull'animo della popolazione, la quale vede che quanto riguarda Ancona viene considerato in modo molto diverso delle altre città. Ecco perchè spero che il sottosegretario di Stato, col senno suo, con lo spirito di giustizia che lo guida, studierà più profondamente la questione e cercherà di sodisfare, quanto più possibile, questi desiderî.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Soderini al ministro dei lavori pubblici...

SODERINI. Con l'onorevole sottosegretario di Stato De Vito, oggi assente, abbiamo convenuto di differire questa interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gortani al ministro della guerra: « per conoscere il nome dei valorosi battaglioni alpini che hanno conquistato il Vodice ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole Gortani desidera conoscere il nome dei valorosi battaglioni alpini che hanno conquistato il Vodice. Ora per l'esattezza storica mi affretto a ricordare che la conquista e la conservazione del massiccio del Vodice, durante la gloriosa nostra offensiva dello scorso maggio, furono opera non solo dei valorosi alpini, ma anche di brigate di fanteria, di bersaglieri, di artiglieria da montagna, di zappatori e riparti del genio; e precisamente, e con ciò rispondo al desiderio dell'onorevole Gortani, il 18 maggio, primi ad affrontare l'arduo cimento, furono i battaglioni Aosta e Levanna con un battaglione della brigata Girgenti. Il giorno successivo i battaglioni Granero, Cervino, Moncenisio, Val Toce e Val Pellice con alcuni reparti del battaglione Val Varaita, al quale apparteneva, se non erro, un vostro onorevole collega, che qui non vedo, e che nell'aspra tenzone riportò onore di ferita e onore di ambita ricompensa al valore: l'onorevole Soleri. E con gli alpini erano i bersaglieri del 21° reggimento e la 1ª brigata con il 6° ed il 12°.

La lotta per il possesso dell'importantissima posizione durò dal 18 al 28 maggio e nella salda incrollabile resistenza contro i furiosi contrattacchi nemici i nostri segnarono pagine gloriose, e tutti pugnarono con eguale valore, con eguale resistenza.

Sicchè non si potè fare sicura ed esatta distinzione di meriti singoli ed è per ciò che nel comunicato ufficiale, ricordante la gloriosa impresa, in luogo di singole unità il Comando supremo citò intiera la cinquantatreesima Divisione, la ferrea Divisione, il cui capo valorosissimo ebbe dalla Maestà del Re la più alta ed ambita ricompensa al valor militare.

E poichè ricordo il generale Gonzaga, consentitemi di ricordare anche di lui la geniale iniziativa, onde dalle falde del tempestato Vodice, nel fragore delle esplosioni, salivano alti gli squilli delle note, care al nostro cuore, dei sacri inni della patria: ricordo, conforto, incitamento a tutti i soldati d'Italia, fanti, alpini, bersaglieri, artiglieri da montagna, che su quelle rocce, capi e gregari, là, come ovunque oggi al fronte si combatte e si muore nel nome

d'Italia, avanzavano, sostavano e giacevano affratellati; ed eran gente della nostra terra, tutti animati dalla stessa virtù di sacrifizio, tutti affascinati dallo stesso ideale supremo, dall'ideale dei padri nostri, dall'ideale dei martiri, dall'ideale stesso che – come cantò il poeta – nel grido di Alberto da Giussano, incitava i crociati Lombardi alla riscossa contro l'immutato oppressore: « Venne il dì nostro. E vincere bisogna! » Monito, auspicio, fede! (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gortani ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GORTANI. Nella risposta scritta a una mia precedente interrogazione su questo argomento, si era tentato di giustificare, in un modo che non mi era parso sodisfacente, il silenzio in cui erano state tenute le gesta gloriose dei battaglioni alpini che avevano preso parte all'offensiva dello scorso maggio.

Con l'interrogazione alla quale ha ora dato esauriente risposta l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, io avevo avuto l'intento di additare all'ammirazione e alla riconoscenza del Paese quegli eroismi ancora ignorati.

La testimonianza data dall'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, ha per me, e per noi tutti deve avere, un valore grandissimo, inquantochè ha anche il valore di una testimonianza personale.

Noi infatti non possiamo dimenticare che il generale Montanari prese parte attiva e sagace alla condotta di quelle operazioni audaci, che prepararono e resero possibile la gloriosa recente avanzata, che è nel cuore e nella mente di tutti noi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bouvier al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari « per sapere se non ritenga assolutamente indispensabile addivenire alla costruzione di un sottopassaggio alla ferrovia presso la stazione di Bussoleno onde rimediare al gravissimo inconveniente che durante lunghi e frequenti periodi di tempo rimane ogni giorno intercettata ogni comunicazione fra le due parti del paese e se l'aggravarsi di questa servitù prodotto dalla intensificazione del traffico su detta linea e da modificazioni introdotte in detta stazione non rendano doveroso per l'Amministrazione ferroviaria di provvedervi a totali sue spese o quanto meno con lieve concorso del comune ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di rispondere.

REGGIO, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. L'onorevole Bouvier chiede di conoscere qualche cosa riguardo ai provvedimenti da prendersi sopra il passaggio a livello della stazione di Bussoleno sulla linea Torino-Modane.

L'onorevole Bouvier sa perfettamente come quella dei passaggi a livello sia una delle questioni importantissime per la sistemazione della rete ferroviaria italiana; ma allo stato delle cose egli conosce come l'Amministrazione ferroviaria abbia sempre tenuto il criterio di contribuire nelle opere necessarie a questi mutamenti nei passaggi a livello, nella proporzione dell'utile che ne ritrae nel suo servizio.

Ora, nel fatto specifico del passaggio a livello di Bussoleno, l'onorevole Bouvier già interpellò nel 1913; e allora ebbe una risposta poco dissimile da quella che potrò dare io quest'oggi.

Allora l'Amministrazione ferroviaria fece uno studio e constatò che era impossibile la soppressione del passaggio a livello carreggiabile: in seguito, per istanza del comune, studiò invece un sottopassaggio pedonale.

Fatto il progetto, si riconobbe che, per necessità della viabilità fra le diverse parti del comune, era necessario invece farne due di questi sottopassaggi; e l'Amministrazione studiò questa doppia soluzione.

Senonchè, questi due sottopassaggi, che erano di un metro e cinquanta centimetri di larghezza, per desiderio del comune si volle che fossero trasformati in uno solo di una larghezza di metri due e cinquanta.

A questo riguardo la Divisione di Torino sta studiando il progetto.

Per quanto concerne la spesa, poichè il passaggio a livello attuale non può essere soppresso e l'Amministrazione ferroviaria non ha un vantaggio diretto da questo lavoro, essa dovrà far carico al comune.

PRESIDENTE. L'onorevole Bouvier ha facoltà di dichiarare se è sodisfatto.

BOUVIER. Io mi compiaccio di avere l'occasione di portare il saluto all'onorevole Reggio, che per la prima volta oggi parla come sottosegretario di Stato.

La conoscenza tecnica che egli ha dei problemi del Dicastero al quale fu chiamato dà affidamento che egli risponderà alla fiducia del suo capo e del Parlamento.

Certamente però se io con i colleghi condivido la fiducia nella sua esperienza e conoscenza tecnica, non potrei condividere gli apprezzamenti che ha fatto in ordine ai doveri dell'Amministrazione ferroviaria.

Anzitutto l'Amministrazione ferroviaria non deve dimenticare che il passaggio fu intercettato quando fu costruita la linea Torino-Susa, prima che vi fosse l'apertura del Frejus. Allora non vi era linea internazionale; vi erano due o tre treni al giorno e l'interruzione di cinque o dieci minuti al massimo, due o tre volte al giorno, rappresentava un disagio minimo.

Arriviamo al 1870. La linea diventa internazionale. A Bussoleno, località su cui richiamo appunto l'attenzione, proprio dove si reclama, questo sottopassaggio, si fa il deposito dei locomotori. Maggior frequenza di treni passeggeri e di treni merci, per lo scambio internazionale; deposito di macchine a Bussoleno, necessità di manovre, e quindi aggravamento della servitù.

Veniamo alla trasformazione del tratto Bussoleno-Modane in elettrico e allora oltre al deposito dei locomotori a vapore per la trazione da Torino a Bussoleno si fa a Bussoleno anche il deposito dei locomotori elettrici per la trazione da Bussoleno a Modane. Conseguentemente due depositi e quindi manovre di macchine a vapore ed elettriche.

La necessità riconosciuta dalla Camera e dall'Amministrazione ferroviaria di fare il doppio binario per il tratto Bussoleno-Torino ha prodotto l'innalzamento di circa trenta centimetri del piano del ferro rendendo anche sempre più disagevole il passaggio a livello ora esistente.

Sono continue le chiusure di questo passaggio. L'onorevole sottosegretario di Stato sa che a differenza dei treni locali, che sono quasi sempre in orario, nelle linee internazionali basta che un treno abbia un incidente, per esempio da Parigi per venire a Torino, perchè finisca col ritardare mezz'ora o anche un'ora.

Quelli che sono addetti a passaggi a livello hanno l'obbligo di chiuderlo cinque minuti prima dell'orario e se il treno ritarda, il passaggio a livello rimane chiuso sino a che il treno non sia passato.

Quindi con la frequenza dei treni, che non sono meno di 25 o 30 al giorno, e colle manovre questo passaggio a livello si può dire quasi continuamente chiuso.

In queste condizioni di cose operai che hanno brevissime ore di riposo devono sostare delle mezz'ore o delle ore per poter passare; contadini che hanno le loro tenute dall'altra parte si vedono intercettato il transito con grave agglomeramento di carri che non possono passare perchè devono aspettare che il passaggio a livello sia aperto.

La questione è prevalentemente giuridica e deve anche ispirarsi ad un senso di equità. L' Amministrazione ferroviaria la tratta esclusivamente nell'interesse proprio.

Ma essa non può sottrarsi ai principî di diritto comune. Essa ha una servitù di passaggio a favore degli abitanti di quel comune. Ha intercettato la viabilità per interessi superiori, e sta bene, ma ogni giorno aggrava questa servitù, e noi sappiamo che per il Codice civile e per una norma comune di diritto, chi ha una servitù non può renderla più gravosa. Protesto pertanto che non sono sodisfatto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato e confido che riesaminando bene la questione l'amministrazione ferroviaria comprenderà quali siano i suoi doveri verso il pubblico e nel caso speciale verso il Comune di Bussoleno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gortani ai ministri dell'interno e della guerra, « per sapere se non ritengano necessario di porre maggiori freni all'immoralità dilagante nella zona di guerra; e se non credano opportuno a tale scopo, di esercitare una più severa polizia dei costumi, di sopprimere le case di tolleranza istituite con grave scandalo nei piccoli paesi, di largheggiare nella concessione delle piccole licenze a ufficiali e soldati, e di favorire le brevi permanenze delle mogli di militari in zona di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Alle domande dell'onorevole Gortani, risponderò assai brevemente, evitando, per quanto è possibile, i particolari scabrosi nei quali egli è entrato.

La Direzione generale della pubblica sicurezza, d'accordo con la Direzione generale di sanità e col Comando supremo, non ha mancato di occuparsi attivamente della polizia dei costumi in zona di guerra e questa attività si è spiegata specialmente nella forma di una severa vigilanza sulla prostituzione clandestina, che è di gran lunga la più pericolosa.

Soccorre in proposito, in zona di guerra, la disposizione dell'articolo 5 del decreto luogotenenziale del 22 agosto 1915 che dà facoltà di sottoporre coattivamente a visita e, se infette, a cura, isolare e poi allontanare dalla zona di guerra le donne dedite alla prostituzione.

Questo per quanto riguarda la polizia dei costumi.

Di questa disposizione il Governo si è largamente valso, come le esigenze della salute del nostro esercito reclamavano.

Quanto alla maggiore larghezza nella concessione delle licenze, il Comando supremo ha già preso in esame la possibilità di adottare criteri di maggiore larghezza ed ha studiato se fosse possibile addivenire a due turni, oppure prolungare il turno di licenza, ma finora gli studi si sono incontrati in tali difficoltà che non hanno potuto approdare a precisi risultati.

E veniamo all'ultimo argomento, quello che riguarda le mogli.

Non ho che da ricordare una circolare del maggio scorso del Comando supremo, la quale ha dato facoltà ai Comandi di armata di concedere ai militari dipendenti che si trovano nella zona delle retrovie di far venire presso di sè, per ragioni di privati interessi, alcune persone di famiglia.

L'onorevole Gortani comprenderà che questa disposizione, per ragioni ovvie, non poteva estendersi anche alla zona di operazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Gortani ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GORTANI. Non posso dichiararmi sodisfatto. (*Commenti*). Ammetto le buone intenzioni, ma debbo constatare che queste non sono state sufficienti.

L'azione del Governo in questo senso si è limitata a due forme di intervento: l'obbligatorietà delle visite per quel che riguarda la vigilanza della prostituzione clandestina e l'istituzione di case di tolleranza.

Ora quest'istituzione, nei piccoli paesi, mentre non ha in nessun modo attenuato il male, è stata cagione di gravissimi scandali. Io non posso ricordare uno spettacolo più triste di quello cui ho assistito vedendo un lungo codazzo di soldati alla porta di uno di questi stabilimenti aspettare il loro turno... (*Rumori vivissimi — Commenti — Interruzioni*).

MOLINA. È una vergogna parlar ora di queste cose!

Voci. Basta, basta! (*Rumori*).

GORTANI. ...mentre uno sciame di bambini curiosava d'intorno.

Si sono assoldate squadre di operaie giovanissime senza alcuna tutela, impiegandole in lavori stradali in località alpestri o remote, e lasciandole alla mercè di chi volesse corromperle. Il Governo doveva prendere a cuore la complicata e delicata questione secondo l'esperienza millenaria e secondo l'esperienza quotidiana di fatti dolorosissimi che avvengono tutti i giorni, sui quali non voglio fermarmi, e che impongono la necessità di provvedimenti rigorosi in questa materia.

Pertanto mi dichiaro assolutamente insodisfatto riguardo alla prima parte della mia interrogazione. (*Rumori — Commenti*).

Per la seconda parte insisto sull'utilità di adottare un criterio di maggior larghezza nella concessione di piccole licenze, e nel favorire le brevi permanenze delle mogli di militari in zona di guerra, convinto che ciò contribuirebbe a diminuire il malcostume. Si pensi che nelle nostre provincie si tratta di centinaia di migliaie di persone che non sono tutelate in alcun modo nella loro onestà di fanciulle e di spose o nella loro innocenza di bambini. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Stoppato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

STOPPATO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Repressione della pornografia (753).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle 11 di sabato 20 ottobre, col seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio.

Ammissione alla lettura di due proposte di legge d'iniziativa del deputato Leone e del deputato Miari e di una proposta d'inchiesta dei deputati Treves, Modigliani ed altri.

Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro:

il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione continuata e ingiurie pubbliche continuate a mezzo della stampa; (823)

il deputato Corsi per truffe continuate e millantato credito; (859)

il deputato Barbera per lesioni colpose. (860)

Esame dei seguenti disegni di legge:

Revisione degli estimi dei terreni bonificati. (565)

Approvazione della Convenzione 6 giugno 1911 relativa agli edifici monumentali di San Miniato al Monte presso Firenze. (607)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1882, col quale sono prorogati i termini per la classificazione e il riordinamento delle scuole industriali e commerciali. (770)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 gennaio 1917, n. 36, riguardante gli scrutini e gli esami nelle scuole medie e normali nel corrente anno scolastico. (781)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 aprile 1917, n. 698, recante provvedimenti per favorire le industrie della pesca e dell'acquicoltura. (794)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 aprile 1917, n. 652, portante modifiche alla legge 15 luglio 1911, n. 749, concernente l'istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara. (799)

Conversione in legge di quattro decreti luogotenenziali riguardanti l'istruzione pubblica. (893)

Esame dei seguenti disegni di legge:

Riforma degli uffici ipotecari, d'iniziativa dei deputati Vinaj, Bovetti e Schiavon. (775)

Disposizione transitoria della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili, d'iniziativa del deputato Micheli. (815)

Indennità temporanea agli insegnanti elementari, d'iniziativa del deputato Micheli. (816)

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 28 febbraio 1918.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 28 febbraio 1918».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Petrillo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera non approva l'ordinamento del Commissariato dei consumi e passa all'ordine del giorno».

PETRILLO. Onorevoli colleghi, il voto dell'altra sera fu circondato di tante riserve, di tante restrizioni espresse e tacite, di tante salvezze di diritti, ragioni ed azioni, come si dice in gergo curialesco, che nessuno di noi si sente vincolato da quel voto verso il Ministero, nè credo che il Ministero lo abbia preso per moneta buona.

La Camera, evidentemente, a mio avviso, più che dare al Governo la fiducia, gliela ha voluta infliggere, per obbligarlo a discutere del suo operato, dei suoi propositi, dei suoi programmi, perchè non era decoroso, onorevoli colleghi, per la Camera, in un momento come questo, che il Ministero nazionale, che, bisogna riconoscerlo, anche in questi momenti di dissensi, ha compiuto tanta opera patriottica, fosse liquidato sopra una qualunque quisquilia procedurale.

L'onorevole Cocco-Ortu disse che questo non era mai avvenuto nei suoi quarant'anni di vita parlamentare; ma forse, se egli si rivolge all'onorevole Sonnino, potrà avere migliori informazioni in proposito, e potrà rinfrescare la sua storia parlamentare.

Fu precisamente uno dei Ministeri Sonnino, che cadde sopra una quisquilia procedurale. Allora, onorevoli colleghi, nella Camera imperava chi aveva nelle sue mani il *jus vitae et necis* dei Gabinetti, e poteva disporre non solo della vita e della morte del Gabinetto del quale non faceva parte, ma poteva stabilire l'ora e il giorno preciso e anche il genere di morte di cui il Ministero, al quale non apparteneva, doveva morire.

E così l'onorevole Sonnino, che aveva vissuto cento giorni, ma in quei cento giorni aveva tracciato il programma, per i dieci anni di Governo, che sono venuti dopo, l'onorevole Sonnino scivolò sopra una quisquilia procedurale.

Non avremmo potuto, per la dignità nostra, per la dignità del Governo, imitare questo cattivo esempio: quindi la discussione l'avremmo voluta più completa, più ampia, più piena se, onorevoli colleghi, l'accusato non si fosse rifiutato di rendere il suo interrogatorio; se il Ministero non avesse ostinatamente taciuto. Giacchè ci troviamo di fronte a una condizione assai strana.

I ministri parlano tutte le volte che si presenta loro l'occasione, prendono le occasioni buone, e molte volte anche le cattive, non si fanno mai pregare per parlare. Invece quando vengono qui, diventano tutti della scuola di Sonnino e ci vuole il forcipe per trarre loro dalla chiostra dei denti una dichiarazione (*Commenti — Si ride*). Di fronte al Paese, che, ansioso, aspetta, dopo tanti avvenimenti, che si sono seguiti, di fronte a tanti avvenimenti che incalzano, il Ministero non viene alla Camera per rendere le sue dichiarazioni e noi dobbiamo giudicarlo allo stato, diciamo così, degli atti e delle prove.

E per noi non c'è che il paterno monito del venerando e venerato capo del Governo, che, con un gesto patriarcale ci dice: State buoni, figliuoli: vi raccomando la concordia, e forse ci promette anche un buon voto in condotta.

La concordia a noi? Ma, onorevoli signori del Governo, noi abbiamo fatto qualche cosa di più e qualche cosa di meglio, per non dire di peggio, dell'essere concordi. Ci siamo rimpiccioliti, annientati, ci siamo soppressi; noi, per non crearvi difficoltà, abbiamo abdicato a ogni nostra velleità, a ogni nostro pensiero; per darvi prova di concordia, perchè voi aveste tutto il prestigio, tutta la fiducia in voi stessi, noi abbiamo votato, sempre, favorevolmente, anche quando avevamo da voi qualche dissenso, e non approvavamo la vostra opera, perchè al di sopra di tutto era l'idea che voi rappresentate per noi.

Prova di quanto affermo è il fatto, onorevoli colleghi, che nella Camera italiana, si sono avuti molti discorsi contrari al Governo, anzi si potrebbe dire che difficilmente si è trovato un oratore di tanta buona volontà, che avesse voluto assumere nemmeno d'ufficio la difesa del Governo, ma nelle votazioni, noi siamo stati compatti, abbiamo votato per voi. Forse è stato merito di quella parte della Camera, dei socialisti, che ci hanno costretto ad unirci, a stringerci intorno al Governo; ma il fatto storico vero e preciso è questo che noi vi abbiamo dato tutti i nostri voti, la nostra fiducia perchè voi aveste potuto avere prestigio di fronte al paese, di fronte agli alleati e di fronte al nemico.

Ma le acque si sono intorbidate, non per colpa nostra. Gli incendi nel vostro Ministero nazionale, nel vostro Ministero della concordia si sono sempre prodotti così, per combustione spontanea, per attrito degli ingranaggi, che non combaciavano perfettamente.

Sono sorti per combustione spontanea e si è tentato di riparare coi mezzi di bordo, ma in fondo alle stive sono rimasti sempre accesi i fuochi, e ogni tanto assommava da un boccaporto un po' di fumo rivelatore. Abbiamo avuto così delle crisi periodiche, che si sono rinnovate e ripetute. Nello scorso giugno le fiamme investirono gli onorevoli Sonnino e Orlando.

L'onorevole Sonnino è incombustibile, l'onorevole Sonnino passa come la salamandra; « fiamma d'esti incendi non l'assale »!

Onorevole Sonnino, lei non deve temere degli attacchi dei suoi compagni di Gabinetto, ma iersera veramente ho temuto per lei: mi parve che l'attacco vigoroso dell'onorevole Labriola, lo facesse vacillare sulla sella. Lei è stato accusato, nientemeno, di avere concepito – con la sua mentalità arretrata di vecchio impenitente conservatore – tutta la guerra mondiale! Anzi di condurla sotto il profilo di un conservatore di vecchio stile: è stato accusato come il capo della banda dei conservatori dell'Intesa. E poi altre peccata: di non aver fatti troppi salamelecchi al signor Kerensky, di non aver capita e voluta la repubblica in Grecia; lei infine, colpa delle colpe, è stato accusato – da vecchio conservatore quale è – di voler conservare all'Italia le coste dalmate, a spregio di quella nobile giovane gente, che viene al banchetto nazionale, che si affaccia in Adriatico, quei famosi jugo-slavi...

LABRIOLA. Quelli ci stanno!

PETRILLO. È vero, ci stavano anche prima; ma i nostri padri li chiamavano croati e contro i croati essi hanno combattuto e sofferto. (*Commenti*).

TREVES. Quando venivano in Italia!

PETRILLO. Ma dove abitano i croati è terra italiana...

LABRIOLA. Il due per cento della popolazione è italiana!

PETRILLO. ...e di là da quelle coste infide oggi partono le aquile grifagne e gli avvoltoi che vengono sulle coste d'Italia, sulle città indifese del litorale, a gettare bombe e ad uccidere donne e bambini.

Felix culpa la vostra, onorevole Sonnino, se vi ostinate a conservare all'Italia quello che è italiano. Noi non abbiamo fatta la guerra per la redenzione dei croati!

E chiudiamo la parentesi, tornando alla crisi mancata. Speravo che durante la pa-

rentesi arrivasse l'onorevole Orlando, ma non è venuto.

L'onorevole Orlando, a giugno, con un colpo di abilità, potè salvare sè ed i suoi, buttando a mare la zavorra dei ministri tecnici. A ottobre, si è ripetuta la crisi e l'onorevole Orlando, per salvare sè stesso, ha dovuto gettare a mare i suoi uomini.

Dalla dimissione degli uomini di fiducia dell'onorevole Orlando è avvenuto qualche cosa di nuovo, per cui si è mutata la faccia delle cose. Non ho i quarant'anni di Camera di cui parlava l'onorevole Cocco-Ortu...

DELLO SBARBA. Li avrai!

PETRILLO. Grazie ...ma avevo notato un fatto inusitato negli annali parlamentari, un fatto nuovo, cioè che l'estrema ala dell'Estrema sinistra, rappresentata dai socialisti ufficiali, la quale pure così tenacemente battagliava contro la guerra, non aveva detto parola contro l'onorevole Orlando.

LABRIOLA. La conclusione è evidente, tutti sanno che l'onorevole Orlando è lo strumento dei socialisti.

PETRILLO. Questo fenomeno io non lo spiegavo; lo guardavo, con una certa diffidenza, per rendermi conto di un fatto storico e parlamentare così nuovo. Ma tutto finisce quaggiù, anche l'idillio tenuo, sentimentale fra palazzo Braschi e la direzione del partito socialista!

Il mutamento dell'atteggiamento dell'estrema sinistra socialista dopo Stoccolma, cioè dopo la mancanza della conferenza di Stoccolma e purtroppo dopo i fatti di Torino io me lo spiego. I socialisti oggi attaccano il ministro dell'interno, poichè sarebbe un po' troppo forte, se il partito socialista ufficiale, dopo che ci sono stati dei morti, dovesse non manifestare tutta la sua indignazione contro di esso.

Ma quello che non mi spiego è l'orientamento di un'altra importante frazione o fazione della Camera.

Una parte della Camera, la quale noi non potremmo definire, per le idee, che rappresenta, perchè da ogni parte della Camera sono convenuti ad ingrossare il nuovo battaglione della morte, ma che siamo soliti definire per la comune fede in una sola grande divinità e quindi noi li chiamiamo giolittiani, come, un tempo, si distinguevano le truppe di un determinato condottiero, a seconda del colore delle loro casacche. Noi diciamo i giolittiani per indicare non un'idea, ma un aggruppamento di uomini.

Ora dall'ultima mancata crisi un mutamento è avvenuto: che cosa avete fatto voi, onorevole Orlando, a Cocco-Ortu e compagni? Fino a giugno, erano i paladini, le lancie spezzate del ministro dell'interno. I loro organi, le loro agenzie, i loro discorsi erano contro tutti i Ministeri e ministri, specialmente contro l'onorevole Sonnino, ma l'onorevole Orlando era il loro beniamino. L'onorevole Orlando pareva coperto dalla grande ala protettrice, che da lontano spande la sua ombra sul mondo parlamentare. Oggi, onorevole Orlando, voi siete all'indice.

Io non so spiegarmi e non intendo questo cambiamento di fronte, e tanto meno so spiegarlo con quella, non so se più ingenua o spudorata, dovrei dire, manifestazione a favore del prestigio della dignità del Parlamento per parte di coloro, che traggono la loro origine principale da colui, che ha annientato il Parlamento italiano. (*Approvazioni — Commenti*).

Dicevo dunque che questo cambiamento di fronte di questa parte numericamente importante della Camera, non me lo so spiegare, ed io temo fortemente che il passo di questa falange macedone, che si avanza contro il Ministero, debba cambiare sostanzialmente l'indirizzo della politica vostra di domani. Ma chiudo questa parentesi sulla politica interna perchè oggi non aveva proprio intenzione di occuparmi nè di politica estera nè di politica interna (*Rumori*) ed il mio ordine del giorno riguardava cose molto più modeste, ma molto più necessarie, cose cioè di cui, oggi, s'interessa il popolo d'Italia, molto più di quello che sarà l'atteggiamento dell'onorevole Sonnino verso l'onorevole Kerensky, la sorte degli jugo-slavi o se in Grecia vi sarà un Re o un presidente di Repubblica. Oggi il *porro unum et necessarium* è l'ordinamento del Commissariato dei consumi. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Il Papa è di un'altra opinione. (*Rumori*).

PETRILLO. È affare che non mi riguarda. Sono più distante io dal mio Papa che lei dal suo rabbino.

La crisi, onorevoli colleghi, la crisi in atto, che è avvenuta, è quella per cui l'onorevole Canepa ha lasciato il Commissariato dei consumi ed è stato sostituito da un sottosegretario di Stato all'interno, e per di più da un generale.

Ora mi pare che la Camera dovrebbe dire se approva questo nuovo ordinamento

del Commissariato dei consumi, se approva che il commissario dei consumi, oggi, in questo momento così critico per la Nazione, sia precisamente un generale.

Ed io credo, onorevoli colleghi, che anzitutto noi ci dobbiamo proporre questo quesito: che cosa vogliamo che sia il Commissariato dei consumi? Quale importanza vogliamo dare a questo organo, che ha creato la necessità della guerra? Vogliamo che sia un direttore generale qualunque, o vogliamo che sia, come deve essere, un ufficio che assommi a sè e tenga in mano tutta la vita della nostra nazione?

Io ritengo che nel Commissariato dei consumi oggi si assommi tutta la vita del paese. Commissariato di consumi e Ministero delle armi e munizioni sono i punti trigonometrici, gli estremi dell'asse in cui deve svolgersi tutta la vita del paese. La guerra non è, non può essere più concepita come lo scontro di due eserciti, ma è, deve essere il cozzo di due popoli, di due nazioni che tendono tutti i loro sforzi, tutte le loro energie sino all'ultima resistenza. L'esercito al fronte non ha altra forza, altro impulso che quello che gli dà la nazione; l'esercito al fronte deve avere il rincalzo morale del popolo tutto, l'aiuto materiale dei mezzi bellici per compiere il suo dovere se il popolo non resiste, se il popolo cede le armi cadono di mano ai combattenti. E bene lo sa la Germania, onorevoli colleghi, perchè la Germania che è oramai convinta di non poter vincere per forza di armi gli eserciti, cerca di sobillare i popoli, cerca e spia ansiosa i momenti di debolezza e di sconforto, cerca di lievitare il malcontento che la guerra necessariamente, fatalmente genera nelle masse. E la Germania, o signori, pone le sue speranze, pone la sua fiducia nel cattivo ordinamento dei servizi logistici, dirò così, del paese.

E spera in questo modo di poter fiaccare la resistenza dei popoli, quando non ha potuto fiaccare la combattività degli eserciti.

Ora, onorevoli colleghi, noi dobbiamo stabilire una equazione tra questi due termini: fra il Ministero delle armi e munizioni, le quali occorrono all'Esercito, e il Sottosegretariato di Stato pei consumi, che deve provvedere ad un servizio non meno importante, ad un servizio non meno vitale agli interessi della Nazione, quale è precisamente quello del suo vettovagliamento (*Interruzione del deputato Nuvoloni*).

Ora sono molti i ministri, amico Nuvoloni, sono molto più numerosi delle stelle del cielo e dei granelli di rena del mare. Io ne voglio ancora uno, ma l'unico che è necessario, e sacrifico volentieri (perdonino tutte le egregie persone che hanno questa carica) sacrifico volentieri tutti i cinque ministri senza portafoglio e senza occupazione, i quali potrebbero, sommati insieme e fusi, rappresentare un buon ministro del Commissariato dei consumi, il quale abbia nel pugno tutto quello che può essere la vita del Paese. Perchè, onorevoli colleghi, l'opera del Commissariato dei consumi non può essere limitata semplicemente a stabilire il razionamento, ma si estende e si sviluppa precisamente dove? negli approvvigionamenti e nella produzione, che sono punti più difficili e salienti, e che rappresentano l'attivo del bilancio.

Ora che cosa abbiamo fatto? Nella crisi di giugno abbiamo elevato il sottosegretario di Stato delle armi e munizioni alla dignità di ministro; e bene abbiamo fatto, perchè è di primo ordine l'ufficio che adempie l'onorevole Dallolio; e soprattutto meritoria è stata l'opera sua, perchè, se abbiamo delle vittorie, son dovute alla virtù dei capi, al valore dei nostri soldati, ma dovute anche all'uomo che ha saputo organizzare le industrie italiane e indirizzarle agli scopi di guerra. Oggi le vittorie sono essenzialmente vittorie di materiale più che vittorie di uomini.

Quello che abbiamo fatto per il Commissariato delle armi e munizioni, si sarebbe dovuto fare per il Commissariato dei consumi.

Invece nella crisi di ottobre si porta un abbassamento di tono nel Commissariato dei consumi, una svalutazione.

Io avrei capito che l'onorevole Orlando avesse assunto a sè il pesante fardello; invece l'onorevole Orlando ha messo a prova la sua sottile intelligenza ed il suo acume di giurista profondo e di conoscitore del diritto pubblico per creare per il Commissariato dei consumi una forma ibrida ed incerta, che non dà alcun affidamento per ciò che dovrà essere l'opera sua.

La *Gazzetta Ufficiale* (ormai i nostri rapporti col Ministero avvengono attraverso la *Gazzetta Ufficiale* oppure attraverso qualche giornale ufficioso) ci ha annunziato che è stato nominato un nuovo sottosegretario di Stato agli interni con la funzione di commissario dei consumi.

Ma io credo che questi due termini non stieno bene d'accordo, perchè il Commissariato dei consumi importa mente direttiva,

responsabilità personale, indipendenza da ogni superiore immediato e soprattutto responsabilità politica di primissimo ordine di fronte al Parlamento, mentre il sottosegretariato importa mancanza di personalità giuridica autonoma e mancanza di responsabilità diretta. (*Interruzione*).

L'amico onorevole Caputi mi suggerisce che c'è anche l'ordine pubblico, ed io tengo conto del suo suggerimento. Però osservo che l'ordine pubblico è mansione del ministro dell'interno; e se il ministro dell'interno desse la prevalenza all'ordine pubblico in un ordinamento che, se ha una finalità politica, ha essenzialmente una funzione economica, avrebbe dovuto avere il coraggio di assumere per sè anche il Commissariato dei consumi. (*Interruzioni*).

Se il ministro dell'interno avesse assunto egli stesso il Commissariato dei consumi, noi avremmo saputo chi ne è il vero responsabile di fronte al Parlamento. Invece è avvenuto che il generale Alfieri ha già fatto una circolare in nome proprio ai prefetti (*Interruzioni*) e quindi oggi i prefetti hanno due capi: il ministro dell'interno ed il commissario dei consumi (*Interruzioni*), e fra i due capi credo che finiranno per perdere la testa. (*Interruzioni — Commenti*).

Ora non so dove il commissario dei consumi finisca e dove cominci il sottosegretario di Stato dell'interno e viceversa; le funzioni sono certamente molto confuse.

L'onorevole Canepa aveva avuto il programma di emanciparsi del suo Ministero ed infatti un poco per volta era riuscito a vivere di vita autonoma; non era un ministro ma neppure un sottosegretario di Stato; non era nel Consiglio dei ministri, ma vi era chiamato *ad referendum*; doveva chiedere una firma di avallo per i suoi decreti ora all'onorevole Raineri ora all'onorevole Orlando, ma aveva una giurisdizione propria con un contenuto suo proprio. Ma oggi avremo che il generale Alfieri riferirà al ministro, il ministro al Consiglio dei ministri per poi decidere, attuando così una specie di travaso delle idee, senza che il primo e principale responsabile abbia una idea propria, diretta, immediata delle necessità del Paese, senza che possa farla valere autorevolmente.

Io penso che come si è elevato a dignità di ministro il sottosegretariato di armi e munizioni, debba, per l'importanza della sua funzione, elevarsi alla dignità di ministro, anzi di più ministri insieme il Sottosegretariato ai consumi.

Poi c'è un'altra ragione per cui non approvo il riordinamento dato al Commissariato dei consumi; è stato dato questo incarico così difficile e delicato ad un generale. Se il commissario generale dei consumi doveva essere un generale, non si poteva aver la mano più felice nella scelta; perchè il generale Alfieri è uomo dai forti studi e dalla mente aperta a tutte le visioni dei bisogni presenti, e certamente con la sua capacità saprà attenuare l'errore fondamentale della costituzione del suo ufficio, e potrà degnamente assolvere il compito che gli è stato affidato. (*Commenti*).

Ma io domando se questo era proprio il momento opportuno per affidare anche i consumi all'autorità militare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Perchè il conflitto nasce proprio generalmente tra l'autorità militare e l'autorità civile, ed è conflitto di ogni giorno, di ogni ora. Nelle requisizioni, nei trasporti, in tutte le manifestazioni della vita del Paese vediamo che l'autorità militare ostacola i prefetti in quanto concerne i bisogni della popolazione civile. Lo fa e lo deve fare per un sentimento del suo dovere e per l'alta responsabilità di provvedere alle necessità dell'esercito; ma indiscutibilmente, o signori, non possiamo dimenticare che ci sono anche 30 milioni di abitanti, oltre quei 4 che sono sotto le bandiere e gloriosamente combattono.

Ora se voi, onorevoli colleghi, quando nasce un conflitto tra il ministro delle armi e il commissario dei consumi, a capo del Commissariato dei consumi mettete un altro generale, che è subordinato al ministro ed al Comando supremo, voi non potete avere la difesa dei bisogni della popolazione civile nello stesso grado in cui l'avreste se a capo del Commissariato fosse un uomo politico di primissimo ordine, che assumesse la carica non come un premio, ma come una croce, con grande spirito di sacrifizio, e che potesse conciliare i bisogni dell'esercito con quelli della nazione.

Per queste ragioni, pur riconoscendo tutti i meriti del generale Alfieri, ritengo che la scelta di un generale per la direzione del Commissariato dei consumi non sia stata scelta felice da parte dell'onorevole Orlando.

Un'altra osservazione, onorevoli colleghi. Chiunque sia il commissario dei consumi, occorre che il Commissariato proceda svelto, agile, senza pastoie burocratiche. La guerra sia al fronte che nel paese è azione; azione pronta, rapida, decisa: la guerra invece è

stata burocratizzata. In qualuque Ministero entrate, anche in quelli militari, voi vedete una stasi, una calma piatta. Non vi è nulla che scuota l'impiegato, il quale lascia che tutto continui cheto e monotono, senza affannarsi, senza scaldarsi, col tran tran monotono di vecchia pendola.

Se l'onorevole Alfieri riuscisse con la sua attività, con la sua energia, a sfrondare tutta quella grande congerie di burocrati, che erano attorno all'onorevole Canepa; se riuscisse a rendere agile, snello il Commissariato dei consumi, io lo stimerei veramente un genio creatore.

Il Commissariato dei consumi ha un'altra grande missione: quella degli approvvigionamenti, e gli approvvigionamenti sono composti di due parti, quella, che ci può dare il nostro paese, quella che ci può dare l'estero. Il rifornimento dall'estero è incerto, meglio spingere al massimo il rendimento interno.

Se l'anno scorso si fossero ascoltati i consigli, che da ogni parte venivano al ministro di agricoltura, perchè fosse intensificata la coltura granaria, se si fosse data più mano d'opera, se si fossero date più materie fertilizzanti, se si fosse provveduto alle macchine agrarie, noi non ci troveremmo in tante strettezze.

I popoli forti e i Governi, coscienti dei loro doveri e dei bisogni delle popolazioni, sapete che cosa fanno? Domandatelo a Lloyd George, che il 27 aprile, per dare risposta degna alla guerra dei sottomarini, disse: « L'Inghilterra nel prossimo raccolto granario basterà a sè stessa ». E l'Inghilterra non produce che il quarto del suo fabbisogno granario, non produce che 16 o 18 milioni di quintali di grano, e ne ha bisogno di 70.

Ora, onorevoli colleghi, l'Inghilterra ha messo a cultura tre milioni di acri di nuovi terreni. Noi abbiamo una fallanza di grano relativamente mite, perchè è semplicemente un terzo del grano che a noi manca, e questo terzo mancante si sarebbe potuto avere se le medie fossero passate appena da dieci a tredici quintali per ettaro. Invece non abbiamo fatto niente l'anno scorso, poco quest'anno per ottenere questo risultato che ci avrebbe tolta ogni preoccupazione.

Volete vedere i criteri con cui il ministro di agricoltura intensifica la produzione granaria? Gli ultimi decreti pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, i quali sono già qualche cosa in paragone dell'anno scorso, concedono alle provincie meridionali 500 mila lire per i concimi chimici. Ora io mi domando e domando al Governo se non sarebbe stata buona finanza, invece di concedere questo più che insufficiente incoraggiamento, spendere 10 milioni in concimi chimici. Quanti ne avreste risparmiati l'anno scorso, quanti quest'anno, quanti l'anno venturo, se così aveste fertilizzato le nostre terre?

Voci. E la mano d'opera?

PETRILLO. Invece che cosa avete fatto? Voi promettete un premio per i concimi chimici, ma dove sono questi concimi? Anzichè promettere premi, poichè i premi non fertilizzano la terra, i concimi avreste dovuto darli in natura.

PALLASTRELLI. Ma chi li fabbrica i concimi?

PETRILLO. Bisognava che la produzione delle fabbriche di concimi fosse intensificata. (*Interruzione dell'onorevole Pallastrelli*).

Domandatelo al generale Dallolio come si fa quando manca la materia prima. Noi mancavamo di acciaio ed egli lo ha creato.

La materia prima c'è. E se fosse mancata, avreste dovuto fare venire i perfosfati dal Nord Africa ed avreste dovuto fare venire i nitrati dal Cile, avreste dovuto largamente distribuirli per coprire la fallanza del grano, con l'uso dei quali nitrati si sarebbe potuto avere il venti per cento di grano di più.

Questo avrebbe significato pensare all'avvenire del proprio paese, questo avrebbe significato provvedere veramente alla coltura. (*Interruzioni — Commenti*).

Perchè, quando domani mancherà il pane, andrà lei, onorevole Pallastrelli, a dire in piazza che non era possibile fare di più!

Ella farà una conferenza agraria, il ministro ne farà un'altra, ma intanto, egregi signori, il popolo non desidera che una sola cosa: che il pane non manchi.

E quello che ho detto per la produzione interna, potrei dire per gli approvvigionamenti, ma mi dilungherei troppo.

Tutte le conferenze sono belle e buone cose, ma aprite tutte le sale di conferenze che volete, scritturate tutti gli oratori che potete immaginare, ma, la chiusura di un forno non sarà compensata da cento conferenze: le chiacchiere non fan farina.

Ricordatelo, in Italia le rivolte sono sempre avvenute per un sacco di farina o per un cesto di frutta. Lo ricordi il commissario dei consumi e che egli possa scongiurare tanta jattura. (*Approvazioni — Commenti.*)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giacomo Ferri.

FERRI GIACOMO. Onorevoli colleghi, siamo di fronte al solito doloroso spettacolo. Noi ci troviamo dinanzi un Governo tanto numeroso e che s'intitola Governo nazionale, il quale, voi lo vedrete, sarà attaccato in tutta la sua opera da tutta la Camera, da tutti i partiti, difeso da nessuno! Perchè, mi domanderete voi, se il Governo nazionale, che per essere tale deve meritare il consenso, la fiducia di tutte le parti della Camera, deve essere invece il bersaglio di tutti?!

Lo dimostrai in altri miei discorsi, questo Ministero prese l'etichetta di Governo nazionale, di fusione di tutte le forze, ma in realtà i pretesi rappresentanti nel Gabinetto dei partiti della democrazia, non rappresentano che sè stessi, non ebbero come non hanno alcun seguito nelle masse popolari: si adagiarono nell'ambiente del potere e dimenticarono alla porta d'entrata tutto il bagaglio politico del loro passato a noi comune.

Questi uomini nuovi, riformisti e repubblicani, non hanno seguito nella Camera nè nel paese, si sentono isolati, sentono il peso delle gravi responsabilità assunte; e così si attaccano ai poteri militari; e arrivano ad essere i patrocinatori della dittatura militare.

Tutti, anche i segugi del Governo, per creare confusione ed evitare designazioni voteranno contro! È lo spettacolo solito delle grandi maggioranze per il Governo, che questa volta dovrebbe tramutarsi in quello di una stupefacente minoranza.

Voi osserverete che perfino l'onorevole Salandra ha chiesto oggi congedo per non votare a favore! Voi osservate che mentre l'oratore che mi ha preceduto ha fatto le meraviglie perchè ci sono 90 uomini...

Voci. Sono 106 adesso!...

FERRI GIACOMO. ...i quali si sono affermati decisi, concordi, pur appartenendo a diversi partiti, a rompere questa vecchia compagine dannosa al funzionamento del Parlamento, questa perniciosa soggezione al Governo (è un aggruppamento di guerra, e per ciò solo io vi ho aderito) egli poi non ha trovato una parola in difesa del suo Governo. Egli anzi ha attaccato a fondo specialmente il Ministero di agricoltura... (*Interruzione del deputato Petrillo*).

Non è colpa mia se le sue parole hanno data l'impressione che abbiamo avuto noi!...

Il Ministero si è sostenuto fino a oggi per la misericordia patriottica di una gran parte della Camera e per gli appetiti dei diversi gruppi che aspirano a succedergli, i quali naturalmente si elidono vicendevolmente; e così il Gabinetto vive una vita equivoca ed è reso inerte, sterile e privo di una linea precisa nello svolgimento della sua azione, un Gabinetto solo studioso di sfuggire all'esame ed al controllo del Parlamento.

Mentre un Gabinetto nazionale avrebbe dovuto aver per caratteristica lo studio più zelante per eccitare ed ottenere la collaborazione del Parlamento come negli altri paesi... tanto più che questo era il programma degli uomini nuovi che entrarono a completarlo: invece si ebbe e si ha il distacco più assoluto e profondo e progressivo, una delle ragioni questa per le quali inesorabilmente il Ministero dovrà cadere. E sono colpiti in pieno principalmente gli uomini della democrazia al potere, in una vera liquidazione.

Hanno lasciato che per una serie di manifestazioni della stampa, per una quantità di episodi nelle sedute del Consiglio dei ministri riferiti a tutti nei corridoi, per i loro atteggiamenti individuali... si formasse e consolidasse l'opinione che essi più degli altri costituissero nel Gabinetto la corrente della violenza reazionaria, quella che avrebbe consentita ed iniziata la dittatura militare.

Hanno assunta la corresponsabilità del decretone Sacchi, essi che nel '98 per le leggi eccezionali, per gli stati d'assedio subirono tanti ingiusti dolori ed assistettero alle enormi persecuzioni dei loro partiti in onta alle pubbliche libertà e furono essi gli assertori più violenti ed autorevoli della protesta nazionale.

Hanno minacciato il siluramento di Orlando ed imposto il sacrificio del suo valoroso capo di Gabinetto, Corradini.

Il decreto Sacchi 4 ottobre 1917 contro le pubbliche libertà è mostruoso; è fatto in forma così lata e generica da legittimare qualunque arbitrio; ha ben solo precisato il mandato di cattura e la difesa degli interessi connessi colla guerra, il che significa anche la protezione agli industriali.

Questo per me è il tintinnio delle manette che si elaborano fra Ministero Comitati di salute pubblica. (*Commenti — Rumori — Proteste.*

Dopo questo decretare in edizione peggiorata dell'epoca di Pelloux, vengono gli stati d'assedio proclamati a Torino, Alessandria, Genova e nella Sicilia.

Poi il bando Cadorna, pubblicato dopo i suoi famosi telegrammi ai partiti interventisti di Milano, nella *Gazzetta ufficiale* di due giorni fa...

Oggi quindi insorge la Camera a difesa dei diritti del Parlamento e delle pubbliche libertà!

Va proclamato che la Camera italiana ora, dico ora, non intende discutere l'azione militare del generale Cadorna. Egli e lo stato maggiore hanno la responsabilità tecnica della guerra; l'Italia gli ha dati tutti i suoi figli, tutte le sue armi per la difesa della patria, e attende la pace vittoriosa!

Ma il generale Cadorna non può, non deve esorbitare dal suo campo e il Ministero deve sapere e avere la forza di imporre che nessun potere esca dai suoi confini!

Nella guerra egli è il condottiere responsabile dell'azione militare...

Noi ci astenemmo e ci asteniamo ancora dall'entrare nell'esame de' suoi provvedimenti... per quanto avessimo diritto di conoscere, specie di fronte a fatti tanto notevoli, quali ad esempio il siluramento di 200 generali e 400 ufficiali superiori, fra i quali noi notammo uomini gloriosi di grande e riconosciuto valore e quel che è strano assai, poi ancora tutti o quasi tutti non esonerati, ma mantenuti in servizio a diverse funzioni fuori della zona di guerra!

Vedremo dall'esame dei fatti successivi la giustificazione dei provvedimenti; ma oggi ancora al responsabile, mano libera!

Però un Governo degno del Parlamento non può consentire che il Generalissimo si associ in questo momento solenne, nel quale dobbiamo cementare l'unità del popolo a tutti i costi, che egli si associ, si accomuni a partiti... che colle sue manifestazioni si accreditino le esagerate e faziose accuse contro altri partiti.

Fra il potere civile e il potere militare netta e precisa divisione di funzioni...

È questa la volta nella quale il Parlamento con maggior precisione e con fermezza vuol essere bene inteso da tutti.

Non abdica il Parlamento ai suoi diritti, ai suoi controlli, alle sue prerogative!

Vuole conoscere la verità e della guerra e della politica estera contro il mutismo dell'onorevole Sonnino.

Vuole portare su tutto il suo giudizio, quello della Rappresentanza Nazionale sovrana contro il tentativo della dittatura. Prefigge che il supremo comando militare rappresenti sempre un organo del Governo responsabile di fronte al Parlamento.

Ma son forse le benemerenze vostre che vi raccomandano?

Nella politica estera per tutto quello che appare certo non vi è da gloriarci...

Se però l'onorevole Sonnino ci informerà, chi sa, speriamolo, che non si debba noi cambiar parere e confessare quel che desideriamo e cioè che la nostra diplomazia seppe tutelare gli interessi d'Italia.

Ma parli!

Questo vuole il Parlamento: sapere!

O egli accede alla volontà della Camera e illumina sui fatti, o il voto della Camera deve significargli che non potrebbe più restare seguendo il suo sistema di mutismo insopportabile da un Parlamento che vuole rispettate le sue prerogative.

Che cosa avete fatto voi tutti nel campo delle riforme?

Avete sconvolta turbinosamente tutta la nostra legislazione, coi decreti-legge: ma voi socialisti riformisti, voi repubblicani quale impronta avete lasciata di voi e del vostro antico bagaglio politico?!

Nulla si è fatto... Una miseria spaventevole, nulla di provvedimenti, di giustizia e di difesa sociale.

Gli uomini di un vero Ministero nazionale dovevano volere azione, dovevano sapere che essi erano e dovevano essere vittime del dovere...

Fatalmente rovinata la nostra posizione parlamentare ed anche popolare, se volete, per la necessità del bene pubblico, dovevate affrontare arditamente le riforme sociali, dare ora al popolo le soddisfazioni più urgenti e reclamate e che voi riconoscevate dovute.

Non basta preparare lavoro per il ritorno dei combattenti, dovevate colpire a morte il latifondo, il subaffitto, lanciare l'assicurazione obbligatoria dagli infortuni, dalla malattia, dalla disoccupazione; stabilire le Commissioni arbitrali contro l'usura dei fitti, impiantare un sistema di imposta unica e progressiva, riconoscere i diritti degli operai alla partecipazione agli utili in qualunque forma manifesta, in tutte le aziende.

E difendere col contratto di lavoro l'impiego privato, aiutare efficacemente impiegati, salariati e pensionati in quest'ora

di crisi economica della quale essi sono le vere vittime.

Così i lavoratori ritornando avrebbero avuta la consolazione di un primo premio degno e necessario e avrebbero sentito il dovere di collaborare perchè la nostra industria, i nostri commerci nella pace feconda del lavoro gareggiassero nel mercato mondiale presto e degnamente. (*Approvazioni*).

Così la classe dirigente avrebbe legittimata la sua azione di costrizione contro gli elementi eccessivi insodisfatti che attraversassero questa azione urgente di ricostituzione nazionale. E la nazione armata, che sostituisce e sostituirà l'esercito permanente, cosciente per i riconosciuti diritti, in proporzione della possibilità del presente e della necessità dell'ordine e del lavoro, saprà dar man forte ai Governi così illuminati.

Voi invece non avete saputo far nulla e così costituite una vera iattura nazionale, vivete alla giornata, e per la pacificazione sociale e per l'ordine pubblico non avete introdotto di nuovo nella vita nostra che il decretone Sacchi e le mitragliatrici a Torino! (*Approvazioni a sinistra — Commenti — Rumori*).

Il vostro è stato in tutti i rami della politica il più grande fallimento.

L'uomo di Stato che assume il potere in questo momento deve essere deciso al suo sacrificio.

È l'ora delle opere; precisato un indirizzo, un programma, l'azione deve essere rapida, inesorabile, avvenga che può. Contro gli uni, contro gli altri, curante solo del bene!

È l'ora dei generosi! Tutti, per salvare il nostro Paese e assicurargli un grande e degno avvenire, tutti debbono offrire tutto, tutto sè stessi! Per la resistenza più vigorosa oggi, che porti presto alla pace degna, alla fine di questo sterminio di popoli che disonora l'umanità! (*Commenti*)

Ed ora passiamo all'esame della politica vostra nella produzione del grano, degli approvvigionamenti e dei consumi.

Fino dall'agosto 1914 io ebbi l'onore di gridare l'allarme e di richiedere i provvedimenti che solo ora, quando sono impossibili o quasi, dopo tre anni di guerra si vogliono adottare.

Era allora ministro Salandra.

E chi fa la voce grossa è lui, è proprio il più vero responsabile di tante sventure nazionali, Salandra. (*Interruzioni*). Leggete il *Giornale delle Puglie* e il *Corriere della Sera*. Questo uomo che con una incoscienza degna della sua presunzione ci disse che non volle trattare cogli Alleati le condizioni della nostra entrata in guerra perchè sarebbe stato un ricatto: noli, grano, carbone, metalli, cambi, prestiti!

È così che per la delittuosa condotta politica di quell'uomo nefasto noi ora manchiamo di tutto!

Mentre ai nostri alleati dovevamo imporre prima di entrare in guerra di darci mano fraterna per provvedere a tutti i bisogni del Paese nostro, per rafforzare e conservare la nostra fiera resistenza, per garantire la nostra patria dalle privazioni, dalle miserie e dai sacrifici sproporzionati che peseranno così gravemente dopo guerra coi cambi per noi rovinosi, coi prezzi dei noli, dei carboni, dei grani e dei metalli.

Ma tutto è possibile dall'onorevole Salandra che si considera un ministro in permanenza come consulente preferito. (*Commenti*).

Voci. È un Cavour!

FERRI GIACOMO. Ha passato l'estate in zona di guerra in villeggiatura, vi andava prima come vi è andato quest'anno con la famiglia a vedere, come per *sport* alle corse di cavalli... ma colà erano i nostri soldati che cadevano gloriosamente... Gli altri presidenti del Consiglio hanno dato altri esempi di modestia, di rispetto, di alti sentimenti. (*Commenti — Interruzioni*).

PETRILLO. Stanno a Cuneo gli altri presidenti del Consiglio!...

FALCIONI. Rispettate gli assenti.

FERRI GIACOMO. Lei, onorevole Petrillo, taccia! Lei è uno squalificato. (*Interruzione del deputato Petrillo*).

L'onorevole Salandra è condannato qui e fuori di qui. Il popolo lo giustizierebbe se ritornasse ancora con i suoi metodi. Ma no, non ritornerà ministro, noi da questi banchi non lo permetteremo mai. (*Commenti*).

Ricordate la politica granaria dell'onorevole Salandra e dell'onorevole Cavasola? L'onorevole Cavasola, quando nel principio del 1915 io in un mio discorso gli dicevo della necessità di acquistare circa cento ottanta navi per il trasporto del grano, mi rispose: l'onorevole Ferri si accontenterebbe anche di ottanta, ma io mi accontento di otto. Quando si è provato un tale stato di incoscienza con conseguenze così funeste per il Paese ed è sfuggito alla fucilazione, bi-

sogna convenire che si ha da fare con un Paese di troppo buona gente. (*Si ride — Commenti*).

Ma, onorevoli colleghi, forse che l'onorevole Raineri ha fatto meglio? L'onorevole Raineri fu il critico dell'onorevole Cavasola, ma arrivato al Governo, uomo studioso, integro, ma uomo debole, ha dato uno spettacolo doloroso. Egli non è riuscito a fare che del disastro in materia di produzione granaria, spaventosamente diminuita per estensione e per prodotto.

Sono tre anni che si grida: provvedete all'aumento della produzione granaria...

NAVA OTTORINO. Fate della propaganda voi perchè ne coltivino di più.

FERRI GIACOMO. Ma è sciocca proposta questa... l'agricoltore coltiva ciò che gli è più redditizio e lascia allo Stato il compito di provvedere al suo fabbisogno. Come fare propaganda per coltivare ciò che rende lire 8000 di meno l'ettaro?

Tocca al Governo non consentire, imporre provvedimenti che assicurino il fabbisogno di grano necessario alla Nazione, e questo, non la propaganda senza fondamento, noi invochiamo.

E merita la cosa spiegazione.

La canapa si vende a lire 700 il quintale, ciò che significa un reddito di lire 10,000 l'ettaro, dalle quali, tolte le spese di produzione che non arrivano mai a lire 1,000, resta un reddito netto di lire 9,000 che rappresenta tre volte il valore del terreno!!

Allora come potete sperare e pretendere che l'agricoltore semini grano, che anche a lire 50 il quintale non può per ettaro fruttare più di lire 1,500 e nette lire 1,000?

Perchè, se libero, l'agricoltore non farà il suo interesse preferendo la coltura a canapa?!

E la turlupinatura delle disposizioni di limitazione?

Si è imposto il limite del 40 per cento del terreno a grano... Ma che significa? Solo questo, che si avrà legittimamente un aumento di coltura a canapa, perchè anche coloro che mai coltivarono a canapa, allettati da tanto guadagno la coltiveranno a preferenza del grano e della bietola, per il grande vantaggio dei prezzi.

Unico rimedio facile, evidente era e resta questo... (se sorgerà dalla crisi inevitabile un uomo indipendente, libero, forte, cosciente delle pubbliche necessità!) un calmiere che proporzioni il prezzo della canapa a quello della produzione dello stesso terreno a frumento!!

Ma ora non è possibile perchè i consorzi agrari, perchè le grandi ditte agrarie non consentono che loro si riducano i colossali utili della canapa, e il ministro piega alle loro imposizioni.

Sono i patriotti!... tolgono alle famiglie dei poveri i figliuoli destinati alla trincea, non consentono che si sacrifichi alle necessità della guerra e della resistenza e della pace sociale la coltura dei loro campi. La proprietà terriera è sacra ed inviolabile anche quando funziona ai danni della patria.

PERRONE. L'Inghilterra vuol canapa e ci dà grano in cambio.

Una voce. Grano e carbone.

PERRONE. È questo il punto.

FERRI GIACOMO. Ora o colleghi, voi dovete comprendere che io ho indicato dei mezzi molto semplici, perchè sono le soluzioni semplici talvolta quelle che occorrono; ma meglio ancora se il Governo dopo il prezzo-limite monopolizzerà requisendo e fornirà l'estero provvedendo col cambio di merci a noi necessarie. Ma intanto assicuriamoci il grano in casa nostra prodotto da noi e nella maggior quantità possibile.

Ma l'imprevidenza più perniciosa del Ministero Raineri, che arrecherà un immenso danno alla nazione, perchè le conseguenze sono inevitabili, si è del non avere quest'anno, dopo tre anni di guerra, garantite agli agricoltori le semine.

Tutto si poteva credere, ma che si pervenisse a tali condizioni di imprevidenza non era credibile. E così parte di terreni non saranno seminati, o lo saranno tardivamente e sempre con grano non selezionato e così prodotto più scarso e di peggiore qualità.

Voci. Ha ragione... è vero!

FERRI GIACOMO. Purtroppo che è vero e in contrapposto la stampa fa soffietti al ministro perchè va a vedere funzionare le macchine aratrici, come fosse un avvenimento e plaude, mentre dovrebbe elevare la protesta più fiera contro tante e così disastrose imprevidenze.

E la mano d'opera? Ieri sentii l'onorevole Colajanni che tutto infuriato, insieme ad altri siciliani, diceva: «Non abbiamo uomini, non ce ne dànno...»

DI SANT'ONOFRIO. È la verità!

FERRI GIACOMO. Ma questo non accade solo in Sicilia: accade in tutta l'Italia. Daranno le licenze agricole, ma a gennaio, quando c'è la neve, e le daranno a spizzico!

Eppure vi sarebbero dei provvedimenti facili. Ho visto a un Comando d'armata, dove è un uomo di molto criterio, che il sabato, la domenica e il lunedì si lasciavano andare a casa tutti i territoriali per accudire alle faccende dei campi ed essi ne erano contenti.

Ma è un caso unico! Eppure poteva imitarsi, ma non è stato fatto!

Ora preme l'urgenza, bisogna provvedere licenziando le classi anziane, ma subito.

MAZZONI. E proprio in questo momento li hanno chiamati alle armi.

FERRI GIACOMO. Il ministro Raineri ci dirà che non ha colpa e che le cose si vollero così dove si può... Ma allora si ripiglia la libertà, e non si sta a quel posto senza essere liberi di poter fare il bene che la coscienza detta.

E questa è la nostra organizzazione... dopo tre anni di guerra.

E il Parlamento ha continuato sino ad ora ad assumersi verso il Paese, che soffrì in silenzio, questa colpa, queste gravi responsabilità, questi attentati contro la tranquillità pubblica, contro l'alimentazione... che si risolvono nel più tormentoso e agitato stato d'animo, contro la resistenza e la concordia del popolo ora più che mai necessarie!!

E le requisizioni fatte senza criterio non vi impressionarono?

Quale dolorosa impressione nelle popolazioni produttrici di grano il vedersene private proprio al momento del raccolto...

E il grano tolto e trasportato al capoluogo della provincia... per ritornare poi gravato di tante spese quando verrà il bisogno...

E promettere 180 chili ai produttori, ai proprietari... e poi ora toglierlo anche ai lavoratori.

E ora non favorire l'uso del granone nelle città e nelle campagne?... Infatti tutto è fermo... nessuno sa se e come si debba razionare, e così si consuma frumento e proprio in questi mesi più propizi per l'alimentazione a granone.

Come l'anno scorso, così per l'avvenire per non distribuire a tempo in questi mesi... il grano sarà avariato e venduto poi per gli animali l'anno venturo!

Ma non è ancora peggio per i servizi di distribuzione?

Guardate al servizio «pane per i prigionieri» al quale si sono dedicate con cuore, con intelligenza tante benemerite persone e ottenendo risultati mirabili. L'opera del Governo come si esplica? Dà grano, ma a sbalzi, senza un vero controllo.

Consente che si paghi lo stesso pane, dello stesso peso, dell'identica qualità e cottura, lire otto a Milano, mentre si dà a lire sette a Bologna!

Perchè? Ma non è la stessa povera gente che soffre questo aggravio? Ma non è lo stesso grano dato dallo Stato, non sono gli stessi trasporti forniti dallo Stato?

E lo Stato non ha controlli, sicchè i ricchi ottengono più pacchi comperandolo e a Bologna e a Milano, mentre qui scarseggia pane per tutti e là arriva solo ai più fortunati e in notevole abbondanza.

E il Governo che mantiene a pane gli austriaci, che li calza, perchè non pensa al pane ed alle scarpe dei poveri nostri prigionieri in Austria? Quanta strage fa la tubercolosi, e lo scarso alimento non ne è l'ultima causa!!

Non pensate voi alla tristezza degli sventurati nostri prigionieri quando vedono il pane, il pane del loro paese nelle mani di tanti che ebbero dalle loro famiglie facoltose il desiderato alimento, ed essi, che come gli altri lottarono e soffrono, restarne privi!!

Non vi scuote, non vi commuove tutto ciò?

E perchè la pietà, il dovere di gratitudine statale verso quei nostri concittadini non vi spinge ancora a provvedere? (*Approvazioni*).

I consumatori.

E per i consumatori cosa operate voi in difesa delle loro miserie?

Purtroppo sulla distribuzione del grano e di tutto, sulla tutela dei consumatori che son le famiglie del popolo, si fa scempio.

Volete l'ordine, la tranquillità, l'unione e non avete che occhi e provvidenze a prò degli speculatori; e così incitate alla esasperazione, ai tumulti, impiegati, salariati, pensionati e piccoli borghesi.

Tutti i generi sono almeno triplicati di prezzo, e voi non avete aumentate le paghe che del 20 al 30 per cento, mentre sapete che la vita è rincarata del 300 per cento. E allora?!

Ma questa nostra gente, ricordatelo, costituisce la base del funzionamento cittadino; se la porterete alla disperazione precipiterete nel marasma sociale, nelle più torbide giornate.

Ed ora alla tessera: sia... ma facile, ma gli spacci molti, quanti abbisognano.

Lo spettacolo ai negozi di tante persone e per tante ore è umiliante, dannoso e pericoloso.

Dieci ore per arrivare ad avere, quando si può, con rischio della vita il tozzo di pane. Folle enormi. E verrà la cattiva stagione, e la neve, e quelle povere donne dovranno all'intemperie attendere in fila, rovinandosi la salute, se pure potranno resistere; e se insorgeranno, voi griderete ai sabotatori della guerra!

I condimenti popolari: lardo, formaggi, pomodoro, erbaggi e frutta tutti saliti a prezzi proibitivi!

Non la produzione la causa, ma la insipienza o la colpa dei governanti.

Il pomodoro, condimento di buon prezzo e di abitudine che dai campi raccolto era molto redditizio a lire 5 al quintale, ora si è lasciato che arrivi alle fabbriche a lire 25, enormità di prezzo che va a colpire la povera gente, quella della città specialmente e delle provincie meridionali.

Erbaggi e frutta, pure a prezzi favolosi.

Formaggio requisito tutto, meno una piccola parte che si lascia vendere a lire 10 e più.

Lardo... Questo è un vero scandalo.

Lo Stato doveva interessarsi per avere una larga produzione di questo genere. E quindi un primo decreto del Governo che impone (siamo al principio di gennaio del 1917), che i maiali che abbiano un peso minore a 75 chilogrammi non si devono uccidere.

Dunque lo Stato impone l'ingrasso. Ma se impone l'ingrasso deve dare il mangime. Invece per un po' di tempo non lo ha dato, cosicchè piuttosto che vederli morire, poichè non si poteva ammazzarli, si è dovuto dare ai maiali il frumento. È sempre il famoso frumento che paga le spese. Poi il Governo ha dato il frumentone, a 30 franchi al quintale, cioè a un terzo più di una volta e lo ha dato a questo prezzo, sapendo di perdere 50 lire per quintale. Ha fatto bene. Ma ad una condizione: che le 50 lire che donava al produttore di queste carni andassero a beneficio dei consumatori.

Invece il Governo dopo aver dato il frumentone con la perdita di 50 lire al quintale e dopo avere imposto l'ingrasso, ha elevato il prezzo a 600 lire al quintale, prezzo proibitivo, enorme, ingiusto, di vera pirateria per la povera gente.

Come volete che questa gente si entusiasmi di fronte ad uomini, di cui constata la fenomenale incapacità nel provvedere ai bisogni principali dei suoi consumi?

Ma non basta.

Voi avete legalizzato, coi vostri mezzi permessi dalla polizia, la esosa speculazione che si fa dagli osti, dai trattori, in tutti i *restaurants*, nei *buffets* delle stazioni, da per tutto. Prima si poteva dire al trattore: tu sei un ladrone, tu abusi... adesso no, egli dice: sono nel giusto, ho il bollo dello Stato.

Le trattorie hanno fatto le riduzioni che voi avete prefisso sui consumi, e hanno rovinato la qualità delle vivande tanto che voi fate fatica a mangiare quel poco che potete ordinare. E in compenso hanno triplicato i prezzi; e con la sanzione del Governo. Ma non vi pare una satira questa? Non vi pare che voi tuteliate a rovescio tutto ciò che si riferisce alla alimentazione?

A questi superbi risultati conduce la savia opera dei nostri governanti!

La nostra guerra costerà più di 40 miliardi, ma ciò che più costerà è alla gente che lavora per la pirateria alla quale è esposta da tutte parti: scarpe triplicate di valore; vestiti duplicati; pane duplicato; carni, utensili, tutto, tutto triplicato... e così piano piano tutte le medie e povere famiglie si vedono scomparire le sudate risorse risparmiate, le piccole provviste di riserva e mentre esse si vedono ricacciate nella miseria, tutti, dico tutti, i venditori, gli accaparratori, i fabbricanti arricchiscono vertiginosamente per le più elementari previggenze mancate da parte del Governo in difesa dei consumatori.

Ma finalmente questo Ministero che ha creato colla sua inerzia e colle sue insipienti e tardive disposizioni questo stato di spoliazione tollerata e legittimata ai danni dei più poveri, è morente.

Non i tumulti di Torino e la circolare Lazzari, ma questo Governo fu esiziale alla concordia, alla resistenza della Nazione, in quest'ora tragica, che reclama granitica compattezza e unicità d'intenti al fine di arrivare al più presto ad una pace degna, duratura, rispondente ai veri, ai grandi interessi d'Italia. (*Approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 maggio 1917, n. 1144, col quale è modificato l'articolo 9 della legge 26 giugno 1913, n. 786, che approva modi-

ficazioni al testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1592, che modifica le disposizioni sul credito agrario in Sardegna, contenute nella legge (testo unico) 10 novembre 1907, n. 844.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1605, recante provvedimenti per la difesa e l'incremento del patrimonio boschivo nazionale.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1466, concernente le promozioni, durante la guerra, al grado di ispettore nell'Amministrazione forestale dello Stato.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione dei seguenti di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 maggio 1917, n. 1144, col quale è modificato l'articolo 9 della legge 26 giugno 1913, n. 786, che approva modificazioni al testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1592, che modifica le disposizioni sul credito agrario in Sardegna, contenute nella legge (testo unico) 10 novembre 1907, n. 844.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1605, recante provvedimenti per la difesa e l'incremento del patrimonio boschivo nazionale.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1466, concernente le promozioni, durante la guerra, al grado di ispettore nell'Amministrazione forestale dello Stato.

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corniani.

CORNIANI. La riunione dei Consigli provinciali nella sessione ordinaria d'agosto ha dato luogo a manifestazioni patriottiche; tranne che in alcuni Consigli provinciali socialisti, si inneggiò al valore dell'esercito e si auspicò quella vittoria che pochi giorni appresso si effettuava sui piani di Bainsizza. Di questi sentimenti furono interpreti i presidenti dei Consigli provinciali, uomini di Governo come l'onorevole Boselli a Torino e l'onorevole Meda a Milano, uomini politici come l'onorevole Giolitti a Cuneo, l'onorevole Stoppato a Padova, l'onorevole Senise a Napoli e tanti altri cospicui cittadini.

L'onorevole Meda nel suo discorso pur riconoscendo che era naturale ed umano il desiderio di pace affermava che questa doveva essere tale da assicurare le aspirazioni nazionali e i diritti della civiltà e a garantire per l'avvenire la tranquillità ai popoli.

Nello scorso luglio l'onorevole Treves ebbe invece a intimare al Governo che per il prossimo inverno cessasse la guerra.

ZIBORDI. Ai Governi d'Europa, non al nostro. C'è una bella differenza!

TREVES. Chiedo di parlare per fatto personale.

CORNIANI. Nello scorso luglio l'onorevole Treves affermava che pel prossimo inverno non si doveva più combattere; è vero però che recentemente dopo la pubblicazione della circolare Lazzari egli ebbe ad attenuare sul *Messaggero* la portata di quella affermazione, che a noi che l'udimmo sembrava avere un carattere imperativo. Noi non possiamo accettare il fatalismo pessimista dell'onorevole Treves che viene in lui dal ritenere impossibile la vittoria degli alleati e che ci porterebbe a subire una pace tedesca.

Un movimento socialista internazionale si è manifestato per conseguire la pace mediante accordi dei rappresentanti dei lavoratori, e fu così che sorse l'idea della Conferenza di Stoccolma; ma gli alleati ritenendo che tali accordi spettassero esclusivamente ai Governi e Parlamenti e temendo che quella conferenza fosse una insidia della Germania e portasse a conclusioni non conformi al programma comune, negarono i passaporti ai delegati.

Io penso che sarebbe stata istruttiva la discussione in quella conferenza; anzitutto i lavoratori inglesi che avevano deliberato di parteciparvi con un 1,800,000 voti favorevoli contro 500,000 contrari, vi andavano con un programma nazionale basato sulla vittoria degli alleati e sulla libertà ed indipendenza delle nazioni; e così pure i socialisti francesi, anche recentemente su proposta dell'ex-vice ministro delle munizioni Thomas, deliberava l'adesione alla conferenza di Stoccolma nella quale si dovrebbe stabilire anzitutto le responsabilità della guerra e votavano in pari tempo di intensificare la difesa nazionale.

E i nostri socialisti vi sarebbero rappresentati dalle due tendenze; ed io penso che dalla discussione non sarebbe uscito il temuto accordo che non si è neppure veri-

ficato nel recente convegno interalleato dei socialisti a Londra, e così sarebbe svanita l'illusione che forse vi è tuttora in molti.

Ma se noi non possiamo adattarci al pessimismo dell'onorevole Treves, dobbiamo però riconoscere che errori politici militari ne furono commessi, che lo stato d'animo delle popolazioni non è più quello che era al principio della guerra, che vi sono cause di malcontento dovuto allo stato di guerra che esige sacrifizi, ma delle quali alcune possono essere attenuate per opera del Governo. Le popolazioni delle campagne più specialmente che hanno dato alla guerra il maggior contingente di uomini e di prodotti requisiti, si sentono diminuiti di fronte agli operai esonerati e ben retribuiti degli stabilimenti governativi ed ausiliari; le braccia sono scarse nella campagna ed i 120 mila esoneri agricoli concessi sono inferiori ai richiamati dei riformati di venti classi.

Le requisizioni sono fatte in modo imperfetto ed i pagamenti ritardati; grano requisito ed accumulato nei magazzeni è andato a male per mancanza di cura; di questo malcontento abbiamo avuto una manifestazione nel telegramma dell'onorevole Salandra al ministro di agricoltura.

Gli interventisti si lamentano della tolleranza del Governo verso i pacifisti; il ministro dell'interno ha già più volte manifestato i suoi patriottici sentimenti ed intendimenti, ma forse alcuni provvedimenti non hanno conseguito l'intiero effetto; così mentre la censura vietò ai giornali italiani di far cenno dei fatti di Torino, si lasciò circolare e vendere giornali francesi che ne davano un dettagliato resoconto; così in zona di guerra è vietato l'*Avanti!* ma questo, per esempio nella provincia di Brescia, circola egualmente perchè passa anche per la posta sottofascia come uno stampato qualunque.

Io non comprendo che lo stesso giornale sia considerato pericoloso in venti provincie e innocuo nelle altre; che se veramente lo si crede pericoloso il Governo abbia il coraggio di vietarne la pubblicazione come fece la Repubblica democratica Francese co *Homme Libre* del Clemenceau e col *Bonnet Rouge* e come fa la Repubblica socialista russa del Kerensky coi giornali che gli sono ostili.

BENTINI. Vuol paragonare il *Bonnet Rouge* all'*Avanti!*? Ci vuole del coraggio!

MODIGLIANI. Il *Bonnet Rouge* era mantenuto da uomini del Governo francese vostro alleato.

CORNIANI. Abbiate un po' di tolleranza!

PRESIDENTE. Non interrompano. Parleranno a loro tempo.

MODIGLIANI. Quando paragona il *Bonnet Rouge* all'*Avanti!*, il meno che si possa fare è di dirgli che è in errore.

CORNIANI. In questi giorni fu pubblicato il decreto che sancisce pene gravissime fino a 5 anni di prigione per i sabotatori della guerra e ieri il collega Bovetti ne fece la critica come giurista; ma io dubito che sarà applicato come non sono applicate le gravi sanzioni della legge sanitaria ed altre, anche perchè la magistratura è piuttosto contraria alla legislazione di guerra ed io penso che il procedimento più semplice sia di mandare al confine, lontano dal loro ambiente coloro che fanno una propaganda funesta, come del resto si è già fatto in vari casi.

MODIGLIANI. A Brescia son tutti liberali come lei? Faranno rincarare il prezzo della corda!

CORNIANI. Nella solenne cerimonia che ebbe luogo in Campidoglio ai primi di luglio in occasione della festa nazionale degli Stati Uniti, quell'ambasciatore Nelson Page affermava nel suo discorso che vi è soltanto una questione da risolvere, come fare per vincere nel più breve tempo, tutto il resto è vano. E recentemente il nuovo presidente del Ministero francese dichiarava che se colpa è l'affrettare la pace, lo era pure il ritardarla di un sol giorno più del necessario. Quanto più si prolunga la guerra, tanto più cresce il disagio, come disse l'onorevole Sonnino nel suo sobrio ed apprezzato discorso nello scorso giugno; ogni mese di guerra costa alle tre sole nazioni, Italia, Francia e Inghilterra, dieci miliardi.

Si afferma da qualcheduno che la guerra produce ricchezza mettendo in movimento i capitali, ed invero non tutto il ricavato dei prestiti va perduto; una parte s'investe in nuovi stabilimenti, in macchinari, in ferrovie, derivazioni di forze idrauliche ed altre opere. I depositi delle banche si aumentano in conseguenza del denaro che si distribuisce in guadagni degli industriali, fornitori, operai, e di cui una parte viene economizzata; ma se vi sono i nuovi ricchi, vi sono anche i nuovi poveri, cioè tutti quelli che hanno rendite fisse provenienti da pensioni, stipendi, affitti, professioni, i quali, essendo raddoppiati tutti i generi di prezzo, è come se avessero ridotto le loro rendite a metà, e, d'altra parte, le aumen-

tate imposte pesano su tutti i contribuenti e rappresentano una diminuzione della ricchezza nazionale.

Ma vi è anche un'altra ragione militare che ci deve spingere ad affrettare la fine della guerra, ed è la situazione della Russia che aspetta invano un novello Bonaparte che ne rialzi la sorte e che può offrirci nuove sorprese dolorose. E d'altra parte anche la Romania, sebbene si difenda con energia, si trova in posizione difficile.

Certo l'intervento degli Stati Uniti è stato di grande vantaggio morale e materiale pel rifornimento di navi, danaro, materiali, mentre il suo concorso militare dopo sette mesi dalla sua dichiarazione di guerra alla Germania è stato limitato poichè il suo esercito è in formazione e le truppe sbarcate in Francia sono andate a rimpiazzare nelle retrovie le classi anziane francesi mandate a casa per la lavorazione dei campi. Ed a questo proposito alcuni si domandano per quale ragione gli Stati Uniti che hanno dichiarato di entrare in guerra per la causa della civiltà contro la barbarie non hanno ancora dichiarato guerra alla Turchia ed all'Austria che certo non sono più civili della Germania.

E vi è un'altra ragione per affrettare la fine della guerra: per la difficoltà degli approvvigionamenti dovuta alla diminuzione degli *stok* di cereali come ebbe a dichiarare recentemente il primo ministro inglese. Ma vi è un alleato, il Giappone, con una popolazione di 70 milioni di abitanti che intervenne militarmente al principio della guerra impadronendosi della ricca colonia tedesca di Kian-Ciao, e che ora limita la sua attività ad inviare munizioni ed ufficiali tecnici e navi in crociera.

Il rapido progreso civile ed economico del Giappone gli ha conferito il primato nell'Asia ove ora le nuove idee di civiltà e di indipendenza si fanno strada e così abbiamo visto la Cina convertirsi in Repubblica ed un movimento nazionalista manifestarsi nelle Indie e nelle Filippine che pure appartenendo geograficamente all'Oceania sono nell'Arcipelago Asiatico, si ebbe un tentativo di indipendenza guidato da Aguinaldo che fu represso dagli Stati Uniti. E forse questi abbandonerebbero tale possesso agognato dal Giappone contro il compenso da parte della Francia o d'Inghilterra delle Guajane.

La China ha pure dichiarato guerra alla Germania, ma per ora la sua azione si è limitata ad impadronirsi di ferrovie e di navi germaniche, ed il suo intervento sarebbe più attivo quando entrasse in azione il Giappone alle cui direttive s'informa.

L'esperienza ha dimostrato che nè il blocco esercitato dagli alleati nè i siluramenti effettuati dalla Germania possono por fine alla guerra, che potrà essere decisa solo dalla prevalenza degli eserciti, e questa prevalenza si otterrà dal concorso armato del Giappone.

Gli Stati Uniti che proclamarono il principio « l'America degli americani », non possono contrastare al principio « l'Asia degli asiatici », ed è preferibile anche a costo di qualche concessione o cessione il primato del Giappone in Asia a quello della Germania in Europa.

Il *Corriere della Sera* che è il giornale più diffuso in Italia, di carattere interventista, in questi ultimi giorni constatava che il prolungarsi della guerra è a tutto vantaggio del nemico ed a proposito dell'intervento del Giappone così si espremeva: « Perchè non si è sollecitato l'intervento del Giappone in Europa? Non occorre conoscere i segreti della diplomazia per intuire che i maggiori alleati hanno temuto di dover pagare a troppo caro prezzo l'aiuto dell'Estremo Oriente.

« Non hanno pensato che una vittoria più sollecita risparmiando in pochi mesi innumerevoli vite e ingenti somme li avrebbe largamente ricompensati della cessione di territori o di influenze, non hanno previsto che la rapida salvezza della civiltà meritava qualche rinuncia ».

E questo deve interessare specialmente l'Inghilterra che vede minacciato il suo primato sui mari e la Francia che prima dell'Alsazia e Lorena deve pensare a liberare il suo territorio invaso.

L'onorevole Sonnino, pel quale professo antica estimazione, nel suo discorso di giugno accennò alla speranza che la Grecia consolidasse la sua situazione interna in modo tale da non presentare più alcuna minaccia e pericolo per la spedizione militare degli alleati in Macedonia; ma dopo l'avvento al potere di Venizelos abbiamo letto che le truppe italiane e francesi hanno evacuato città e località per cederle ai greci che diventerebbero nostri alleati; qual'è la misura di questa collaborazione greca ed a quali condizioni si verifica?

L'onorevole Sonnino allora annunziava pure una vigorosa azione militare degli inglesi in Palestina con partecipazione della bandiera italiana, ma sembra che finora i

luoghi santi siano tuttora in mercè dei turchi.

L'onorevole Sonnino trovandosi ai primi di agosto a Londra, ospite festeggiato della grande Nazione inglese, pronunciò in pretto inglese un discorso al *Queen s' Hall*, in cui riaffermando i diritti dell'Italia, tracciava il còmpito della Nazioni alleate con queste parole:

« Dobbiamo prestarci mutuo appoggio ed aiuto tra gli alleati per ottenere il massimo risultato utile dalla diversità di condizioni naturali e politiche, economiche e geografiche dei nostri rispettivi paesi col fermo proposito di fare ciascuno ogni estremo sforzo per la causa comune ».

L'Italia ha fatto largamente la sua parte; fu la neutralità benevola dell' Italia che salvò la Francia rendendo possibile la battaglia della Marna; fu poi il suo intervento in periodo difficile che richiamando sul nostro confine le forze austriache rese possibile le vittorie russe di Brusiloff ed ora la nostra vittoriosa avanzata tiene impegnate le forze nemiche. Forse l'opera dell'Italia non fu sufficientemente apprezzata.

L'onorevole Sonnino terminava il suo discorso facendo voti che la presente guerra faccia fare al mondo civile un passo innanzi verso l'attuazione progressiva della promessa dei messi di Dio in terra « *pax hominibus bonae voluntatis* », ed io termino il mio dire con l'augurio che venga presto l'auspicata pace a soddisfare le aspirazioni nazionali e della civiltà. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

TREVES. L'onorevole Corniani, riferendo impressionisticamente le conclusioni del mio discorso dell'estate scorso, disse che io in un giornale di Roma avrei cercato di attenuare quel mio pensiero. Ora io ci tengo a rilevare che sul giornale di Roma allora non feci che riprodurre il testo delle conclusioni di quel mio discorso, secondo risulta dagli atti parlamentari, a rettifica dei travisamenti più o meno interessati del mio pensiero, che è poi il pensiero del gruppo socialista; e ciò, se non m'inganno, è esattamente il contrario di quello che ha asserito l'onorevole Corniani. Tanto per l'esattezza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grosso-Campana.

GROSSO-CAMPANA. Onorevoli colleghi, nell'aprile del 1915, prevedendo la nostra entrata in guerra, io scrissi su un giornale di Torino un articolo dal titolo: « Se entriamo in guerra, pensiamo al grano », e fin d'allora incitavo il Governo a favorire essenzialmente, col prezzo, l' incremento della coltura che io credevo indispensabile e indissolubile dai fini della guerra e della difesa militare.

Nel marzo 1916 in quest'aula io sostenni la stessa tesi, e, contro le interruzioni di diversi colleghi, e contro il parere dello stesso ministro, dissi che soltanto col prezzo si sarebbe potuto ottenere l'aumento necessario della produzione; e perchè non si credesse che l'aumento del prezzo da me invocato potesse riuscire a detrimento della classe dei consumatori, fin da allora invocai l'intervento del Governo perchè facesse sua tutta la produzione, e la vendesse con quella perdita necessaria a mantenere il prezzo del pane a un'altezza adeguata.

Nel dicembre del 1916 mi permisi ancora di ritornare sull'argomento, e la Camera mi consentirà che io brevemente ricordi quanto ancora in merito mi permettevo di dire nel marzo del corrente anno: « È tempo di pensare sul serio al 1918. Perchè, non cadiamo nell'errore di credere che l'agricoltura abbandonata oggi risorga in 24 ore! La terra non è una officina che si possa tener chiusa per tre anni e poi un giorno in cui si dia olio alle macchine o si giri l'interruttore della corrente elettrica possa funzionare subito e la produzione ricominciare il giorno dopo. Se noi vogliamo mangiare nel primo semestre del 1918 bisogna avere seminato nel 1916 perchè il raccolto del 1916 si ha nel luglio 1917; e siccome fino al luglio del 1918 non c' è raccolto era necessario che al fabbisogno del primo semestre del 1918 si pensasse già l'anno scorso.

« Ora l'anno scorso noi non vi abbiamo pensato e sul passato non si ritorna più. Pensiamo all'avvenire, ma pensiamoci sul serio. L'anno scorso noi abbiamo avuto deficienza dl seminagioni. Il ministro saprà la cifra di questa deficienza, ma a noi non fu comunicata.

« L'anno prima avevamo avuto trecentomila ettari di meno, stando ai miei calcoli credo di non essere lontano dai settecentomila ettari di minor seminagione.

« Quest'anno la Francia ha denunciato il suo quantitativo di terreno incolto: è qualche cosa di impressionante, e l'onorevole Raineri lo sa.

« Noi possiamo quindi prevedere, senza tema di errare, un bisogno per un altro

anno non inferiore a trenta milioni di quintali, e la Francia calcola su per giù sulla stessa cifra di fabbisogno.

« In sostanza non saremo lontani dall'avere un'importazione certamente doppia o tripla di quella normale.

« Ora i mezzi di trasporto non si improvvisano. Il giorno in cui la pace sarà conchiusa, e mi auguro non sia lontano, correremo tutti a rifornirci sui mercati a misura che avremo i mezzi per farlo, e sarà una gara di prezzi, ma anche di mezzi, i quali non si improvvisano. Ai prezzi non so come potremo sopperire, ma pensiamo sul serio al problema, perchè se guardate al 1917-18 non vien voglia certo di ridere.

« Non voglio impressionare la Camera, ma certo per il primo semestre del 1918 la situazione sarà difficile, e se non pensiamo ad intensificare tutte le colture in questo autunno senza illudersi con le colture primaverili, avremo nel 1918 delle gravi conseguenze e gravi perturbamenti.

« Ho già altre volte manifestato questo timore alla Camera; oggi lo manifesto in torma più rigida, piacendomi di assumere la mia responsabilità di fronte al Governo perchè, se non provvede, assuma la sua ».

Ed ho continuato così, spiegando il mio assoluto convincimento che era doveroso che il Governo pensasse sul serio a questo problema grave sopra ogni altro, ed ho ottenuto il risultato di essere tacciato di austriaco e di sabotatore della guerra.

E questo, me lo consenta la Camera, è stato un torto, un grave torto che essa ha avuto per molto tempo, di crederci, tutti quanti, all'inizio della guerra, avemmo, a torto o a ragione, una diversa visione di quelli che secondo noi potevano essere gli interessi d'Italia, di crederci per questo dei venduti allo straniero, dei nemici della patria, dei sabotatori della guerra.

E allora ogni nostro consiglio diventava sospetto per tutta la nostra azione che era tenuta in conto di azione demolitrice, mentre invece la porgevamo come azione di conforto e di sostegno all'opera del Governo.

Perchè, io credo che spesso siano migliori amici del Governo coloro che a fronte alta segnalano qui, nella sede opportuna, i pericoli e le deficienze e le segnalano affinchè si provveda, che non quelli i quali non trovano che parole di lode e voti di consenso, e che spesso questi voti dànno con una restrizione mentale, quando non li dànno anche completamente contro il sentimento della propria coscienza.

Oramai le deficienze vi sono e se io per averle segnalate fui un sabotatore della guerra, non ho che una consolazione: quella che, almeno da certuni, sarò trovato in buona compagnia, poichè ho visto che in questi giorni l'onorevole Salandra ha segnalato le stesse deficienze, ha insistito anche lui nel chiedere quei provvedimenti, nel segnalare quegli errori che io molto prima già avevo segnalato.

Ebbene le recriminazioni sul passato sono per lo meno inutili. Io non rivendico per nulla il diritto e il dovere di avere segnalato questi inconvenienti e sono anzi dispiacentissimo che i fatti mi abbiano dato ragione. Se il Governo d'allora e forse anche quello di oggi, avessero dato retta al modesto proverbio francese « *on a quelquefois besoin d'un plus petit que soi* », e avessero ascoltato la voce modesta che partiva da un intimo convincimento di operare per il bene e per l'interesse della Patria, forse certi errori non si sarebbero commessi e certe deficienze non si sarebbero avute. Comunque pensiamo ora all'avvenire, ma ricordiamoci, onorevoli colleghi, che dobbiamo fin da oggi pensare all'avvenire del 1919, perchè quello che facciamo oggi avrà la sua ripercussione nel 1919. Quindi è questione di giorni, di ore, ed io desideravo proprio che avvenisse la convocazione del Parlamento, perchè in questi ultimi giorni in cui ancora siamo in tempo, il Parlamento senta tutta la necessità delle provvidenze immediate ed a queste immediatamente ricorra. Pensiamo sul serio all'avvenire, ma sopratutto pensi il Governo a compiere un alto suo dovere.

Mi sono compiaciuto di veder in questi ultimi giorni richiamata questa necessità da un giornale di Roma che fino ad ora (me lo permetta) era stato di quelli che avevano trovato che il nascondere la verità fosse cosa opportuna, buona e doverosa. No, o signori! Il celare la verità, il credere d'ingannare gli altri autosuggestionando noi stessi sino al punto di ingannarci, non è servire gli interessi della Patria. Diciamo apertamente la verità! Abbiamo un popolo magnifico, che da oltre trenta mesi è in guerra, un popolo che ha risposto a tutti i sacrifici chiesti dal paese, che ha dato tutte le più magnifiche prove che potevamo chiedere.

Ora dobbiamo chiedergli delle restrizioni nel nutrimento. Come volete che vi

si acconci, quando fino a ieri gli si è detto che nuotavamo nella larghezza, che non v'era bisogno di imporre nessuna restrizione, perchè vi erano delle quantità inesauribili di viveri?

Questa è stata la parola d'ordine. Dal banco del Governo non abbiamo sentito altre parole che queste: il grano non mancherà, state sicuri che ci sarà, non sarà necessaria nessuna limitazione.

Ma io mi permetto di rammentare che nel marzo ultimo non soltanto accennavo alla possibilità di dover venire al razionamento, ma consigliavo la tessera avvertendo che adottarla allora era meno pericoloso che fra sei mesi, perchè più si anticipava il razionamento e più potevamo dare abbondantemente. Ma no! L'onorevole Canepa non era di questo parere, e l'onorevole Raineri non so con qual fondamento si faceva delle illusioni.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. No, no!

Voci all'estrema sinistra. E allora? Era la stampa che ingannava il Paese!

GROSSO-CAMPANA. Orbene, questo popolo che ora dobbiamo mettere a razione ha diritto di sapere che cosa si è prodotto, ed allora si convincerà che il Governo fa tutto quello che può e come ha dato magnifico esempio finora, continuerà a darlo in avvenire.

Ma diciamo la verità, lo ripeto, e la verità è questa: abbiamo avuto nel 1911-12 un consumo di 66 milioni di quintali di grano; nel 1915-16 il consumo ha risentito della nostra entrata in guerra, ed è aumentato sino a 67 milioni di quintali; nel 1916-17, essendovi un maggior numero di uomini sotto le armi, è stato anche maggiore, è arrivato a 68 milioni.

Se dovessimo calcolare per l'anno incominciato, stando al consumo ordinario come siamo stati fin'ora senza limitazioni, arriveremmo a 69 o 70 milioni. Ora, la prima previsione che si era fatta circa la produzione era sui 48 milioni; ma siamo discesi fino a 38; e nel mondo degli affari, che forse ordinariamente conosce meglio la produzione di quello che non la conosca il Governo, ad onta dei dati statistici, la produzione non è che di 34 o 35 milioni. Il conto è presto fatto: 6 milioni di quintali occorrono per la semina; anzi l'onorevole Raineri dovrà consentire con me che se partiamo dal principio di avere un quantitativo di semina pari a quella che si è avuta negli anni passati, questo quantitativo dovrebbe essere maggiore. Disgraziatamente l'agricoltore non trova più concimi; e quei pochi trovabili sono a prezzi altissimi. Ora l'onorevole Raineri mi ammetterà che nei terreni più poveri occorre seminare di più; e, se avessimo maggior quantità di terreno coltivato a grano, dovremmo eccedere i 6 milioni di quintali. Disgraziatamente ne avremo di meno ed allora rimarremo con 28 milioni di quantitativo di meno contro un fabbisogno di 68 milioni. Da ciò una deficienza di 40 milioni di quintali, per il consumo, defalcati sempre i 6 milioni della semina sarebbero 34 milioni, dato ancora e non concesso che potessimo trovarli.

Quali sono i dati per individuo che possiamo dedurre?

Premetto che non mi intratterrei di questo argomento dinanzi all'Assemblea se i dati di produzione non li avesse già comunicati lo stesso Ministero e non li avessimo trovati su tutti i giornali. Non si tratta quindi che di fare il computo per ogni singolo individuo. Sono 38 milioni di abitanti (conto anche i soldati), la produzione per il consumo, dedotta la sementa, è di 28 milioni di quintali; quindi si hanno 73 chili per testa. Mi ammetterà l'onorevole ministro di agricoltura che 23 chili, i quali su per giù danno 16 a 17 chili di pasta, devono essere eliminati per il consumo della pasta che ogni individuo farà nell'anno.

Restano allora 50 chilogrammi di grano che possono dare 52 o 53 chilogrammi di pane a testa; cioè un chilo per settimana, ossia 150 grammi al giorno. Per dare quindi i 250 grammi, abbiamo bisogno di una importazione di altri 35 milioni di quintali. Questi dati evidentemente non possono essere errati: poichè da certi comunicati, da certe interviste avvenute quando ancora era al Commissariato dei consumi l'onorevole Canepa, fu preveduta semplicemente un'importazione di 16 milioni di quintali.

Parlare di una tessera di 250 grammi è semplicemente puerile. Se queste cose le dicessimo al paese e spiegassimo apertamente che le condizioni nostre sono queste, che il Governo in questo momento non può fare nè dire di più, il paese certamente, per quanto a malincuore, si adatterebbe; se questa distribuzione venisse fatta con criteri di equità, tutto il paese saprebbe dar prova di forza e di coraggio e sopportare anche serenamente il sacrifizio.

Ma un errore vorrei combattere. Ho sentito testè l'amico Giacomo Ferri sorprendersi di questo fatto: che, pur essendo noi ancora vicinissimi al periodo della produ-

zione, ci siamo trovati senza grano, e con alcune città senza pane. Come si spiega questo? Che il grano ci venisse a mancare in febbraio e in marzo si capirebbe; ma che ci manchi oggi, no. È una domanda che si fanno tutti coloro che non hanno dimestichezza della materia. Ma è facilissimo rispondere e far comprendere come, proprio in queste determinate circostanze, e pochi giorni dopo il raccolto ci si possa trovare nelle circostanze in cui si sono trovate alcune città.

Cito per esempio la provincia di Torino. È l'esempio di una provincia: voi estendetelo per tutta l'Italia ed avrete la prova della mia affermazione.

Noi avevamo a Torino una produzione da 800 a 850 mila quintali all'anno. Il quantitativo che si lasciava ai contadini per la loro alimentazione e per la semina, rappresentava da 400 a 420 mila quintali. Erano quindi circa 400 mila quintali che venivano in vendita. Ora quest'anno noi abbiamo prodotto da 500 a 550 mila quintali, cioè i tre quinti o poco più della produzione normale. Ma la parte che è venuta a mancare al mercato è quella appunto destinata alla vendita, perchè i 400 mila quintali per i contadini e per la semina sono sempre gli stessi tanto negli anni di abbondanza come in quelli di scarsità. Sul mercato sono quindi andati, in questo caso, non i tre quinti della produzione normale, ma 150 mila quintali che rappresenta il consumo di due mesi, e non di più. Ecco perchè Torino ha dovuto subito chiedere aiuto al Governo, che ha mandato grano dalle provincie di Alessandria, di Pavia, di Cremona per completare il fabbisogno, perchè altrimenti Torino, non avrebbe avuto il necessario che per poche settimane.

E allora? Allora, data la situazione, l'errore è stato il contingentamento senza la tessera. Perchè quando non vi è una limitazione per chi va a negozio a comperare, ma invece vi è nelle consegne che giornalmente si fanno alle botteghe, accade che la merce va in possesso del più scaltro, del più audace o di quello che paga di più, e che più incetta. Ad ogni modo esula ogni criterio di giustizia.

Orbene il contingentamento è stato per l'appunto causa non ultima dei fatti dolorosi di Torino. Ma permettetemi, prima di accennare a quei fatti, che io apra una parentesi. Poichè qualche foglio di carta (non lo voglio chiamare giornale perchè non voglio offendere il nome dei giornalisti onesti) ha voluto fare il mio nome come uno di quelli che capitanassero in qualunque modo, direttamente o indirettamente, i disordini, io mi permetto di respingere l'accusa e di far notare a voi stessi: che se qualcosa vi fosse contro di me, il ministro dell'interno e il ministro di grazia e giustizia lo saprebbero, o quanto meno vi sarebbe una domanda di autorizzazione a procedere contro di me.

Ma poichè a questo riguardo si è ricamato sopra il mio nome e sul sabotaggio che io avrei fatto continuamente della guerra, mi permetterò ancora di aggiungere che ho scritto al presidente del Consiglio che se fosse necessario togliere anche la parte di grano lasciata ai contadini, da mia parte, per quella grande autorità che godo sopra le masse di campagna, sarei anche riuscito ad ottenerla.

Così mi sono prestato a favorire la Commissione di requisizione quando trovava ostacoli a compiere il suo dovere; e questo ho fatto malgrado che poi ne avessi gli attacchi e i sarcasmi, la taccia di austriaco, di venduto allo straniero, sentendo con ciò di compiere il mio dovere di italiano e di cittadino che, qui e fuori di qui, posso ben dire di aver sempre adempiuto.

E chiudo la parentesi e vengo ai fatti di Torino i quali meritano un breve cenno. So che il collega onorevole Casalini ne tratterà ampiamente; io non voglio che enunciarli di volo per il nesso che essi hanno col fatto del contingentamento che testè deplorava, quando non è provvedimento integrato dalla giustizia distributiva.

Ecco intanto che cosa scrive, il sindaco di Torino:

«Coll'aprile si iniziò il periodo del così detto contingentamento provinciale, che rende *a priori* impossibile qualunque sistema di scorta. Alla nostra Provincia furono assegnati 80,000 quintali di grano tenero, dei quali 5,000 direttamente all'Alleanza Cooperativa, in parte da ricavarsi dalla lieve rimanenza di grano della nostra Provincia, nella maggior parte di grano estero.

«L'assegnazione fu sempre ritenuta dal Consorzio e dal comune insufficiente, data specialmente la scarsa disponibilità di altri cereali e di paste alimentari. Purtropo all'assegnazione corrispondeva sempre una consegna effettiva inferiore, e precisamente:

Maggio. . . .	quintali	53,099.91
Giugno. . . .	»	65,104.14
Luglio	»	58,861.20
	Totale quintali	177,065.35

che su un'assegnazione complessiva per tre mesi di quintali 225,000 costituiscono una deficienza di circa quintali 48,000.

« Scorte esaurite, consegne insufficienti ebbero la sola conseguenza che poteva prevedersi; la sospensione saltuaria della lavorazione dei molini, le diminuite consegne di farine ai forni. Le insistenze del Consorzio, del comune e della Prefettura presso il Commissariato dei consumi non ebbero pratico risultato anche perchè con una disposizione di indole generale (ora finalmente abrogata) era stato stabilito che le quantità non consegnate dal Governo entro il giorno 26 di ogni mese, sarebbero state portate in diminuzione dell'assegnazione mensile ».

Il 16 ed il 23 luglio il Consorzio telegrafava al Commissariato consumi in questi termini:

« In conto luglio pervenuti quintali 28,000 circa grano tenero; molini sprovvisti sospendono macinazione – consegne farine in arretrato – Consorzio preoccupato – occupato esclusivamente ripartire fra vari comuni scarse disponibilità evitare mancanza pane – prego vivamente far spedire urgenza impedire aggravamento situazione città provincia – ritengo impossibile che grano nuovo raccolto possa essere consegnato ora ritardo notevole mietitura trebbiatura – prego inoltre completare spedizione 18,000 quintali granoturco popolazioni rurali sprovviste agitate. Ossequî. – *Presidente Consorzio* ».

« Vivamente inquieto assoluta deficienza grano, granotorco prego provvedere invii urgenza assoluta – molini fermi – comuni sprovvisti – su assegnazioni luglio mancano trentacinquemila quintali – per granoturco occorre completamento assegnazione – su diciottomila quintali richiesti giugno pervenuti diecimila – popolazioni montagna sprovviste. – D'intesa con commissario straordinario debbo declinare responsabilità conseguenze. – *Presidente del Consorzio* ».

A questi telegrammi pervenivano le seguenti risposte:

« Roma, 19 luglio - 83060 – A telegramma 16 corrente assicuro S. V. centro sbarchi Genova sarà ora in grado riprendere spedizioni che ordino siano intensificate a codesto Consorzio – *p.* Commissariato generale approvvigionamenti consumi – Morandi ».

« Roma, 24 luglio - 75927 – Centri sbarchi cereali Gevova e Spezia assicurano spedizioni giornaliere grano per cotesto Consorzio – Rinnovo ordine intensificare spedizioni fidando collaborazione V. S. e Commissario Corinaldi superare difficile momento. – Il Commissario generale approvvigionamenti consumi Morandi ».

Si giunse così ai primi dieci giorni di agosto nei quali si è realmente verificata quella scarsità non più soltanto di grano e di farina, ma anche di pane presso i nostri fornai che già era prevedibile, in quanto era successo che per la scarsezza del grano mandato nel mese di luglio, taluni mulini avevano dovuto per parecchi giorni sospendere il loro lavoro. Ed allora si intensificò per parte non solo del Consorzio, ma anche per parte dell'Amministrazione comunale, l'insistenza presso Sua Eccellenza Canepa onde ottenere l'assicurazione di avere il grano. Il 10 agosto si telegrafava a Sua Eccellenza Canepa e a Sua Eccellenza Boselli nei seguenti termini:

« S. E. Canepa. – Prego vivamente sollecitare invii grano Consorzio Torino evitare sospensioni molini aggravamento condizioni popolazione ».

« S. E. Boselli, presidente Consiglio ministri. – Ho telegrafato Commissario consumi sollecitare invio grano. Prego V. E. raccomandare accoglimento istanza – Condizioni approvvigionamento difficili – Popolazione allarmata ».

« La situazione però nel complesso sembrava in quel giorno andarsi chiarendo; tanto che il sindaco, interrogato da qualche rappresentante degli operai e da qualche rappresentante della stampa, se si poteva fare assegnamento che fosse superata la piccola crisi dei giorni 8 e 9, credeva in piena coscienza di poter dire che le cose si avviavano bene. Disgraziatamente proprio il mattino dell'11 si dovette assistere ad un completo cambiamento di scena, perchè il signor prefetto convocava il sindaco, il presidente del Consorzio granario, il commissario straordinario per le requizioni, e li informava che a tarda ora del giorno di venerdì 10 aveva ricevuto da Sua Eccellenza Canepa un telegramma nel quale gli si faceva presente – premessa la buona volontà di fare quanto si poteva per Torino – che per qualche giorno non era più possibile sperare dei grani esteri, che per conseguenza bisognava per qualche tempo pensare di vivere con le nostre proprie risorse, intensificando, od anzi iniziando, la requisizione del grano di nuovo raccolto, e prendendo quegli altri provvedimenti che si sarebbero potuti escogitare ».

Questa, o signori, è la vera situazione dei fatti. Io ho voluto affacciarla alla Camera con dei dati ufficiali, perchè ieri è stata portata qui in una forma, che io ritengo inesatta.

Le cose diciamole chiare. Il prefetto di Torino, il povero Verdinois, era stato messo a quel posto dall'onorevole Salandra e la Camera comprenderà facilmente che non era mio amico.

Ma io sono fatto così: non ho delle amicizie o delle preferenze; prendo il bene da qualunque parte venga; quando la causa mi par buona la sposo. Ebbene qui mi sento in dovere di assumere la difesa del prefetto Verdinois.

Il Verdinois ha avvertito il Governo un mese prima, ha scritto, ha telegrafato, si è riunito col sindaco, col commissario della requisizione, in una parola ha fatto quanto era possibile. Se il Governo gli prometteva ottantamila quintali e poi gliene dava 60, è naturale che le scorte si andavano consumando.

Si verificò una ressa enorme davanti alle botteghe; alle sette i panettieri erano senza pane; i mariti, tornati a casa a mezzogiorno dal lavoro, non trovarono il pane; le donne, furibonde perchè non potevano dar da mangiare alla famiglia, corsero al palazzo del municipio per protestare, insorsero contro i primi *trams*, contro le pasticcerie, ruppero i primi vetri e questa fu la scintilla che determinò l'incendio.

Non nego che vi sia stato anche un substrato politico. Non nego che si possono essere uniti ai dimostranti degli elementi eterogenei, amanti del disordine, anarchici, perchè vi sono tanti operai a Torino di tante città d'Italia, ma certo la causa di quei fatti dolorosi è stata la deficienza del pane. La causa non va ricercata nella incapacità del prefetto, ma nel Commissariato. La causa veniva da qui, dove non si provvedeva ai bisogni di una città, segnalati da un mese.

Ora abbiamo avuto il cambiamento di Canepa con Alfieri. (*Commenti*).

Ma, prima di discutere il cambiamento della persona, io mi domando: perchè fu tolto quel servizio al Ministero di agricoltura e fu dato al Ministero dell'interno?

L'onorevole Modigliani, sempre arguto, ha detto che è stata questione di scambio; in sostanza voi mi darete la testa di Corradini ed io vi darò il Commissariato dei consumi.

Io forse sarò più malvagio di lui. Al povero Orlando hanno imposto il sacrificio di Corradini e di Vigliani, ma gli hanno anche imposto l'annona, perchè in questo momento non è certo piacevole per l'onorevole Orlando di avere alle sue dipendenze questo servizio.

Capisco che per evitare quel pericolo che si affacciava con la nomina dei sessantanove commissari, che voleva fare l'onorevole Canepa, per cui avremmo avuto altri sessantanove prefetti, con conflitto di attribuzioni in ciascuna provincia, era giusto che questo servizio passasse al Ministero dell'interno.

Ma io avrei capito anche un'altra cosa che al Ministero dell'interno passasse anche il Ministero di agricoltura in questo momento speciale estraordinario. Perchè la produzione col consumo ha un nesso indissolubile, perchè il commissario per gli approvvigionamenti e per i consumi se deve innanzi tutto sapere come provvedere ai consumi, deve anche sapere quale è la produzione interna e quale è la possibilità di importazione dall'estero, e deve coordinare questi due termini, e quando non può avere dall'estero il necessario deve poter spingere il Ministero di agricoltura a fare qualunque sforzo, qualunque sacrificio perchè la produzione nazionale, integrata con le possibilità dell'importazione, venga a formare un complesso che rappresenti il fabbisogno per i consumi.

Questo è il fatto per cui mi spiegavo il passaggio anche di questo servizio al Ministero dell'interno.

Invece con questa separazione assoluta, se non si tiene un nesso molto serrato tra questi due servizi, anche sotto la diretta sorveglianza del Ministero dell'interno, io non credo che potremo neanche ora avere un'azione utile, efficace, rispondente alle necessità del Paese, corrispondente a quanto noi ci auguriamo con sincerità.

E veniamo al cambio delle persone. Per me il cambio di nome non ha importanza; mi impressiona però il fatto che vi abbiano messo un generale, mi fa pensare che in questo servizio si sia voluta inaugurare un po' di dittatura militare. (*Commenti*).

Non sarà, ma mi dà questa impressione, e certamente non l'ha data a me solo.

Ma c'è qualche cosa di più. Molti dicono che è un generale che ha fatto ottima prova a Treviso quando era all'Intendenza, l'abbiamo letto sui giornali, e dovrà fare magnificamente bene ora che è stato messo agli approvvigionamenti.

Ma la differenza è enorme. Allora aveva il diritto di priorità, era il primo ad essere servito ed il commissario per gli approvvigionamenti e consumi viveva sulle sue briciole. Ora è tutt'altra cosa. Egli deve valersi di quello di cui si poteva valere il suo predecessore, l'onorevole Canepa. E di più io ritengo, ad onta che forse non vada d'accordo con molti, che la sua posizione sia ancora più difficile che non fosse quella dell'onorevole Canepa, perchè l' onorevole Canepa era un borghese e in un momento di necessità per la popolazione avrebbe potuto tutelare gli interessi di questa contro il prevalere dell'autorità militare. Cosa farà il generale Alfieri?

E veniamo agli esoneri agricoli che fin dal 1916 io vado chiedendo.

Non mi si volle dar retta, e si attese che la constatata deficienza di produzione rendesse assillante il problema dei consumi. Allora vi siete accorti che occorreva provvedere, ed avete ottenuto dal Comando supremo quei 120 mila esoneri per le licenze agricole, che io avevo chiesto nel 1916 e nel marzo del 1917, come avevo chiesto le tessere, la requisizione del grano a prezzo alto, per poi venderlo a prezzo di calmiere, tutte cose che voi invece siete venuti applicando con una politica tardiva e siete arrivati, perdonatemi il dire, con la vettura dei negri!

Avete deciso la concessione di questi esoneri in quattro turni, trenta mila per turno, mentre avreste dovuto ridurli a due turni per l'Italia settentrionale e due turni successivi per l'Italia Meridionale ove si può seminare più tardi.

MODIGLIANI. Bisogna congedare le classi anziane, come in Francia!

GROSSO-CAMPANA. Perchè noi ci troviamo in queste condizioni, quelli del secondo turno, al quindici corrente, ancora in buona parte, non sono giunti, quelli del terzo turno non hanno ancora incominciato ad arrivare, quelli del quarto turno sono ancora da destinare, ed è probabile che giungeranno quando nelle nostre regioni ci sarà la neve.

Onorevoli colleghi, la semina del grano non consiste solamente nel gettare il grano sulla terra, ma vi sono tutti i lavori preparatorî, che vanno eseguiti quindici o venti giorni prima della semina. Verso la metà di novembre nelle nostre regioni incomincia il gelo ed allora la semina è impossibile!

Voi avete fatto, onorevole ministro della guerra, una circolare provvidenziale, quella numero 552, provvidenziale se fosse applicata, ma voi sapete benissimo che il Comando supremo fa quello che vuole, e molte volte non lascia venire i soldati in licenza, e questo accade anche in territorio fuori zona di guerra.

A Torino, ad esempio, che è divenuta ora zona di guerra, ma non a questi effetti, mi sono dovuto occupare di un bolognese, di cui non ricordo neppure il nome, per cui era stato concesso l'esonero dalla Commissione di Bologna, quale direttore di una grande azienda agricola.

Si trattava di un' inabile alle fatiche di guerra, ma il comandante del deposito si oppose alla sua partenza, perchè era addetto al servizio della conigliera militare. Ho scritto in proposito al sottosegretario di Stato per la guerra e spero che avrà provveduto.

MODIGLIANI. Bisogna congedare le classi anziane! Imitiamo la Francia!

GROSSO-CAMPANA. Su questo problema continuiamo ad esaminare gli errori commessi.

Quando nel 1916 si incominciò a requisire il grano a dieci lire di meno sul prezzo del mercato fu gravissimo errore, perchè in quel momento il commercio libero si esplicava ancora in tutte le sue forme, e molti vapori carichi di grano si preparavano a partire per l' Italia.

Quando si è saputo che il Governo avrebbe requisito con una perdita di dieci lire al quintale si sono stornati i contratti ed i vapori hanno preso un'altra direzione.

Incominciò di qui la serie delle nostre deficienze. Sorsero in seguito le richieste dei nostri importatori privati, perchè in quell'epoca avevamo ancora un regime di concorrenza.

Ma c'era una disgrazia: i nostri telegrammi (e l'onorevole Sonnino lo sa) i nostri telegrammi mandati in America facevano la strada dell'Inghilterra e l'Inghilterra li fermava in maniera che, quando arrivavano, non si era più in tempo a fare i contratti, sicchè molti contratti in tal modo ci sono stati tolti. (*Commenti*).

Ora, questi inconvenienti non si debbono più verificare.

Noi siamo arrivati a pagare il grano 37 lire quando credevamo che ce ne fosse. Quando ci si è accorti che il grano non c'era, si è accresciuto il prezzo a 45 lire. Ora si dà il premio di 3.50 e si porta così

il prezzo a 48.50, e si promette per un altro anno il prezzo di 52 lire. Ma, in questo modo il problema complesso non si risolve.

L'onorevole Ferri lo ha accennato: ma, se voi volevate che per un altro anno vi fosse effettivamente del grano, dovevate elevare ancora il prezzo o per lo meno rendere la coltura del grano tanto redditizia quanto quelle altre colture che sugli stessi terreni si possono effettuare, perchè quello era, mi pare, lo scopo precipuo a cui doveva intendere il Governo: favorire la coltura del grano nell'interesse dell'alimentazione nazionale, anche se ciò fosse andato a detrimento di altre colture che potevano essere utili ai singoli.

L'onorevole Ferri vi ha accennato il fatto della canapa. Eppure per la canapa occorre del lavoro; ma da noi dato il prezzo del foraggio, del trifoglio, da un ettaro di terreno si ricava il doppio di ciò che si ricaverebbe coltivandolo a grano, e non vi è alcun fastidio, nessun lavoro.

Ora, come volete che il contadino sia in tali condizioni indotto a fare la semina del grano? Adesso avete messo un premio di cultura per le provincie meridionali. Avete fatto bene, benissimo; ma non è sufficiente. Voi dovevate mettere questo premio non soltanto per il meridionale, ma per tutta l'Italia; e doveva essere un premio che non andasse al padrone ma al coltivatore diretto del fondo: dovevate far sì che fosse stato il contadino che lavora che avesse avuto un interesse particolare a coltivare il grano. Certo, avreste fatto qualche sacrificio di denaro; ma quello che fate mandando il denaro all'estero e facendo crescere il cambio a dismisura non è molto maggiore, sia pure sempre nell'interesse della Nazione? E guardate un po'. Come siete arrivati ad avere la produzione delle munizioni? Io sono il primo che faccio i più sinceri elogi al generale Dallolio. Io ammiro la sua capacità, la sua attività, il suo ingegno, però non mi nascondo che egli non ha avuto e non ha le difficoltà che avrà il generale Alfieri, perchè tutta l'industria di guerra è stata organizzata in una maniera così strana che io credo che coll'industria vera non abbia nulla a che fare, perchè l'industriale deve pensare a vincere la concorrenza, a crearsi degli sbocchi per i suoi prodotti, a lottare con mille difficoltà, a provvedersi del materiale, a cercare tutto quello che è necessario, perchè la sua industria prosperi: è un continuo lavorìo che affatica la mente e logora il cervello. Invece per l'industria di guerra vi danno un pezzo di ferro e vi domandano: quanto volete per lavorarlo? A tanto non posso farlo. Vi daremo tant'altro. E allora è naturale che, pagando prezzi lautissimi, gli industriali si improvvisano e si creano delle industrie di guerra che io non vorrei che fossero domani, a guerra finita, un peso per la Nazione, perchè tutte le industrie che non sanno vivere di vita propria sono, col tempo, destinate a scomparire; e queste industrie che vivono questa vita parassitaria soltanto per i sopraprezzi che paga il Governo, potrebbero lasciare al Governo stesso anche più del 60 per cento!...

Abbiamo avuto in questi ultimi tempi una categoria di questi nuovi arricchiti nella guerra, che è qualche cosa che ha indisposto. Quando si pensa che la gente stenta ad avere i 250 grammi di pane e si leggono i bilanci di certe società anonime che chiedono scusa agli azionisti se quest'anno danno soltanto il 30 per cento di utili, francamente viene da domandarsi se certi sentimenti di rivolta siano, non dico incoraggiabili e neppure giustificabili, ma se per lo meno non abbiano lontanamente un substrato di ragione. (*Commenti*).

La tessera del pane che state per istituire, come sarà? Lo abbiamo visto dalle disposizioni generiche.

In Piemonte (non so che cosa succeda nel resto d'Italia) è stato mandato ai sindaci uno specchietto da riempire con una colonna per le razioni ordinarie e un'altra per le razioni supplementari. Si è fatto capire che la razione ordinaria sarà di 250 grammi, non si sa quante saranno le razioni supplementari che potremo dare.

Nei comuni rurali, se togliete il parroco, il sindaco, il medico condotto e il farmacista, tutti gli altri sono lavoratori della terra, che sono soggetti a sforzi muscolari e che avrebbero tutti ragione di avere la razione supplementare. Ma come accordarla? Il Commissario per gli approvvigionamenti assegna ai comuni altrettanto grano quanto occorre per provvedere alle razioni di 250 grammi a testa per ogni persona non produttrice e quindi non detentrice di grano, ed alle richieste sul dove attingere per concedere le razioni supplementari si risponde: si diminuiscano le razioni ordinarie e così sarà possibile concedere quelle supplementari.

La razione di 250 grammi di pane per il contadino può essere razione di vita sì, ma non razione di lavoro. (*Approvazioni*).

Noi dobbiamo distinguere questo duplice caso. Una cosa è per noi vivere ed essere seduti a tavolino e completare la nostra alimentazione con ogni sorta di altri generi e altra cosa è per il contadino che lavora; 250 grammi di pane lo possono mantenere in vita, ma le calorie che disperde nel lavoro non sono reintegrate con questa razione. Bisogna che il Governo ci pensi!

PRAMPOLINI. È la scienza di guerra che autorizza questo!

GROSSO-CAMPANA. Come ho detto altre volte e come vi è stato detto poco fa, mandate a casa le classi anziane, senza eccezione! (*Approvazioni*). Tutti quelli che ho chiamato imboscati governativi, perchè li avete imboscati voi, sono gente che renderanno servizi utili al Paese, mentre adesso li tenete a fare *uno-due* nelle caserme, dormono fino alle nove e non fanno nulla.

Queste classi del 1874 e del 1875 mandatele a casa. Questa gente sarà contenta e con la produzione che farà eviterà disordini e renderà inutile ogni altra preoccupazione per misure politiche.

DUGONI. Bisogna far subito.

GROSSO-CAMPANA. Ha ragione il collega Dugoni. La cosa è urgente; è questione di giorni. Se questa gente la mandate a casa fra otto giorni, vi renderà un servizio utile; se ritardate quindici o venti giorni, specialmente per l'Italia settentrionale, sarà inutile che la mandiate a casa.

Noi abbiamo il dovere di provvedere per davvero. Il Governo sa le difficoltà di arrivo dall'estero. Non è soltanto questione di difficoltà di arrivo, ma è deficienza di produzione mondiale.

Il giorno in cui l'America è entrata in guerra, la prima cosa da pensare era la ripercussione che sulla produzione si sarebbe avuta.

Evidentemente il fenomeno che succede da noi succede anche là.

Il bisogno di provvedere alle munizioni, alle armi, al materiale, minaccia di sottrarre gli uomini alla campagna.

Ora, date queste difficoltà, il problema della produzione italiana è così grave, è così necessario, è così impellente che ogni ora di ritardo sarebbe un delitto. Il generale Alfieri che dovrà pensare a distribuire gli approvvigionamenti del Paese si trova davanti ad un problema molto difficile. Egli non potrà militarizzare gli stomachi, (*Ilarità*) ma dovrà tener conto delle esigenze della popolazione.

Ora, mi dispiace dirlo, ma la debolezza dell'onorevole Raineri è stata una delle cause per cui oggi ci troviamo in questa situazione. Egli è un uomo così buono, è un uomo capace; io faccio di cappello alla sua capacità, alla sua integrità, alla sua onestà, alla sua rettitudine, ma non mi inchino affatto alla sua energia ed al suo coraggio. Egli aveva un posto difficilissimo, un posto che, in un Ministero come questo, era di una grande importanza, dato il momento particolare, anzi di primissima importanza. Il suo Ministero era stato separato dall'industria e dal commercio, era un ente a sè, una cosa autonoma, avente funzionari proprî. Nel momento in cui il Paese aveva maggiore bisogno che alla direzione di quei servizi ci fosse un uomo che sapesse farsi valere con la sua energia, oltrechè con l'ingegno, con l'autorità del nome e con la competenza che egli aveva, il ministro Raineri avrebbe potuto e dovuto far valere in seno al Ministero quel coraggio e quella energia che gli sono mancati. Abbiamo avuto delle crisi ministeriali minacciate per delle cose molto meno importanti; poteva anche il ministro dell'agricoltura minacciare una crisi, se non gli si davano gli uomini necessari alla produzione nazionale.

Credo che di fronte a quella minaccia il Governo avrebbe ceduto e il Paese avrebbe detto bravo.

Io penso, onorevoli colleghi, che il momento di fare dei complimenti sia sorpassato. Io l'ho sorpassato da un pezzo in omaggio al principio di dire sempre lealmente quel che penso.

Non ho che questa soddisfazione. Già talvolta ho accennato qui a delle responsabilità; ora nuove responsabilità si sono venute accumulando.

Onorevole Sonnino, io le ho già posto chiaro e netto il quesito, ed oggi glielo ripeto. Non vengo a chiederle nulla sugli accordi politici e diplomatici, su cose segrete che potrebbero essere – se dette – pericolose alla sicurezza dello Stato; ma quando avete fatto il patto di Londra, e lo chiedo ancora una volta, (avete taciuto tempo addietro in omaggio a quella politica del silenzio che è sempre stata la vostra, che si tradisce soltanto qualche volta per dare un mal consiglio, come quello che avete dato l'altro giorno all'onorevole Boselli quando per consiglio vostro egli ha posto la questione di fiducia ed ha rischiato...)

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non fu per consiglio suo, fu per consiglio mio!

GROSSO-CAMPANA. La mossa aveva troppo l'impronta del Gabinetto Salandra, perchè non ci si dovesse vedere la mano dell'onorevole Sonnino.

Orbene l'onorevole Sonnino ha chiesto nel patto di Londra assicurazioni in merito alle necessità dei nostri approvvigionamenti? In tal caso lo potrebbe anche dire, perchè noi possiamo vedere se i nostri alleati mantengono o no i patti, per sapere come siamo entrati in questo accordo, e se in quel momento abbiamo tutelato, come si doveva, gl'interessi del paese, e se abbiamo previsto quale poteva essere la durata della guerra.

Io non sento alcuna responsabilità perchè non ho votato la guerra; ma anche quelli che l'hanno votata con voi che responsabilità volete che sentano? Vi vedevano così sicuri e sereni! Era il Governo che aveva il diritto di prevedere...

Voci a sinistra. Il dovere, il dovere!

GROSSO-CAMPANA. ...e vi hanno accordato perciò i pieni poteri, e vi han lasciato fare.

Dica dunque quali erano questi accordi, onorevole Sonnino!

Se nessuno accordo era sorto per garentire le necessità del paese, allora ella stessa doveva fare osservare ai colleghi di Gabinetto che, non essendosi assicurato nel Patto di Londra quanto occorreva per le necessità della nostra alimentazione, se non si riusciva a produrre il necessario, accordando all'onorevole Raineri i mezzi adatti, ella non sarebbe restata nel Gabinetto.

Questo ella avrebbe avuto il dovere di sentire, e, per la gran preponderanza che ella ha nel Gabinetto, tutti i colleghi si sarebbero inchinati ed anche Sua Eccellenza Cadorna avrebbe aderito, e non ci troveremmo nelle difficoltà attuali.

Ma ci sono degli altri responsabili; e se deve accadere una crisi mi par sia giusto che siano travolti essenzialmente quelli che, in diverse e ripetute occasioni, hanno tentato di scatenare sul paese la tempesta, e che han cercato di portare a crisi extraparlamentari senza che vi fosse mai una designazione.

La Camera ricorderà: quando c'era ancora il Ministero Salandra si disse che bisognava mandare 500 mila uomini in Francia. L'onorevole Bissolati e i suoi compagni sostenevano questa tesi, e volevano, per metterla in azione, far parte del Ministero, e cominciarono una campagna giornalistica e di corridoio per far sentire la necessità di fare il gran Ministero nazionale. Ministero allargato, a portafogli raddoppiati, e si comprende: se non c'erano molti portafogli non era facile entrarvi.

Ma poi visto, che non potevano ottenere che i 500 mila uomini andassero in Francia, e che il Ministero Salandra non li accettava nel suo grembo, passarono all'opposizione.

Il Ministero Salandra è caduto, ed è sorto il Ministero Boselli. Boselli, buono – anche troppo! – (*Commenti*) li ha accolti in numero eccessivo – me lo perdoni – rispetto alla rappresentanza che essi hanno nella Camera e nel Paese.

Ma pazienza se ottenuti tre portafogli ed un sottoportafoglio, tra repubblicani e socialisti riformisti, con 17 o 18 deputati e poco più di qualche migliaio di persone dietro di loro nel Paese, si fossero almeno contentati.

Arriviamo al giugno scorso, e il Ministero nazionale non è più necessario, ma è necessario un Ministero ristretto, di pochi uomini forti, vigorosi e capaci di dare un indirizzo nuovo alla guerra.

Naturalmente chi erano i pochi uomini forti, di valore? Non potevano essere che loro. (*Viva ilarità*).

Questo è il giuoco che faceva la minoranza, che voleva metter fuori la maggioranza per rendersi padrona della Camera e del Paese. (*Commenti*).

Orbene quali sono questi signori che vogliono così impossessarsi del potere pubblico? L'onorevole Bissolati, l'onorevole Bonomi e l'onorevole Comandini.

L'onorevole Bissolati ha cercato prima di mettere in cattiva vista Sua Eccellenza Cadorna. La storia è soltanto di ieri. Egli si valse del caso Douhet. Non gli andò bene la faccenda, e la colpa fu dell'onorevole Mosca per aver perduto il memoriale. Douhet va in carcere e la questione è finita. E Bissolati, dopo aver liquidato Douhet in questa maniera...

BISSOLATI, *ministro senza portafoglio*. Siete un buffone semplicemente! Siete un mentitore! (*Approvazioni — Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

MAZZONI. Signore di Bergérac!

BISSOLATI, *ministro senza portafoglio*. Il vostro dovere sarebbe di mettere la vo-

stra pelle nelle agitazioni popolari che voi ispirate. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

GROSSO-CAMPANA. Io non ci sono per nulla nelle agitazioni popolari. (*Interruzioni — Rumori*).

MAZZONI. Perchè non lo fate arrestare, se è così?

SCIORATI. Sono dei mentitori.

GROSSO-CAMPANA. Non mi smontate mica! (*Interruzioni — Rumori — Vivaci apostrofi dell'estrema sinistra contro il ministro Bissolati*).

BISSOLATI, *ministro senza portafoglio*. Per difendere le spalle dell'esercito farei fuoco anche contro di voi! (*Applausi vivissimi — Vivaci proteste all'estrema sinistra*).

MAZZONI. Tutti i rinnegati sono cattivi come voi!

GROSSO-CAMPANA. L'onorevole Bissolati, dacchè è diventato ministro, ha capito perfettamente che mirando al portafoglio dell'interno, era utile di avere dalla sua il generale Cadorna, se voleva istituire quella dittatura militare a cui anche l'allusione di poc'anzi pare non possa essere del tutto estranea. (*Commenti*) E per raggiungere l'intento pensa di avvalersi dell'opera dell'onorevole Pirolini, che a trattare coi generali pare abbia maggiore dimestichezza.

Abbiamo infatti visto il telegramma del generale Cadorna diretto all'onorevole Pirolini, che, se non sbaglio è il *trait d'union* di questi due individui, telegramma che in quest'aula è stato da parecchi trovato per lo meno inopportuno. (*Commenti*).

L'onorevole Bonomi è stato un elemento molto più modesto, meno dissolvente nella compagine ministeriale. Egli aveva errato nelle sue previsioni. La Camera ricorderà il suo articolo sul *Messaggero*, quando prevedeva tre mesi di guerra e tre miliardi di spesa. (*Commenti — Conversazioni*).

Non so se sia stato in omaggio a questa previsione così precisa che l'onorevole Boselli lo ha chiamato a far parte del suo Gabinetto. Ma che è andato a rappresentarvi l'onorevole Comandini? Se la memoria non mi fa difetto, i repubblicani lo hanno sconfessato, quindi egli è andato al Governo come rappresentante di sè stesso, e non so che forza con la sua presenza ed autorità egli possa portare al Governo.

Orbene questi elementi alla vigilia della riapertura della Camera nel mese di giugno minacciarono le dimissioni; ora alla riapertura della Camera nel mese di ottobre hanno minacciato una nuova crisi extra-parlamentare. Ma domando io: credete proprio che il Paese, che la Camera, sia disposta a cedere tutti i suoi poteri in mano delle minoranze?

In sostanza il paese domanda una cosa sola, domanda che vi siano uomini che con concordia ed abnegazione assumano in questo momento o mantengano la direzione del paese. Non vuole in seno al Governo degli elementi di dissoluzione...

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non ce n'è alcuno.

GROSSO-CAMPANA. Il paese vuole che si faccia una politica essenzialmente, prevalentemente italiana. (*Approvazioni — Commenti*).

Secondo me questi uomini hanno fallito alle speranze e la Camera e il paese li hanno giudicati, e non li credono affatto necessari nella compagine ministeriale. Credono anzi che se la crisi, verrà risolta senza di loro, non sarebbe proprio una iattura per il paese.

Il paese guarda invece con occhio benevole e fidente al capo del Governo, a Paolo Boselli che ha saputo dare nobile esempio di come si debbano rispettare le tradizioni, ed i diritti parlamentari e guardano a lui da ogni parte d'Italia con occhio fidente le povere madri italiane.

CIRIANI. Quanta ironia!

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il Paese non può guardare a me, se non guarda a tutto il Ministero nazionale, a tutti i miei colleghi...

MODIGLIANI. Anche a quello delle fucilate; scusi! (*Rumori*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Rimanendo a questo posto io assumo la responsabilità di tutti gli atti del Governo, che furono gli atti di tutti i componenti il Ministero nazionale, atti concordi, atti dei quali tutti siamo ugualmente responsabili. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

GROSSO-CAMPANA. Ammiro la nobiltà d'animo del nostro Presidente. Egli ha dei doveri che io non ho. Io che sono un semplice e modesto deputato posso ed ho il dovere di dire la verità, e non ho saputo trattenermi dal dire quello che pensavo agli uni e agli altri; ed il mio pensiero che concorda col sentimento di gran parte della popolazione d'Italia, di tante madri, che guardano a voi con occhio fidente, perchè sperano che proprio siate voi, in un giorno non lontano, a firmare una pace degna dell'eroismo dei nostri soldati. E

sono proprio queste madri italiane, queste madri che non sono quelle tigri tante volte descritte anche in quest'Aula assetate di vendetta, di sangue.

Voci. Chi lo ha detto? (*Vivi rumori — Commenti*).

GROSSO-CAMPANA. Queste madri che hanno perduto i figli e che vedono questi rivivere in ogni soldato d'Italia, che vi chiedono che nuovi lutti siano risparmiati, che altre madri non siano piombate nel loro stesso dolore e che non un minuto di più si continui questa guerra, quando siano salvi i diritti e le aspirazioni nazionali. (*Commenti*).

E se questo succederà sotto il vostro governo ancora una volta, onorevole Boselli, la Patria dovrà esservi grata e le donne, le madri italiane benediranno a Voi. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori da altre parti — Commenti animati — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Spetta ora di parlare all'onorevole Casalini.

CASALINI. Vorrei rivolgere a Lei ed alla Camera la preghiera di poter parlare domani.

PRESIDENTE. Onorevole Casalini, la Camera ieri ha già deliberato che nessun deputato possa rifiutarsi di parlare prima delle sette.

Facciano silenzio, onorevoli deputati, e lascino parlare l'onorevole Casalini.

Voci. Parli, parli!

CASALINI. Sono sempre deferente agli ordini dell'onorevole Presidente, ma proprio chiederei di poter parlare domani.

PRESIDENTE. Ma non ha capito quello che ho detto? È forse indisposto? In tal caso potrebbe rinunziare ora a parlare e poichè la discussione generale è sempre aperta, inscriversi di nuovo.

CASALINI. Avevo chiesto alla cortesia della Camera la facoltà di rimettere il mio discorso a domani per non tediarla oltre misura, non potendo, per le cose che debbo dire, parlare con brevità. Ad ogni modo mi arrendo al desiderio dell'onorevole Presidente e confido che gli onorevoli colleghi vorranno prestarmi benevola attenzione.

La lunghezza imprevista della guerra ha generato e genera sempre necessità di nuove formule. Sul principio si è gridato a tutti i venti: « armi e munizioni ». In seguito si è detto: « fronte unico militare ». Più tardi si è aggiunto che occorreva « il fronte unico economico e finanziario » ed ora, a poca distanza di tempo dalle formule che non ebbero ancora effettiva, piena esecuzione, è lanciata la formula nuova: « resistenza interna ».

Questa è la parola d'ordine che passa dalla tribuna al giornale, dal giornale alla popolazione; formula nuova che rappresenta la necessità di una guerra che non ha termine, che anzi si rende sempre più aspra e penosa.

Resistenza interna, è stato detto, ma, o signori, avete pensato, quando lanciavate il verbo rivolgendovi essenzialmente alle classi popolari, avete pensato se le vostre parole avevano già avuto applicazione ed appoggio da coloro che dapprima ne dovevano dare l'esempio?

È facile parlare di doveri; è facile parlare di sacrifizi, ma nella vita e, specialmente in quest'ora, non si deve parlare con parole, ma con atti. Ed allora se resistenza dovevate chiedere alle popolazioni più misere, dovevate assicurarvi che resistenza fosse compiuta da quelle che sono le classi, da quelli che sono i partiti che si sono arrogati il diritto di dirigere l'opinione pubblica, di dirigere l'azione intera del paese.

Se vogliamo essere sinceri, se vogliamo rispondere con sincerità alla mia domanda, dobbiamo dire che l'esempio non è venuto dall'alto. O signori, chi ha resistito nel nostro paese? E, allargando lo sguardo al di là dei confini, chi ha resistito negli altri paesi in guerra?

Abbiamo delle classi che sono alla testa della potenza economica del paese: hanno resistito queste classi alla tentazione del rapido arricchimento, ed hanno esse posto a disposizione del paese la propria intelligenza, la propria capacità senza ricevere dal paese stesso, in tanto oro tratto da immani sacrifici, il lauto compenso alla propria azione? Queste classi non hanno resistito, e noi le vediamo ogni giorno affannarsi a richiedere sempre maggior denaro al tesoro esausto dello Stato.

Noi vediamo delle fortune piccole ingigantire rapidamente, noi vediamo le fortune già grandi diventare ancora più grandi, e non vediamo neppure una volta sola che da qualcuno degli arricchiti che lanciano attraverso i giornali, forse da essi stipendiati, la parola della resistenza interna, non vediamo, ripeto, che qualcuno sia venuto a dire allo Stato: posso produrre a più buon mercato, posso accontentarmi di un compenso inferiore.

Se poi dalle classi passiamo ai partiti, troviamo forse che qualcuno di essi ab-

bia dato esempio della resistenza contro le peggiori suggestioni, nell' interesse della nazione? Non abbiamo invece sotto gli occhi il fatto di partiti, i quali per lunga pezza erano stati costretti a rimaner fermi nella loro posizione di minoranza, di partiti che non avevano potuto afferrare le redini del potere affrettarsi ad acciuffare al varco l' opportunità che si è presentata, e, pur non avendo nel paese la maggioranza, non avendo l'appoggio del paese stesso, afferrare il Governo approfittando dell' occasione? E ancora più hanno fatto: non avendo osato combattere a viso aperto gli avversari politici, hanno cercato di servirsi del potere per gettarli a terra e ferirli a morte.

Possiamo dunque noi dire che i partiti, conservatori specialmente, nel nostro paese, abbiano resistito alla tentazione di vincere quando non potevano vincere effettivamente nella quotidiana contestazione dei partiti?

Ma andiamo avanti, o signori. Chi ha resistito nel paese, chi resiste ogni giorno? Noi ci troviamo ogni ora alle prese con ogni sorta di appetiti materiali, che si cercano di soddisfare nell'occasione e colla scusa della guerra. Se questa ha aperto il varco a qualche idealità, essa ha lasciato libero il passo al più forsennato egoismo.

Ed allora a chi si domanda la resistenza interna?

Si domanda resistenza alle masse, le quali, oltre dare il loro sangue al fronte, devono resistere, nell'interno, ad ogni privazione con serenità.

Una delle prove più evidenti e clamorose della mancanza di resistenza alle peggiori suggestioni, sia da parte delle classi sia da parte dei partiti, noi l'abbiamo avuta nello sfruttamento che si è fatto degli episodi dolorosi di Torino.

Se noi non avessimo avuto altre prove degli inconvenienti che nascono dalla censura e dalla restrizione delle pubbliche libertà, la potremmo ricavare da quanto è avvenuto in seguito ai fatti di Torino, perchè questi fatti sono, sotto l'usbergo della censura, diventati per tutta l'Italia, un pretesto per domandare la testa di un partito o per cercare di mutare la situazione politica del Governo.

Senza alcun scrupolo la stampa italiana si è gettata addosso all'episodio e lo ha ingigantito, anche contro gli interessi più intuitivi del Paese, pur di ottenere lo scopo di annientare, con la reazione, il partito socialista od almeno di far mutar strada a quello che si supponeva essere l'indirizzo liberale del Governo.

Onorevoli colleghi, se affermo che l'episodio di Torino fu sfruttato ad arte, non voglio con questo allontanare dal mio partito, ed anche eventualmente dalla mia persona, se ne fosse il caso, alcuna responsabilità.

Il mio partito accetta la responsabilità dell'opera sua. E ciascuno di noi accetta la piena responsabilità dei propri atti.

La preghiera che mi fu rivolta dai socialisti di Torino è stata esattamente questa: per pietà verso gli arrestati, per un legittimo senso di protezione verso quelli che ancora debbono andare davanti al giudice, non dir nulla alla Camera che non sia la pura ed esatta verità delle cose.

Dunque io dirò la verità, e la dirò con quella serenità che credo non mi abbia mai abbandonato.

La stampa ha lanciato per l' Italia la novella che a Torino due partiti, il partito giolittiano, cioè una parte della frazione liberale, e il partito socialista si erano uniti per vibrare « un colpo nella schiena al nostro esercito combattente alla fronte ».

Questo fu scritto e diffuso con quel vantaggio che si può facilmente immaginare nei rapporti con l'estero.

È bene parlar chiaro qui, o signori. Non ho alcuna speciale ragione di prendere le difese di quella frazione del partito liberale che si chiama giolittiana; ma io credo mio dovere dire alla Camera una parola giusta ed equa.

Prima di venire alla Camera, nel mio programma elettorale misi apertamente queste parole: « non sono un socialista giolittiano »; e le misi in un momento in cui simile dichiarazione non facevano neppure quei socialisti che poi sono saliti al banco del Governo. (*Approvazioni — Commenti*).

Venuto alla Camera, presi un atteggiamento risoluto contro quelli che mi parevano metodi pericolosi di Giovanni Giolitti e mi ricordo che non mi fermai neppure alle questioni politiche; ed avendo scorto un atteggiamento che a me non pareva educatore del paese, insorsi con una interrogazione e dissi apertamente il mio pensiero nel momento in cui egli era potente, nel momento in cui io incominciava appena la mia – se volete chiamarla così – carriera parlamentare.

Ma, o signori, quando sento scrivere e ripetere che Torino nella sua frazione libe-

rale non appoggia con tutto l'ardore che sarebbe immaginabile il Governo del proprio paese; quando sento affermare che c'è del tepore, che questo tepore può aiutare il movimento socialista, io cerco che cosa è stato fatto dagli altri partiti, dal Governo per annullare la lamentata situazione di cose. È stato fatto, o signori, nulla. E, se qualcosa è stato fatto, fu solo nel senso di inciprignire la ferita.

Giovanni Giolitti fu in questa Camera e nell'intero paese molto potente.

È, o signori, supponibile, per l'onore stesso nostro di uomini, è supponibile che un uomo, che abbia sì largo seguito e sì fervide amicizie, possa essere dall'oggi, al domani, abbandonato?

Può essere supponibile, per il decoro della vita umana, che un individuo, che ha avuto tanto insieme di amicizie, le perda tutte e le perda nel paese, in cui è nato, nel paese, che seguì la sua carriera politica, nel paese, in cui è profondamente conosciuto? No. Doveva mantenere le sue salde amicizie, quanto più la ressa dei nemici gli si faceva addosso per abbatterlo. E questo è un titolo di onore per quelli, che non hanno disertato il dovere dell'amicizia. A Torino dunque si sono conservati degli amici di Giovanni Giolitti, ma contro questi amici e contro il Giolitti stesso per anni ed anni si è fatta e si fa la più atroce delle campagne.

Ho visto manifesti illustrati, ho visto diffondere per la mia città giornali illustrati, cartoline illustrate, che, in momenti di censura, hanno dato la fiamma del rossore nel viso a me, che non ero giolittiano, e che non lo sarò mai – tanto le nostre concezioni politiche sono distanti – perchè dipingevano Giovanni Giolitti, che stava raccogliendo l'oro tedesco come pagamento del suo tradimento. Le cose sono giunte a tanto, che in molti degli ingenui borghi delle nostre campagne si chiede ai deputati: Ma è vero che il nostro Giolitti ha preso del denaro, e ci ha traditi? Ci sono dei deputati in questa Camera, che appartengono al mio Piemonte, che possono attestare la verità di queste parole.

Una voce da sinistra. È verissimo!

CASALINI. Ma non è finito. Io sono sicuro di non affermare cosa inesatta dicendo che al ministro dell'interno od al ministro di grazia e giustizia non è giunta neppure notizia di quello che si è stampato in questi giorni.

Si è diffuso un manifestino, stampato alla macchia, il quale riproduceva uno scherzoso telegramma dell'imperatore attuale di Austria-Ungheria a Giovanni Giolitti, in cui gli annunziava nuovo invio di danaro. (*Commenti*).

Mentre i manifestini, stampati alla macchia, che possono partire da qualche socialista, formano oggetto di perquisizioni e di persecuzioni, quel manifesto, ne sono sicuro, non sarà nemmeno pervenuto al ministro dell'interno.

ORLANDO V. E., *ministro dell' interno.* Non lo conosco.

CASALINI. Ne ero certissimo. O signori, io non sono giolittiano, non appartengo ai così detti partiti dell'ordine, ma mi chiedo se questo trattamento, che si è lasciato fare ad un uomo, che fu per venti anni presidente del Consiglio, non sia un trattamento non solo iniquo, ma pericoloso per lo Stato borghese, per lo Stato monarchico.

Quest'uomo – è strano che debbo rilevarlo io dinanzi a voi – non è stato forse l'esponente stesso della monarchia? Non è esso cugino del Re, e questo gettare sospetto sopra l'antico presidente del Consiglio non è gettare sospetto sopra l'intiero paese nel quale, come nelle piccole repubbliche sud-americane, si può immaginare che esista un capo dello Stato il quale si venda per tradire il proprio paese?

In un solo caso sarei stato sodisfatto ed avrei avuto nell'animo mio una diabolica gioia per questa campagna che non è cessata ed ancora continua: se fossi stato anarchico!

ORLANDO, *ministro dell'interno.* Onorevole Casalini, alla macchia si stampano orribili cose contro di me pure!

GALLI. Ma c'è la questura però.

ORLANDO, *ministro dell'interno.* C'è la questura. Ma non potete far risalire la colpa al ministro... (*Interruzioni del deputato Nuvoloni*).

CASALINI. Onorevole Orlando, voi potreste avere, fino ad un certo punto, ragione per i manifestini alla macchia, benchè sappia che molti nostri amici sono in carcere per manifestini alla macchia che non hanno scritto; ma non parlavo solo di manifesti alla macchia, ma anche di caricature di giornali illustrati che si stampano col visto della censura...

ORLANDO, *ministro dell' interno.* Alla censura ho dato ordini severi a questo proposito, ma pur troppo la censura non sente sempre.

MODIGLIANI. Ma quando ci si offrono le fucilate il meno che possono fare è di distribuire le cartoline. Dal momento che ella non rompe la solidarietà con la promessa delle fucilate è perfettamente inutile che ci pigli in giro, promettendoci di sequestrare delle cartoline.

ORLANDO, *ministro dell'interno*. Ma la ipotesi per cui si promettevano delle fucilate è tale che l'adotto pure io. (*Vive approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

MALCANGI. È per garantire le spalle dell'esercito, dei nostri figli!

MAZZONI. Ma chi ha sabotato è sempre lei, non siamo noi. Lei, Bissolati e il suo Salandra. Non noi. È l'ipotesi, è il presupposto di Bissolati che è falso, onorevole Orlando, lei non deve costruire una cosa così grave sopra un presupposto così falso. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano. Prosegua, onorevole Casalini.

CASALINI. Onorevoli colleghi, quando si muoveva dunque al ministro Orlando la accusa di essere troppo blando nella sua politica interna nel riguardo dei giolittiani, i fatti dovevano rispondere, per quanto riguarda almeno la frazione liberale che ho citato, che egli non era affatto blando.

E vediamo ora la posizione dei socialisti.

La politica del ministro Orlando è stata favorevole al partito socialista nel senso di lasciargli ogni libertà di espressione ed ogni libertà di espansione? Almeno per Torino, non fu assolutamente così.

Se ella ha fama di essere un uomo tollerante, non lo fu certamente per i socialisti della mia città.

Citerò un episodio caratteristico.

Nel mese di maggio del 1915, alla vigilia della guerra, le classi lavoratrici di Torino fecero uno sciopero generale. Lo sciopero si chiuse, come dolorosamente avviene di solito, con qualche morto e con molti arresti; ma anche con un fatto grave e significativo a cui non fu mai posto riparo.

L'autorità militare prese in quell'occasione possesso del palazzo dell'Associazione generale degli operai, che è il centro di tutte le organizzazioni operaie della mia città.

Gli operai di Torino amano la loro casa: l'hanno composta con un'infinità di sacrifici, l'hanno sorretta con decenni di azione politica e di azione economica: l'autorità militare prese possesso della Casa del popolo e non seppe salvaguardarla. Entrarono dentro i rappresentanti della legge, entrarono dentro i soldati, entrarono dentro gli ufficiali. In un batter d'occhio tutto fu distrutto, in un batter d'occhio il teatrino che serve alle rappresentazioni fu sciupato, le sale degli ambulatorî medici per gl'infortunati e per le specialità chirurgiche e mediche furono in un modo orribile rovinate, la sala dell'amministrazione del mutuo soccorso per diecimila operai fu invasa e i fogli dei registri furono strappati. Con i fucili si ruppero le macchine da scrivere, con i fucili s'infransero gli apparecchi telefonici, e poco alla volta s'invasero tutte le camere, tutte le sale, e tutto fu orribilmente saccheggiato. Alla fine venne la volta anche della cantina; e tutto quello che vi era per il servizio della Birreria dell'Alleanza cooperativa fu, in meno che si dica, vuotato.

Vennero gli ufficiali superiori, venne il comandante la divisione, constatarono lo stato di cose deplorato. Fecero i loro rapporti al Ministero; ma non una parola di equità, una parola di giustizia, una parola di riparazione, una parola che avesse incoraggiato gli animi di quelli che parlavano di concordia; nulla fu detto e nulla fu tentato perchè la massa operaia di Torino fosse avvicinata alle grandi necessità di quest'ora.

Io assunsi in quel momento una responsabilità, che grava ancora sovra di me nei riguardi del partito cui appartengo.

Non ostante quello che era avvenuto, non ostante la denegata giustizia, per un sentimento che mi pareva di dovere, con la calma che ho sempre creduto di possedere, mi sono presentato dinanzi al Consiglio comunale e ho pronunciato, non ostante tutto, parole di concordia.

Cercai di gettare, forse ingenuamente, una parola che potesse essere raccolta in modo che anche Torino operaia, pur rimanendo quello che era, decisamente irremovibilmente contro la guerra, mantenesse un contegno di attesa nella lunga e dolorosa aspra strada della lotta.

Dissi in Consiglio comunale queste parole:

« Parole di concordia escono sì con fermezza dal nostro labbro; ma nel pronunziarle, l'animo nostro non è scevro di amarezza perchè in questo stesso momento, e specialmente a Torino, la classe lavoratrice fu sottoposta ingiustamente a un regime di eccezione che non ha mai meritato e che dovrebbe immediatamente finire perchè la invocata pacificazione degli animi non suonasse dolorosa ironia. Le parole di prudenza le pronunziamo però ugualmente

perchè come nella vita degli individui, così nella vita dei popoli, vi sono momenti nei quali non si ha il diritto di ricordare i propri amori e i propri odî; ma si ha soltanto il diritto di ricordare il proprio dovere».

Lanciavo, nonostante l'avverso pensiero dei miei amici politici, quelle parole, ma non vennero raccolte. Commise un grave errore il Governo di allora che non intuì lo stato d'animo delle classi lavoratrici di Torino e non pensò a porvi rimedio. E ben ne conosco le conseguenze: tutte le volte che mi è occorso di dire ai miei amici parole di calma mi fu sempre risposto: vedi come ha corrisposto il Governo alle parole da te pronunziate all'alba della guerra, nei primi giorni della guerra stessa!

E l'atteggiamento del Governo non è mai mutato: censura ai giornali, processi, condanne e – quello che più valse a inasprire gli animi – la piccola, quotidiana, insistente rappresaglia della polizia.

Quanto ho detto e gli episodi che potrei citare fanno comprendere come si sia formata e si mantenga nella classe lavoratrice torinese uno stato di malessere di spirito, che deve essere tenuto presente, se si vogliono interpretare con esattezza i fatti.

Ma si deve por mente anche ad altro. Voi tutti che avete vissuto forse in altri momenti a Torino, avete della mia città un concetto quasi rettorico, un concetto eccessivamente storico. Voi non avete pensato a quello che è divenuta la città di Torino in breve volgere di tempo. Essa non è più l'antica città regale e consuetudinaria. Io pubblicavo qualche anno fa uno studio statistico, nel quale dimostravo che il tipo emigratorio si era completamente capovolto. Prima la maggioranza degli accorrenti era costituita dalla piccola borghesia, ora gli accorrenti sono a grande dismisura i figli delle campagne, i figli degli operai.

Torino è divenuta una di quelle città che furono pittorescamente descritte dal Verhaeren, il grande poeta belga, che non visse abbastanza per vedere la liberazione del suo paese. Torino è divenuta una delle *villes tentaculaires* che appaiono, di notte, ai contadini quasi le città del sogno, le città luminose, a cui ci si avvia per dare maggior respiro alla propria anima, maggiore espansione alla propria esistenza. Torino è divenuta una città essenzialmente industriale ed operaia, e risente tutte le difficoltà della improvvisazione, della profonda modificazione dell'anima sua. Porta ancora quell'inquietudine che è propari delle città di nuova formazione. Voi avete, da un canto, lo spettacolo dei nuovi ricchi che danno un esempio orrendo con lo sciupio di ricchezze improvvisamente accumulate, e dall'altra parte la massa lavoratrice che ha acquistato un qualche miglioramento nelle condizioni di vita, che si è data con passione ad una nuova visione di giustizie sociali, ma non ha ancora raggiunto quella educazione politica verso cui noi socialisti tendiamo. Germina nell'animo dei più qualche cosa di nuovo, di indistinto, germina nei gruppi più intelligenti una vera coscienza politica, si afferma in molti, colla impetuosità dei neofiti, la coscienza di classe e di partito, ma tutto questo materiale umano è in elaborazione, in divenire.

In tale ambiente economico e psicologico il movimento socialista è nato e cresciuto, con caratteri diversi delle altre città italiane. Esso vi è rimasto nettamente operaio, non fu pervaso da idealità estranee, sicchè, dinanzi al problema della guerra, ha conservato più che altrove un'impronta rigida di classe.

Di questa situazione reale dobbiamo tener conto, se vogliamo interpretare con giustizia e con opportunità, nell'interesse del Paese, l'anima della città, e se non vogliamo andare incontro a nuove effusioni di sangue, e quel che è peggio ancora a seminagione di odii. In un ambiente siffatto, o signori, che è successo?

Ha già accennato ad uno dei fatti essenziali il deputato Grosso-Campana, leggendo un documento che è di pubblico dominio.

Non voglio tediare i colleghi, e non ripeterò i fatti e le cifre citate, e neppure dirò una parola sola di quello che hanno scritto, prima dei fatti di Torino, prima che di essi si potesse fare la più lontana previsione, non i giornali che sono sempre buttati nel fango, cioè i giornali del mio partito, non la *Stampa*, la *Gazzetta di Torino*, od il *Momento*, che per una ragione o per l'altra potrebbero essere inficiati; ma citerò l'organo dell'interventismo torinese, la *Gazzetta del Popolo*, per quanto riguarda gli episodi precedenti i dolorosi fatti di cui parliamo.

Tale giornale aveva, in modo aperto, fin dal principio di agosto, denunziata la condizione grave che si veniva costituendo nella città per il servizio del pane e pubblicava parole che sono molto significative.

Il giorno 10 agosto, ad esempio, a dodici giorni dagli avvenimenti, la *Gazzetta*

del Popolo scriveva un capo-cronaca con questo titolo: « Un disordine che deve cessare ». L' articolo incominciava così: « Continua ed è veramente inesplicabile ed intollerabile che continui la situazione anormale nella distribuzione delle farine e quindi la difficoltà ai panettieri di produrre pane e ai cittadini di provvedersi del primo alimento indispensabile alla vita.

« Ci pare che le autorità locali ed il Governo non si rendano conto che il pane non è lo zucchero, non è cioè un alimento di cui, sia pure con privazione, si possa fare a meno ».

L'articolo concludeva così: « Il pane ci deve essere. I cittadini non devono perdere la giornata per acquistarlo, la popolazione che lavora e che esce dalle officine e dagli uffici al mezzodì non deve correre il pericolo di restare senza pane; lo spettacolo della ressa davanti ai panattieri deve finire ».

Il giorno 11 lo stesso giornale tornava alla carica e scriveva un altro articolo su « La farina e il pane », nel quale, tra l'altro, si diceva: « Il Governo sa che in questi giorni, in cui sarebbe grottesco di parlare di carestia di grano, a Torino si è trovato e si trova il modo per una inescusabile disorganizzazione dei servizi di approvvigionamento di rendere difficile alla popolazione di provvedersi del pane? E se il Presidente del Consiglio, se il ministro dell'interno, se il Commissario generale degli approvvigionamenti sanno questo – sanno cioè che per inconcepibili errori di metodo, per lentezze burocratiche, per esitanze ad assumere responsabilità si crea per la cittadinanza uno stato di cose intollerabile che potrebbe avere gravi conseguenze quando invece da tutti si deve intendere ad eliminare pretesti di malcontento ed a rinsaldare la resistenza delle popolazioni – perchè non provvedono essi energicamente ed immediatamente a colmare le deficienze delle autorità locali?

« Ma si deve far cessare – concludeva l'articolo – lo sconcio di questa ricerca affannosa del pane, di questa carestia artificiale ».

E siamo ancora a undici giorni prima dei moti.

Il giorno 12 si ritornava da capo. I panettieri di Torino si radunavano e ripetevano le medesime accuse fatte dai giornali ed invocavano provvedimenti.

La *Gazzetta del Popolo* sottolineava le parole dette nell'adunanza dei panettieri ed aggiungeva altre parole di aspro rimbrotto al Governo e di ammonimento per i pericoli creati dalla grave situazione che non cessava ancora, esprimendosi in questi termini espliciti:

« Il Consorzio promette ora di adottare questo criterio: meglio tardi che mai. Ma non si può a meno di ricordare cogli esempi della storia che nella questione del pane talvolta il tardare può avere conseguenze pericolose! Bisogna dunque evitare ad ogni costo che il fenomeno della carestia artificiale possa ripetersi ».

Il giorno 13 compariva un articolo dal titolo: « Cosa fa il Governo? » e conteneva questi altri chiari ammonimenti:

« Il Governo sembra non avvertire affatto questo gravissimo disordine, e non rendersi affatto conto del pericolo che è immanente nella questione del pane e del facile pretesto che si dà ai nemici interni per scuotere la resistenza morale delle popolazioni.

« A Torino, intanto, mentre si continua a dare assicurazioni che ogni guaio è riparato, la distribuzione della farina procede sempre con molto stento, sì che potrà facilmente rinnovarsi lo spettacolo di panetterie chiuse perchè non hanno avuto la farina necessaria a confezionare il pane ».

E potrei continuare a spigolare in ogni numero fino ai giorni luttuosi.

Ma non soltanto, o signori, i giornali denunziavano l'anormale stato di cose; lo denunziava il sindaco, lo denunziavo io stesso e ricevevo dall'allora commissario dei consumi parole tranquillanti.

Mi ricordo di aver ricevuto un telegramma dall'onorevole Canepa, il giorno 13 di agosto, in cui mi dichiarava che si sarebbe ad ogni modo provveduto e diceva che la ragione per cui non si era potuto provvedere prima era la deficienza di grano allo scalo di Genova da cui doveva essere mandato a Torino.

Quindi si ammetteva da una parte la deficienza del grano e dall'altra si annunciavano provvedimenti, che disgraziatamente non vennero o vennero in modo assolutamente inadeguato.

Siamo andati quindi sempre peggiorando nella situazione di cose fino a che il pane è venuto a mancare nel modo più assoluto.

E vi furono i due giorni di ricerca affannosa da parte delle donne e delle famiglie senza che si riuscisse a trovare il pane.

Dalla narrazione fatta e dalla documentazione, che io darei ancora più mi-

nuta, se l'ora non fosse tarda, si trae una prima conseguenza: hanno agito o no in buona fede quelli che, con danno del paese di fronte ai nemici, hanno agitato i fatti di Torino come un episodio infamante? I giornali che intendono dirigere l'opinione pubblica italiana hanno pubblicato che, per un giorno di scarsezza del pane, a Torino si era stati così poco patrioti che si era fatto un tentativo di sommossa. Un giorno di deficenza! Ma costoro non leggevano i propri colleghi in interventismo che per giorni e giorni deploravano il disservizio? E come potevano lanciare la parola che poteva essere pericolosa, che noi fossimo giunti a tale stremo di forze da bastare un sol giorno di deficienza per far scoppiare la rivoluzione?

Era durato più di venti giorni il disordine, e poi non si trattava soltanto di una giornata di deficienza di pane, ma di una grande e cospicua quantità di farina che non era stata data alla città di Torino.

La mia città, come le altre, era stata posta a un determinato contingentamento, e il Governo, di suo arbitrio, a questo contingentamento già scarso, aveva tolto una quantità notevole.

Nel Consiglio comunale la cifra fu esattamente determinata, e si disse che il Governo non consegnò 15,996 quintali di farina che aveva promesso, su cui i fornai facevano assegnamento, con cui i cittadini dovevano alimentarsi. E questa era la giornata sola di mancanza di pane!

O signori, se non erro, qui abbiamo nientemeno che un milione e mezzo di chilogrammi di pane che sono mancati alla popolazione torinese. Non si può accusare il popolo se, dopo avere invano atteso che si provvedesse, pensò di tumultuare nelle vie per risolvere la questione del pane quotidiano.

Per ben fotografare la situazione, vi dirò qualche cosa che parmi molto indicativo. Le stesse famiglie borghesi, mi è stato detto, quando seppero che gli operai uscivano dalle fabbriche, ebbero un senso di compiacimento ed esclamarono: finalmente a Torino si avrà un po' di pane e si metterà un po' d'ordine nei servizi alimentari. Queste stesse famiglie furono poi impaurite quando si accorsero dei tumulti popolari, ma intanto tale era lo stato d'animo di tutti, che era generale il pensiero che bisognasse uscire dalle fabbriche perchè il Governo e l'autorità comunale si decidessero a provvedere.

Ma posso dirvi un fatto ancora più significativo. Dopo ogni movimento di popolo ricevo d'ordinario una scarica di lettere anonime. Questa volta io ricevetti il minor numero di lettere anonime che abbia mai ricevuto in simili circostanze, e il maggior numero di tali lettere non era diretto a condannare la mia condotta per aver partecipato, in qualche modo, al movimento, ma esattamente nel senso opposto e qualcheduno arrivò a minacciarmi di «spezzarmi il cuore» – diceva una delle lettere – perchè io non mi ero messo a capo della sommossa per ottenere migliori condizioni di cose.

Voci all'estrema sinistra. Perchè non ti eri fatto fucilare anche tu!

CASALINI. Or dunque, onorevoli colleghi, da quanto ho detto parmi, con larghezza dimostrato che i moti di Torino ebbero essenzialmente le loro radici nella deficenza del servizio alimentare, nella deficenza del pane.

Ma il movimento non ebbe anche altri aspetti?

Come ho detto in principio desidero essere sincero e leale: non è questo il momento che si possano usare mezzi termini e mezze parole. Quando la massa fu fuori delle officine, la massa che, fin dall'inizio, si era dimostrata contraria alla guerra e mai si era piegata a diverso atteggiamento, evidentemente non pensò che la deficienza di pane fosse solo conseguenza del disordine nel servizio degli approvvigionamenti, ma pensò, e giustamente, che dipendesse in gran parte dalle condizioni di guerra, dimodochè la manifestazione per il pane divenne contemporaneamente una risoluta manifestazione contro la guerra e per la pace.

Il movimento, iniziatosi per una ragione economica, non tardò a colorarsi di una ragione politica.

Questo era inevitabile. Ma, o signori, non altrimenti è avvenuto in Italia in altre regioni, e così pure negli altri paesi in guerra. È soprattutto il disagio prodotto dalla guerra, il disagio d'ordine morale e materiale, è il bisogno sentito e l'aspirazione ardente della pace che spinge nelle vie la folla a tumultuare, e noi dobbiamo trarre da questo fatto il convincimento che occorre che tutti gli animi veramente amici del Paese, pensosi del suo avvenire, mettano a disposizione di esso le proprie forze ed energie perchè si possa uscire dalla terribile tragedia che devasta non solo l'Italia, ma tutti i paesi d'Europa.

Che cosa si è fatto o signori contro la massa che domandava del pane e che esprimeva il suo desiderio di pace? Comprendo le necessità del Governo, ma queste debbono andare fino al limite dell'assoluta e provata necessità.

Voi avete dato ordine di reprimere ad ogni costo i disordini, ma la repressione fu fatta al disopra della stretta necessità.

Per giorni e giorni nelle vie di Torino, anche dove non vi era ombra di dimostrante, partirono centinaia di fucilate dirette agli angoli delle vie ed alle case, tanto che si dovettero deplorare delle vittime nell'interno stesso delle abitazioni.

Ora noi vi chiediamo conto del sangue ingiustamente versato, e dell'eccesso della repressione compiuta. Comprendiamo, ripeto, le necessità del Governo, ma non si può tacere quando, senza inderogabile necessità, si sparge sangue cittadino. Ed alcuni casi tipici potrei segnalare.

MODIGLIANI. Ne han fatto l'apologia or ora dal banco del Governo! (*Rumori — Commenti*).

MAZZONI. Non si cancella più questo! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivissimi rumori*).

PRAMPOLINI. Ed osano anche parlare di fucilazione, questi ricattatori del Paese! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti animati*).

MAFFI. Ci vuole una perizia psichiatrica!

PRAMPOLINI. Ricattatori del Paese! Non rappresentate che la sopraffazione e la violenza; null'altro!

MODIGLIANI. Pare che rida l'onorevole Bissolati! Dovrebbe piangere invece!

BISSOLATI, *ministro senza portafoglio*. Vi conosco, maschere! (*Rumori vivissimi e proteste all'estrema sinistra — Commenti animati*).

PRAMPOLINI. Tu non sei più nemmeno in buona fede!

MAZZONI. Sei stato tanto tempo una maschera; l'hai portata per venticinque anni! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Prosegua onorevole Casalini.

CASALINI. Onorevoli colleghi, permettete che io ricordi una frase che non fu detta in quella occasione da un uomo di questa parte, non da un nemico dell'ordine costituito, ma da un militare, e che gli fa sovranamente onore. Un signore entrò nell'ufficio di un ufficiale e gli chiese notizia dei morti di Torino. L'ufficiale disse: sono tanti, circa 40; e quel signore commentò: sono pochi. (*Commenti*). L'ufficiale, onorevole Bissolati, rispose: sono troppi, perchè è sempre troppo quando si versa il sangue dei cittadini. È sempre troppo, aggiungo, quando specialmente lo si versa dopo che il Governo e le autorità costituite hanno sopra di sè la responsabilità di quello che è avvenuto. (*Commenti*).

Io lo so quello che mi si può rispondere: i fatti di Torino erano preordinati (vedremo se vi saranno le prove); i fatti di Torino sono una conseguenza delle vostre predicazioni socialiste.

Ma io vi rispondo con un fatto inoppugnabile, che nulla vale a distruggere. Io vi rispondo colla prova di 27 mesi di guerra. Anche nei 27 mesi precedenti erano sorte infinite ragioni di malcontento popolare.

Nei ventisette mesi si erano avuti scioperi economici, si erano avuti episodi originati dalla eccessiva strettezza della disciplina negli uffici governativi e nelle fabbriche militari, tantochè anche qualche volta il ministro Dallolio dovette intervenire; in ventisette mesi nacquero ragioni potenti di suggestione dell'anima popolare. E sovratutto era vigile sempre nei lavoratori il sentimento di opposizione alla guerra.

Ricordo in particolar modo che tornai da Roma nel marzo scorso e trovai un fatto che non mi attendevo: le masse operaie abbandonavano le fabbriche senza parola d'ordine, senza ragione economica; le masse operaie, che avevano anche ottenuto miglioramenti di salario qualche giorno prima, lasciavano l'industria e si recavano nelle loro associazioni operaie, e a chi domandava la ragione dell'abbandono del lavoro, e se avessero presentato memoriali per miglioramenti economici, rispondevano: no, noi vogliamo fare quello che hanno fatto in Russia.

Fu un momento pericoloso, più pericoloso di quello del pane, ma si superò con la saggezza di tutti.

Ma in agosto vi fu un disordine così prolungato e aspro che la massa disse: se non ci moviamo nulla succederà, perchè siamo abbandonati alle nostre uniche forze.

Quindi neanche l'argomento della predicazione socialista si può invocare, se non bastò per ventisette mesi – e non sono un giorno – a inscenare movimenti preoccupanti. Io penso sia con tutta evidenza dimostrato come i fatti di Torino furono tolti a pretesto, accettato molto volentieri dalla stampa reazionaria, per dare addosso al

partito socialista, e per distruggere quell'apparenza di liberalismo che si credeva di vedere ancora nel Governo del nostro paese.

O signori, io penso, che non abbiamo un concetto di quelli che sono i doveri reciproci delle classi e dei partiti, dei partiti e del governo. Si domanda, in fondo a tutti la medesima cosa, a tutti i partiti di avere un'idea sola, a tutti di piegarsi a un cenno solo, ma noi non sappiamo distinguere fra quello che è dovere del Governo e quello che è dovere del Parlamento, tra quello che è dovere di noi deputati e quello che è dovere del popolo. Noi dovremmo affermare che ciascuno ha il suo compito specifico e quel compito adempiere. Obbligo del Governo, in momento di guerra, è quello di avere una sua linea di condotta e di ispirare la propria linea di condotta alla visione reale del paese.

Esso non deve essere in balìa continua degli elementi più vari, di tentativi che si inscenano per ragioni che alle volte non si possono neanche valutare, nelle loro riposte scaturigini.

Bisogna che il Governo abbia una linea di condotta e questa linea sappia fare brillare dinanzi alla coscienza del paese: allora troverà nel paese molti consentimenti.

Onorevole Orlando, si è parlato molto della sua politica e si è voluto distruggere il carattere della sua politica stessa. Non ho mai chiesto a lei delle confidenze, e lei non me ne ha mai fatte.

Io non conosco quale sia il suo indirizzo in questo momento, in fatto di politica interna, perchè lei non si è ancora deciso a pubblicare un secondo aureo volume, come quello che ha dedicato ai censori, con quanto vantaggio della censura abbiamo veduto. Lei non ha ancora fatto il libretto che serva per l'indirizzo della politica interna nel periodo di guerra. Se dovessi giudicare da quello che ho visto e che vedo nel mio paese, io dovrei dire che è una politica del vai e vieni, una politica molto ondeggiante, che va magari alle volte dalla difesa aperta e vigorosa e simpatica dei suoi funzionari, fino al sacrificio degli stessi, che va dal tentativo fatto ultimamente di politica reazionaria fino allo scioglimento del Consiglio comunale di Monza, e via via.

Io non conosco la linea direttiva della sua politica, ma me la potrei anche immaginare quando penso al suo ingegno e al suo cuore, quando penso al suo passato, a quello che i suoi occhi intelligenti e il suo animo aperto le debbono far vedere in un paese che è in guerra da circa tre anni.

Noi abbiamo, un paese che è venuto alla sua unità di recente, un paese che ha avuto nella sua storia divisioni secolari; un paese in cui la vita locale ha una sensibilità eccessiva, un paese che è uscito di recente da una guerra che lo ha alquanto dissanguato e, lasciatemelo dire,. alquanto indebolito, per le illusioni che ha fatto nascere e non ha mantenuto. (*Rumori — Commenti*). Noi abbiamo un paese che ha una profonda divisione di partiti e una grande asprezza nei loro reciproci rapporti, un paese il quale forse ha una fama cattiva, di non essere resistente, un paese che si trova a dover lottare con una infinità di difficoltà interne ed esterne, e che non vede ancora la fine del suo calvario. Ora un ministro come lei, io suppongo che debba avere questo convincimento: essere soprattutto necessario diminuire il numero dei nemici, fare armonizzare tutto quello che c'è nel paese, anche quello che c'è di avverso alla concezione della guerra...

ORLANDO, *ministro dell'interno*. È stata la mia più grande aspirazione. (*Commenti*).

CASALINI. ... per uno scopo solo, quello di arrivare al termine della dolorosa via.

Ella ha confermato la mia supposizione e cioè che la sua aspirazione sarebbe...

Voce. È stata.

CASALINI. ...di fondere tutti gli elementi più disparati del paese per ottenerne una forza di ordine politico, suffragata da una volontà morale.

Onorevole Orlando, avete in effetti seguito questa politica? L'avete difesa come dovevate difenderla, sapendo che era la maggiore aspirazione dell'animo vostro, della vostra intelligenza e del vostro cuore, che senza quella politica l'Italia non può essere forte? No! Se dobbiamo guardare gli avvenimenti, ricordiamo che quella politica fu compromessa e abbandonata. E se così non fosse, che cosa significherebbe l'avere voi rinunziato a quella che era la difesa della vostra responsabilità, di fronte ai funzionari che si sono... suicidati? (*Commenti*).

Onorevole Orlando, quale è stata la vostra azione nel Gabinetto, di fronte, non dico ai tentativi, ma alle mostruosità partorite nel seno stesso del vostro Gabinetto? Voi che avete un animo squisitamente giuridico e liberale, come avete potuto lasciar passare quei famosi decreti dell'onorevole Sacchi che infrangevano inutilmente (inu-

tilmente, badate!) la tradizione liberale ormai acquisita dalla Camera italiana Io ammetterei, un'ipotesi, che si potessero foggiare armi contro quelli che ritenete i peggiori nemici del paese, in quanto queste armi fossero almeno efficaci e non ridicole; ma voi avete lasciato foggiare armi non solo inutili ma ridicole, e infrangere quello che è ormai nella tradizione acquisita del Parlamento italiano.

Posso dire senza tema di smentita, che se noi socialisti abbiamo tutti i torti, se meritiamo la più ferma opposizione da parte vostra, una giustizia ci deve essere concessa: a noi spetta il merito di aver difeso le pubbliche libertà. In quel terreno abbiamo vinto e stravinto, abbiamo dimostrato che con la libertà l'industria fiorisce e diventa superba, che con la libertà si educa il popolo. Se in questo momento non si trova la Camera italiana disposta a tornare indietro sul terreno delle libertà, si deve in gran parte anche ai moti del '98 ed ai sacrifizi fatti molte volte della nostra persona per difendere il principio della libertà ed imporne il rispetto a tutti...

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ma non la libertà di diminuire la resistenza del paese! (*Commenti all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Ma avete fatto dei decreti che non hanno senso comune! Voi siete un pessimo legislatore anche reazionario.

CASALINI. Io non sono giurista, sono un medico e non giudico il suo operato dal punto di vista giuridico, ma dal punto di vista politico; e da questo devo ritenere che non risponde neanche al principio che ora lei ha enunciato.

Quel decreto non favorisce la resistenza interna del paese. È un documento di impotenza reazionaria. Se aveste dovuto applicarlo, avreste dovuto cominciare dall'Amministrazione comunale della mia città, perchè proprio in questi giorni, a farlo apposta, essa ha dato le proprie dimissioni.

Tutti si troveranno imbarazzati una infinità di volte, perchè non si sa quando si cade o non si cade sotto le vostre disposizioni che dovrebbero far tremare di paura.

Io, per esempio, posso pensare e credo di non pensare a torto che molti membri del Governo vi siano già abbondantemente caduti.

Ma, signori, se il passato, ci rende pensosi, l'avvenire come ci si presenta? I fatti di Torino hanno insegnato qualche cosa? Non hanno insegnato sinora quasi nulla.

Se è vero, e non credo sia contestabile, che i fatti di Torino vennero partoriti dal disordine del pane, non si è ancora rimediato e non si mostra di rimediare. E avvengono dei fatti strani che devono essere denunciati apertamente alla Camera, perchè non possono essere più oltre tollerati.

Io credo che anche i ministri borghesi abbiano il loro punto di onore che è il rispetto alla parola data. (*Commenti*). E questo non è avvenuto e non avviene.

Onorevoli colleghi, si mantiene la parola data quando si fa ad una città, ad una regione od a parecchie città e regioni un determinato contingentamento e poi non lo si eseguisce?

Quando voi annunziate ad una cittadinanza che disponete di una certa quantità di alimenti e poi non glieli inviate e non glieli consegnate neppure dopo il tempo prefisso, venite o no meno alla parola data? (*Commenti*).

Questo avviene ora e questa sarà una ragione di malcontento delle nostre popolazioni e di moti assai prossimi.

Voi avete voluto stabilire il contingentamento e la tessera, due provvedimenti che possono essere saggi quando siano corroborati da dotazioni effettive e non solo scritte sulla carta.

Ma invece ci troviamo in questa dolorosa condizione che voi raccomandate la resistenza interna del paese e poi togliete al paese la materiale possibilità di resistere.

Come credete voi di rimediare al disagio popolare con 250 grammi di pane al giorno, con un chilogramma di pasta ed uno di riso al mese; come credete che le popolazioni possano avere a sufficienza di nutrimento per la vita e per il lavoro? Il problema degli approvvigionamenti deve essere quindi esaminato e risoluto nel suo complesso, se non vorremo esporci ancora ad una infinità di ragioni di malcontento e di tumulti. Voi avete promesso determinate quantità di grano, di riso, di paste e, nella mia stessa città di Torino, che vi avrebbe potuto insegnar molto, è venuto un nuovo disordine alimentare, per cui è caduta l'Amministrazione comunale, perchè in effetto una parte degli alimenti promessi non è giunta.

Io penso che nessuna Amministrazione comunale potrà reggere, se voi non darete almeno il minimo indispensabile ai bisogni più elementari della vita.

Ecco quindi, onorevoli colleghi, quale è la conclusione che posso trarre dal mio dire. I fatti di Torino furono bensì il pro-

dotto di uno stato d'animo e di una sofferenza popolare, spinta allo spasimo ma costituiscono un episodio tanto più doloroso della nostra vita italiana, in quanto che essi potevano essere evitati con maggiore saggezza di Governo. Quell'episodio doveva partorire due insegnamenti: maggiore saggezza nei provvedimenti alimentari, più chiara politica nei riguardi della pace. Ha servito invece per inscenare tutta una canea reazionaria contro il Governo del nostro paese ed a questa canea il Governo ha ceduto.

Noi non sappiamo ora in quale strada potremo inoltrarci.

Non sappiamo ancora se in questa Camera trionferà un indirizzo liberale ovvero un indirizzo reazionario, quello su cui il Governo ha mosso i suoi primi passi.

In quest'ora, piena di incognite, credo di dovervi fare un ammonimento il cui spunto trovo nel ricordo di una mia campagna elettorale di alcuni anni or sono. In quella campagna elettorale il mio avversario, che sedette a lungo su questi banchi, si presentò a un vecchio contadino e gli disse: in quest'ora, dimmi, che cosa vi posso fare di utile? Il vecchio contadino rispose con queste parole: non fateci del male.

Voi, o signori del Governo, o colleghi della Camera, avete promesso al popolo d'Italia cose mirabili non soltanto come risultato della guerra, ma per il dopo guerra; avete promesso cose grandi. Ed io auguro con tutta l'anima che voi possiate mantenere la vostra promessa. Ma fate almeno che i soldati i quali ritorneranno dal fronte non debbano ripetere le parole del vecchio contadino: almeno non fateci del male. Fate che tornando dalle trincee, dopo avere versato il proprio sangue, non trovino la libertà interna infranta, fate che non ritornino per ricominciare il doloroso calvario per la riconquista, per sè e per tutti i partiti, delle pubbliche libertà. (*Vivissime approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, *legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere, affinchè non continuino a verificarsi ingiustificabili ritardi fra la concessione di esoneri agricoli e l'invio degli esonerati alle loro terre.

« Grabau ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura e della guerra, per conoscere il criterio con cui è stato fatto il reparto degli esoneri agricoli fra le varie provincie del Regno.

« Grabau ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle armi e munizioni per sapere se, dopo le recenti rigorose disposizioni, contribuirà al rispetto della legge il privilegio concesso ai deputati possessori d'automobile, della libera circolazione per uso personale.

« Mazzoni, Prampolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non creda opportuno di apportare una ulteriore deroga alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, consentendo che i giovinetti, anche di undici anni, possano essere ammessi, beninteso con opportune speciali cautele, al lavoro diurno in fabbriche non insalubri, per esservi applicati semplicemente a lavori confacenti alla loro costituzione fisica. Tali disposizioni agevoleranno, in molti paesi, senza danno della salute dei fanciulli, la condizione economica grave delle loro famiglie.

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere i risultati dell'inchiesta sul conto del colonnello presidente della Commissione di requisizione di Roma, cavaliere Sibilia, inchiesta disposta in seguito ad altra interrogazione parlamentare e a denuncie di gravi irregolarità nell'amministrazione della Commissione medesima.

« Zegretti ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare i ministri della guerra e di agricoltura, per sapere quali informazioni possano dare sulla disparità di trattamento in tema di esoneri per lavori agricoli, specialmente per la produzione dei cereali e pei lavori negli stabilimenti industriali, specialmente di guerra; perchè,se è vero che questi ultimi rappresentano un vivo bisogno dell'esercito per approvvigionare le armi e le munizioni, è anche certo che la produzione agraria rappresenta un mezzo sicuro di approvvigionamento alla fronte ed all'interno ed è una fonte continua di resistenza nel Paese.

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga che risponda ad equità il concedere ai pensionati dello Stato un adeguato compenso straordinario mensile in aggiunta alla somma della pensione, e per tutta la durata della guerra, perchè possano fare fronte alle sempre più difficili condizioni della vita.

« Manfredi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se non ritengano che corrisponda ad equità il concedere agli impiegati delle varie Amministrazioni dello Stato un adeguato compenso straordinario mensile in aggiunta allo stipendio, e per tutta la durata della guerra, perchè possano fare fronte alle sempre più difficili condizioni della vita.

« Manfredi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del commercio, dell'industria e del lavoro, per sapere se non credano necessario, per salvare da rovina le numerose piccole e medie aziende commerciali ed industriali, di adottare, in occasione della nuova visita ai riformati delle classi anziane, qualche utile provvidenza, quale potrebbe essere l'esonero dal servizio militare accordato ai capi di tali aziende, che non abbiano chi li sostituisca e che siano dichiarati inabili alle fatiche di guerra.

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e come intenda provvedere alla deficienza del personale di molte prefetture, le quali appunto perciò, malgrado la buona volontà dei loro impiegati, massime di fronte alle sempre crescenti mansioni, non possono attendere alle più urgenti ed importanti pratiche.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se allo scopo di non rendere illusoria la concessione delle indennità di caro-vivere agli impiegati pubblici e privati, non intenda stabilire espressamente che tali indennità vanno esenti dalla imposta di ricchezza mobile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno (Commissariato generale ai consumi e approvvigionamenti), per apprendere, se, nell'intento di alleviare, in parte, il disagio provocato dalla deficienza dei generi alimentari, non ritenga opportuno ed urgente autorizzare anche la macellazione dei vitelli aventi un peso inferiore ai 120 chilogrammi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Falcioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda di prendere di fronte alle tristi condizioni dei cantonieri nazionali ed attenuarne in qualche modo il grave disagio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Loero ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come intenda venire incontro alle tristi condizioni economiche dei cantonieri delle strade nazionali, almeno in via transitoria, dato che le provincie hanno adottato generalmente dei provvedimenti atti a sollevare i loro operai dal grave disagio in cui si trovano. (*Gl' interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Montresor, Sciacca-Giardina, Cavazza ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare il Governo, per sapere se e quali provvedimenti pratici, efficaci e redditivi intenda di adottare per assicurare ai Comitati di assistenza civile i mezzi sempre più necessarî per gli aiuti – sempre più urgenti e doverosi – e se, in specialità, non ritenga di prorogare intanto gli effetti del decreto

16 agosto 1917, come di recente ha invocato la Deputazione provinciale di Udine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, al fine di impedire frequenti e improvvidi ritardi nel pagamento degli assegni ai feriti di guerra, che pervengono agli ospedali territoriali, non creda conveniente, a parziale deroga della circolare n. 18185 dell'11 settembre 1915, autorizzare questi stessi ospedali al pagamento anche di quegli assegni, che maturarono in altri ospedali, purchè il mancato pagamento risulti da dichiarazione fatta o sul certificato di viaggio o sulla cartella clinica dall'Ente, che doveva effettuarlo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda giusto che non abbiano effetto retroattivo agli effetti dell'avanzamento degli ufficiali idonei ai servizî territoriali le ultime disposizioni, quando risulti che detti ufficiali erano stati proposti quando vi avevano pieno diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della guerra, per conoscere le cause della tardività nella liquidazione delle pensioni militari ed i provdimenti che intendono adottare al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, di fronte alla constatata insufficienza delle disposizioni vigenti in ordine agli esoneri indispensabili per l'agricoltura ed in genere per la produzione nazionale, non creda ormai giunto il momento di congedare le classi anziane (74 e 75) chiamate alle armi in deroga alla legge normale sul reclutamento.

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e del tesoro, sulle ragioni di equità, economiche e morali che richiedono venga accordato al personale ferroviario del compartimento di Venezia, l'invocato raddoppiamento dell'anzianità – con ogni conseguente effetto di legge – per il periodo di servizio durante la guerra.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra e dei lavori pubblici, sui provvedimenti da adottarsi per esimere i comuni dalle spese di manutenzione delle strade costruite a scopo militare, e ciò sia durante che dopo la guerra.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, sui criteri seguìti per la corresponsione di indennità di guerra all'esercito e di emolumenti particolari in zona di operazioni, ed a corpi e reparti speciali in zona di retrovia ed all'interno; e sui motivi di talune esclusioni, le quali hanno determinato una manifesta disparità di trattamento contrario a giustizia ed equità ed in aperto contrasto con i concetti giustificativi di tali benefici.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di grazia e giustizia e dei culti e della guerra, sui motivi che hanno determinato la nuova istruttoria contro il sacerdote Concina, sui sistemi adottati per porre in essere la istruttoria medesima e sulla necessità di affrettare la decisione per reintegrare il don Concina nel beneficio di Prata di Pordenone, al quale ha diritto per effetto della revoca dell'ingiusto internamento.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra e dell'interno (commissariato generale ai consumi e approvvigionamenti), sulla utilità e possibilità di togliere ogni restrizione all'esercizio della caccia nella zona di guerra limitatamente alle retrovie.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra e dell'agricoltura, sulla necessità urgente di provvedere a licenze agricole in favore della piccola proprietà.

« Ciriani ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo sulla doverosa necessità di conce-

dere gli arretrati dei sussidi dovuti alle famiglie dei militari richiamati che ne hanno diritto.

« Schiavon, Micheli, Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sui provvedimenti per i profughi e sul risarcimento dei danni di guerra.

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sulla politica degli approvvigionamenti e dei consumi con speciale riguardo ai maggiori bisogni delle città e dei paesi in zona di guerra.

« Schiavon ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Osservazioni e proposte sull'ordine del giorno.

TOSCANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Toscano, prima di lei ha chiesto di parlare l'onorevole Colajanni.

L'onorevole Colajanni ha facoltà di parlare.

COLAJANNI. Ieri avevo chiesto che fosse risposto ad una interrogazione...

PRESIDENTE. Sì, onorevole Colajanni. Ella aveva chiesto una risposta ad una sua interrogazione. Ma io le avevo osservato che ciò non era possibile, salvo che il Governo non avesse riconosciuto l'urgenza di rispondere subito. Però mi è stato detto che il Governo è disposto rispondere.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, il Governo è disposto a rispondere.

COLAJANNI. Si tratta di due questioni, una si riferisce agli esoneri degli agricoltori e l'altra alla sicurezza dello Stretto di Messina.

La prima è una interpellanza e la seconda una interrogazione.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. L'argomento della interpellanza dell'onorevole Colajanni relativo agli esoneri è consimile a quello contenuto in una interpellanza dell'onorevole Micheli. Ora, attesa l'urgenza dell'argomento, che tanto interessa l'agricoltura italiana in generale e la Sicilia in particolare, propongo che la seduta di lunedì prossimo destinata alle interpellanze, cominci con le interpellanze dell'onorevole Colajanni e dell'onorevole Micheli che riguardano precisamente gli esoneri e le licenze militari agricole.

Se altre interpellanze fossero state presentate o si presentassero intorno a questo argomento, potranno anche esse essere svolte nella stesa seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni consente? Vi sono su questo argomento alcune interrogazioni che potrebbero essere convertite in interpellanze ed essere svolte nella seduta di lunedì.

COLAJANNI. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio della sua cortesia e accetto che sia discussa lunedì prossimo l'interpellanza sugli esoneri e le licenze agricole. Spero che anche l'onorevole Micheli sia dello stesso parere, ed attendo ora subito dall'onorevole ministro della marina notizie rassicuranti intorno alla questione dello stretto di Messina.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli consente?

MICHELI. Accetto e mi associo completamente alle parole pronunziate dall'onorevole Colajanni.

MARANGONI. Anch'io ho presentata una interrogazione sullo stesso argomento.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che le interrogazioni, secondo il regolamento debbano seguire l'ordine di presentazione; ad ogni modo gli interroganti potranno prendere parte alla discussione sulle interpellanze...

Voci. No, no.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Allora, come ha detto già l'onorevole Presidente, le interrogazioni potranno essere mutate in interpellanze e essere svolte nella seduta di lunedì.

PRESIDENTE. Così resta inteso.

CONGIU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

CONGIU. Sopra un'interpellanza, che ho presentata. Siccome il Presidente del Consiglio ha dichiarato che le interpellanze di questa specie saranno svolte lunedì, credo di domandare che venga svolta ugualmente lunedì la interpellanza mia, che riguarda il servizio fra la Sardegna e il continente, essendosi verificato un siluramento grave.

PRESIDENTE. Mi sembra onorevole Congiu più opportuno che Ella rinnovi

questa sua richiesta quando si tratterà di stabilire l'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha chiesto di rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Colajanni, che è la seguente: « Al ministro della marina, per sapere se non creda necessario, nell'interesse militare politico, economico e sociale della nazione in genere e della Sicilia in ispecie, provvedere efficacemente alla sicurezza del servizio dei *ferry-boats* tra Messina–Reggio Calabria–Villa San Giovanni ».

L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

DEL BONO, *ministro della marina* (*Segni d'attenzione*). Il Governo riconosce pienamente con l'onorevole Colajanni l'eccezionale importanza del servizio dei *ferry-boats*, attraverso lo stretto di Messina come quello che serve ad assicurare le comunicazioni tra la Sicilia e il Continente.

Evidenti ragioni di riservatezza dettate dallo scopo di non far conoscere al nemico i nostri mezzi di difesa impediscono di rendere di pubblica ragione nel loro dettaglio i provvedimenti presi, specialmente in quanto riguardano misure di carattere militare.

Posso però assicurare l'onorevole Colajanni e gli altri onorevoli deputati che hanno interrogazioni in argomento che tutti i provvedimenti atti a sfruttare i mezzi disponibili allo scopo ed aumentarli nel più breve termine nonchè a migliorare l'organizzazione esistente sono stati presi.

Altre misure importanti sono in corso di esecuzione.

In aggiunta ai provvedimenti di carattere militare altri ne sono stati presi sotto l'aspetto tecnico e di esercizio a cura e di accordo con l'onorevole ministro dei trasporti per assicurare per quanto è possibile l'incolumità dei galleggianti, la salvezza dei passeggieri e rendere in ogni modo più difficili gli attacchi.

Da parte mia ho inoltre nominata testè una competente Commissione per lo studio e l'applicazione di quei provvedimenti che i mezzi più perfezionati della tecnica consigliano e consiglieranno ancora come adatti allo scopo.

Credo così di poter concludere asserendo che nulla si è lasciato d'intentato e nulla si lascierà per far fronte alla situazione di cose che è effetto della lotta sottomarina (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COLAJANNI. Ringrazio l'onorevole ministro della marina delle informazioni, che mi ha dato. Naturalmente non sono in grado di poter giudicare se quello che ha detto, risponda pienamente alla verità, ma io non ho motivo di dubitare delle sue parole.

Comprendo il riserbo suo nel non voler dichiarare quali sono i mezzi, con cui si vuol provvedere alla sicurezza dello stretto, e, giacchè ho facoltà di parlare, voglio denunziare un inconveniente grave, che si è verificato, e che poco è mancato non riuscisse a determinare una di quelle catastrofi, che impressionano il Paese. Essendosi ridotto il numero dei viaggi dei *ferry boats* è avvenuto che si è accumulata una quantità straordinaria di passeggeri e di soldati. Ultimamente, uno o due giorni fa, poco è mancato che un *ferry boats* affondasse, perchè caricato con oltre duemila persone, numero superiore alla sua potenzialità.

Prego l'onorevole ministro che voglia disporre in modo che questo accumularsi di viaggiatori non si verifichi...

Una voce. Il servizio dipende dal Ministero dei trasporti.

COLAJANNI. Non so se dipenda da Bianchi o da Del Bono; io mi rivolgo al Ministero perchè i ministri si mettano d'accordo. Se l'accordo manca in altre cose, spero che non mancherà in questa. Prego adunque di provvedere perchè questo affollamento straordinario non si verifichi più, e di rendere pubbliche alcune delle precauzioni prese, in quanto che il pubblico acquista più sicurezza da quello che vede, che non soltanto da quello che gli diciamo. Dico questo perchè l'allarme in Sicilia è molto più grande del pericolo reale.

Ora noi, mostrando che ci sono torpediniere, idroplani, *drifters*, che fanno la sorveglianza dello stretto, daremo alle popolazioni una sicurezza maggiore. Spero che di queste osservazioni il Ministero vorrà tener conto ed io sono sicuro che, così facendo, avrà reso un servizio non soltanto all'Isola, ma all'Italia. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha fatto ora sapere che è pronto a rispondere, perchè la ritiene urgente, ap

una interrogazione dell'onorevole Toscano presentata oggi e così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per avere notizie sul grave disastro che ha imperversato sulla città di Messina ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*. Nell'antimeriggio di oggi è pervenuto questo telegramma del prefetto di Messina:

« Stanotte infuriò sopra Messina e campagne circostanti violentissimo temporale arrecando danni imprecisati, senza vittime, interrompendo linea ferroviaria Messina-Catania, nel tratto Messina-Galati ».

Se non che nel pomeriggio di oggi, e proprio durante la seduta, si sono portati qui due telegrammi; e tutto quello che io posso dire all'onorevole Toscano, si contiene in essi.

Uno è del prefetto, l'altro del capitano dei carabinieri.

Il prefetto dice, con fonogramma arrivato alle 19: « Violentissimo nubrifagio, oltre quello ieri segnalato, (è quello a cui si riferiva l'altro precedente telegramma; ve n'è stato dunque un'altro successivo) scatenavasi pomeriggio Messina, e pur troppo fece vittime che sinora risultano 11 fra città e villaggi, in maggioranza fanciulli. Danni gravissimi. Tra questi distruzione centinaia baracche (che sono l'alloggio dei messinesi). Stiamo ricoverando inondati nei locali scolastici con paglia ottenuta dal Comando militare. Torrenti straripparono e danneggiarono ponti, interrompendo comunicazioni stradali e tramviarie. Ferrovia Catania tuttora interrotta, riattivata stamani. Unione messinese provvede possibile riattivamento baracche. Date disposizioni agli enti locali per pronta esecuzione lavori indilazionabili ».

Il telegramma del capitano dei carabinieri dà qualche altro maggiore particolare.

« Ieri scatenavasi città Messina e villaggi violentissimo temporale con alluvione che produsse gravi danni baraccamenti che furono quasi tutti allagati.

« In Messina deploransi morti due bambini, rimasti sepolti per crollo muri attigue baracche. Villaggio Gazi un cocchiere e tre passeggeri morirono travolti corrente. In Tremestieri furono travolte torrente otto persone delle quali tre vennero salvate da carabinieri ed impiegati ferroviari, mentre altre cinque sono scomparse. Nel villaggio San Marco rimase annegata una bambina. A Santo Stefano deplorasi un ferito grave. Gravi danni avvennero vie comunicazione, rimanendo interrotta linea ferroviaria Messina-Galati, e linee tramviarie città e villaggi. Violenta mareggiata spiaggia villaggio Ganzirri distrusse veliero carico sale. Equipaggio salvo. Ignoransi altre notizie, essendo interrotta parte delle comunicazioni teletoniche e telegrafiche ».

Queste sono le notizie pervenute. È inutile dire alla Camera quale emozione stringa il mio cuore di italiano e di siciliano di fronte a questa nuova sciagura, che colpisce la città sventurata e gloriosa.

Io sono sicuro che il Governo e la Camera faranno un'affermazione di solidarietà (*Vive approvazioni*) di fronte a questo nuovo dolore che colpisce Messina.

È inutile dire che ho preso accordi con i colleghi del Gabinetto e soprattutto con quello dei lavori pubblici, che maggiormente è interessato nella materia, e che provvederemo col maggior fervore e con la maggiore alacrità per alleviare, per quanto si possa, i danni di questo nubifragio. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onovevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TOSCANO. Ringrazio dal profondo dell'animo commosso l'onorevole ministro dell'interno per le parole affettuose che ha rivolto alla mia disgraziata città. I telegrammi che egli ha letto alla Camera sono la rivelazione della tremenda tragedia che imperversò ancora una volta sulla città provata a tutti i sacrifici, provata a tutti gli eroismi, ma che non ha mai voluto ripiegare nè un lembo della sua bandiera, nè il suo capo virile di fronte a qualsiasi iattura, di fronte a qualsiasi dolore. Essa, per l'imperversare che sia dei sinistri, immani eventi, rimane sempre in piedi. (*Approvazioni*).

Ieri e oggi la violenza crudele ed incommensurabile di un insolito nubifragio si è abbattuto su quella città, ancora non riavutasi dall'orrendo cataclisma del 28 dicembre 1908, che l'ha sconvolta nelle sue baracche umiliate dal tempo e derise dall'altrui fortuna, gittando sull'innondato suolo e sotto la furia del cielo in tempesta centinaia di famiglie, seminando la strage e la morte.

Io domando al Governo quei provvedimenti che sono indispensabili perchè i colpiti dalla grave sciagura possano avere il ricovero necessario, possano avere quel sollievo che li metta in condizione di superare

quest'altra dura e tragica prova, dopo quella angosciosissima del 1908.

Ho ricevuto testè un telegramma del sindaco di Messina che, se è scoraggiante da una parte, dall'altra dimostra la fiducia che la città ripone nelle provvidenze del Governo. Lo leggerò alla Camera con la ferma convinzione che tutti gli uomini che sono al Governo, che hanno visitato Messina e sono già compresi delle condizioni eccezionali in cui essa si trova, e quindi hanno la sensazione della gravità del sinistro che ha voluto di nuovo aggramagliarla, emaneranno prontamente tutte quelle disposizioni che varranno a risollevare lo spirito e a confortare la mia città in queste altre giornate di atroce dolore.

Il telegramma del sindaco è così concepito:

« Violentissimi nubifragi devastano città, villaggi, asportando baracche, travolgendo masserizie, interrando torrenti... ».

La mia disgraziata città, onorevoli colleghi, ha nientemeno venti torrenti che la sezionano dai monti al mare e le cui dighe hanno un'altezza che varia dai dieci ai venti metri. Figuratevi, o colleghi di questa Camera, quale dovette essere l'immensità del disastro per la forza di cotanto allagamento! Io posso assicurarvi che negli annali di Messina non ricordiamo l'uguale.

Per poter superare e abbattere delle dighe di dieci e venti metri, travolgendo uomini e cose, la stranezza dello spettacolo dovette terrorizzare l'intera popolazione ed è in nome di essa che io vi domando soccorso, o signori del Governo!

« ... danneggiando ponti, causando vittime e interrompendo comunicazioni stradali, ferroviarie, telegrafiche, tramviarie. Reclamansi urgenti provvedimenti, cioè: sgombero torrenti, città, villaggi, evitare maggiori irreparabili danni possibili attuale stagione essendo seriamente minacciati vari centri abitati, esecuzione opere provvisorie, fornitura alloggio, famiglie private. Tutto pregola di provvedere dando Governo urgenti istruzioni mezzi uffici Messina disponendo un primo sufficiente fondo per immediati lavori. Ossequi, ringraziamenti.

« Per il sindaco: Donato ».

Questo telegramma consegno al Governo, con la piena fiducia che non porrà tempo in mezzo per disporre che le provvidenze sue siano adeguate alla gravità del fortunale che ha colpito quella animosa popolazione, apportandovi lo sconforto, la miseria, la morte. E permetta la Camera che io mi renda interprete dei suoi sentimenti gentili e nobilissimi, per inviare alla mia gloriosa città, per la triste occasione, il saluto di fraterna solidarietà che viene dalla commozione, ma anche dalla speranza che essa possa riaversi, come per incanto, da quest'altro luttuoso avvenimento. (*Vive approvazioni — Applausi*).

La seduta termina alle 20.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 28 febbraio 1918. (832)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE

Pag.

CAVINA: Coltivazione indigena del tabacco . 14665
MONDELLO: Monopolizzazione dei saponi . . 14666
RAMPOLDI: Certificati attestanti le condizioni economiche delle famiglie dei militari malati o feriti (tassa di bollo) 14667
RESTIVO: Provvedimenti per i danneggiati di una inondazione nella provincia di Girgenti 14667
TOSCANO: Tassa sul sapone. 14667
— Imposta sull'esonero militare al personale ferroviario 14668

Cavina. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non ritenga inadeguato al reale maggior costo di produzione del tabacco indigeno – causa gli elevati prezzi di mano d'opera e di combustibile – l'aumento dell'otto per cento del soprapprezzo per il raccolto 1918-19, tenendo conto anche, nella debita misura, degli altissimi prezzi di vendita raggiunti da altri prodotti agricoli, a fine di non allontanare gli agricoltori italiani dalla coltivazione del tabacco, che già si svolge tra grandi difficoltà, ma che è destinata ad un promettente avvenire a vantaggio dell'agricoltura e della finanza nazionali ».

RISPOSTA. — « Le condizioni create dallo stato di guerra alla nostra tabacchicoltura furono prese in considerazione fin dal primo delinearsi del nuovo stato di cose, per apportarvi aiuti pronti ed efficaci. Questi sono stati – infatti, – più specialmente concretati nella concessione di sopraprezzi, la cui misura si è andata elevando con l'acuirsi delle difficoltà originate dalla guerra.

« In questa opera integrativa delle private energie, si dovette, per evidenti ragioni, procedere con la più grande ponderazione, in quanto alla tutela del grave interesse pubblico non poteva andar disgiunta la obbiettiva valutazione delle richieste dei privati produttori, per accertare la natura ed entità degli ostacoli, che in realtà influenzavano la produzione. E tali accertamenti sono stati eseguiti nei vari centri di coltura a mezzo di larghe e diligenti indagini compiute dai diversi organi dipendenti.

« Ma l'azione diretta al fine suaccennato non si è limitata alla concessione di sopraprezzi che – in relazione ai mezzi messi di volta in volta a disposizione – valessero a far superare alla tabacchicoltura nazionale le difficoltà sempre più gravi createle dallo stato di guerra. Nel contempo, si veniva elaborando tutto un piano di larghe provvidenze, miranti non soltanto a sottrarre definitivamente monopolio e produttori alle incertezze dipendenti dall'anormale periodo che si attraversa, ma anche ad avviare la coltivazione indigena – con mezzi di eccezionale efficacia e quindi con certezza di successo – verso un assetto atto a darle assai ampio e sicuro svolgimento in un prossimo avvenire, ed a far realizzare al più presto quel programma di larga emancipazione del monopolio dalla soggezione dei mercati esteri, programma che si prosegue con ogni pertinacia e con sicura fede.

« In applicazione di tali direttive, si sono concretati i seguenti nuovi sopraprezzi dei tabacchi prodotti nel Regno, commisurandoli – con più pratico criterio di applicazione – ad unità di peso, anzichè sotto forma di percentuale sul valore di perizia:

1° Al valore di perizia dei tabacchi indigeni in colli del raccolto 1916 e di quelli, sia sciolti che in colli, dei raccolti 1917 e 1918, sarà aggiunto, per ogni 100 chilogrammi netti, un sopraprezzo di:

lire 40, per tutti i tabacchi che si acquistano allo stato sciolto, esclusi quelli di seme levantino;

lire 80, per tutti i tabacchi di seme di Levante, che si acquistano allo stato sciolto;

lire 55, per i tabacchi scuri, che vengono acquistati in colli;

lire 125, per i tabacchi di seme di Levante, che si acquistano in balle.

2° I sopraprezzi di cui innanzi sostituiscono, revocandoli, quelli in precedenza accordati sui tabacchi in colli dei raccolti 1916 e 1917 e su quelli sciolti dei raccolti 1917 e 1918.

« Nella determinazione dei nuovi sopraprezzi, si è seguìto il concetto non solo di eliminare le presenti difficoltà, ma di rimuovere anche tutte quelle altre che potessero sorgere finchè duri lo stato di guerra, e si sono perciò concretate; tenendo conto anche del divieto assoluto di esportazione, le anzidette misure, indubbiamente assai notevoli e superiori persino a molte delle richieste fatte dagli interessati e tali, quindi, da appagare i desiderî della grandissima maggioranza dei produttori.

« Inoltre, col decreto luogotenenziale 1° ottobre 1917 vennero stabilite altre diverse e ragguardevoli forme d'incoraggiamento alla coltivazione indigena.

« I nuovi notevoli miglioramenti di prezzo ed i provvedimenti legislativi anzidetti varranno a porre la coltura del tabacco sulla auspicata via di grande e rapido progresso e corrispondono quindi ai voti manifestati dall'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« INDRI ».

Mondello. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda opportuno, nell'interesse del pubblico e dell'erario, elevare la fabbricazione dei saponi a monopolio di Stato, senza aspettare il dopoguerra ».

RISPOSTA. — « Allorchè le circostanze eccezionali create dalla guerra indussero a ricercare nel sapone un nuovo cespite di reddito per l'erario pubblico, non si mancò di sottoporre ad accurati studi – condotti con criteri assolutamente positivi quali la grave materia richiedeva – la questione concernente il regime fiscale da adottarsi in proposito: se imposta di fabbricazione, cioè, o monopolio.

« Le indagini rivolte a precisare le possibilità del monopolio investirono il complesso problema da tutti i suoi lati – economico, tecnico, finanziario – ed esse mi-

sero in evidenza il fatto, che, dato l'attuale stato di cose e le condizioni in cui l'industria del sapone oggi si esercita in Italia, l'istituzione d'una privativa non avrebbe presentato tutti quei vantaggi che a primo aspetto si potevano sperare.

« Poichè nel breve periodo di tempo che è passato dal giorno in cui la imposta suddetta è entrata in vigore, nessuna circostanza nuova è sopravvenuta, le conclusioni alle quali si è venuti conservano ancora intatto il loro valore, onde non è il caso di modificarle.

« *Il sottosegretario di Stato*
« INDRI ».

Rampoldi. — *Ai ministri delle finanze e della guerra.* — « Per sapere se sia conforme alle vigenti disposizioni, che certificati, nei quali si dichiara dalle autorità municipali essere le famiglie, presso cui un militare ferito o malato recasi in licenza di convalescenza, in grado di mantenere il proprio congiunto, debbano essere stesi in carta da bollo, e, inoltre, se sia conforme alle disposizioni stesse, che a simili certificati vadano aggiunte marche da bollo comprovanti il pagamento di diritto di segreteria ».

RISPOSTA. — « Al quesito formulato nella prima parte dell'interrogazione non si può rispondere che negativamente. Infatti, giusta il regolamento sulle licenze di militari del Regio esercito, l'autorità che invia in licenza il militare deve informarsi presso il sindaco se quegli abbia i mezzi necessari per la durata della convalescenza. Dal momento quindi che le notizie vengono richieste dall'autorità militare per mettersi in grado di concedere la licenza, è già stato riconosciuto che le relative dichiarazioni dei sindaci sono esenti da tasse di bollo, ai sensi dell'articolo 22, n. 2, della legge 4 luglio 1897, n. 414.

« Così pure è stato ritenuto che l'esenzione da bollo deve ammettersi anche nel caso di dichiarazioni della specie chieste direttamente dalle parti interessate allo scopo di affrettare la concessione della licenza al militare, a condizione che nelle stesse dichiarazioni si faccia constare dell'uso esclusivo cui devono servire.

Non è poi di competenza di questo Ministero il risolvere la questione relativa al trattamento fatto o da farsi alle dichiarazioni anzidette nei rapporti dei diritti di segreteria i quali vengono riscossi dai comuni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« INDRI ».

Restivo. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda equo di estendere il decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, portante provvedimenti in favore dei contribuenti danneggiati dalle inondazioni verificatesi nell'Alta Italia, ai colpiti dalla inondazione avvenuta nel giugno ultimo scorso nella provincia di Girgenti, territori di Caltabellotta e Villafranca Sicula, la quale trascinò e distrusse interamente tutti i cereali ch'erano prossimi alla mietitura ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 26 luglio 1917 ebbe lo scopo di ammettere al beneficio della moderazione dell'imposta fondiaria i proprietari danneggiati dalle inondazioni avvenute nell'Alta Italia, i quali, a tenore delle disposizioni vigenti nel compartimento lombardo-veneto, non avrebbero potuto godere di speciali agevolazioni tributarie se non fosse intervenuto un apposito provvedimento legislativo.

« Nel compartimento catastale siciliano, invece, vige, sino dall'impianto del catasto, l'istituto dell'abbuono dell'imposta prediale, per effetto del quale i contribuenti danneggiati da infortuni straordinari possono conseguire proporzionali sgravi d'imposta, allorchè il disastro abbia distrutta la metà almeno della ordinaria produzione annuale di ciascun fondo.

« Non sembra quindi che sia il caso, come vorrebbe l'onorevole interrogante, di estendere le norme di eccezione, contenute nel citato decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, ai comunisti di Caltabellotta e di Villafranca Sicula, colpiti dalla inondazione verificatasi nel mese di giugno ultimo scorso nella provincia di Girgenti, giacchè questi potranno ottenere le invocate moderazioni di tributo fondiario in base alle disposizioni di cui al titolo IV del decreto 8 agosto 1833, n. 111, qualora, ben inteso, si abbia l'accertamento circa l'entità dei danni causati dal segnalato evento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« INDRI ».

Toscano. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se dopo l'irrisorio gettito della tassa sul sapone da bucato non creda con-

veniente decretarne l'abolizione, troncando così ogni ulteriore protesta a quei fabbricanti che ne aumentano periodicamente il prezzo di vendita fino a renderlo di lusso ».

RISPOSTA. — « Il rialzo subìto dal prodotto che forma oggetto della presente interrogazione era noto anche nelle cause che lo determinarono e di fronte alle quali non si ritiene, almeno per ora, di dover adottare il provvedimento suggerito.

« Indipendentemente, infatti, dalla considerazione che il regime creato dal decreto luogotenenziale del 13 maggio prossimo passato, per i saponi costituisce un tutto organico cui sembra non si possa, a breve distanza dalla sua attuazione, por mano con singole eccezioni o derogazioni senza indebolirlo nel suo insieme, è da osservarsi che il fenomeno lamentato non apparisce di carattere così assoluto da escludere senz'altro la possibilità di successive attenuazioni per l'azione di cause economiche naturali sopravvenienti, dato che non la tassa lieve di 20 lire il quintale, ma il grande rincaro delle materie deve considerarsi come la ragione fondamentale del fenomeno stesso.

« Sono d'altra parte intuitivi i motivi per i quali ai recenti ordinamenti fiscali occorre lasciare uno spazio di tempo abbastanza largo perchè possano esplicare chiaramente la loro azione e perchè altrettanto chiaramente possano apparire le corrispondenti reazioni.

« Continuandosi quindi a seguire attentamente l'andamento dei prezzi ai quali i saponi fini e comuni sono posti in vendita al pubblico e ad indagarne le cause e qualora si dovesse rilevare il radicarsi di inconvenienti seri, verranno adottate le misure che saranno richieste dall'utilità generale.

« Quanto all'importanza del cespite, avuto riguardo, da un lato ai bisogni attuali della finanza, dall'altro ai sacrifici imposti ai consumatori, non pare possa considerarsi irrisoria, come afferma l'onorevole interrogante, un'entrata preventivata, per un intero esercizio, in circa 30 milioni.

« *Il sottosegretario di Stato per le finanze*

« INDRI »

Toscano. — *Ai ministri delle finanze e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non credano opportuno, nelle strettezze economiche in cui per i magri salari si dibatte il personale dei ferrovieri, di sopprimere per esso la tassa di esonero, che pochissimo rendimento può dare allo Stato».

RISPOSTA. — « Com' è noto, criterio fondamentale di una legge d' imposta sulle esenzioni dal servizio militare deve essere quello di colpire di tassa chiunque per qualsiasi motivo non presti un effettivo servizio militare. Coerentemente a tale criterio, il Governo, con decreto luogotenenziale 4 febbraio 1917, n. 231, ritenne opportuno e doveroso abrogare, con effetto dal 1° gennaio 1917, quei diritti di esenzione che la legge originaria sanciva e di sottoporre così ad imposta anche i ferrovieri che, sottraendosi appunto per ragioni d'impiego ai pericoli della guerra e ai disagi della vita militare, parve giusto che al pari di tutti gli altri impiegati dello Stato sopportassero l'onere (del resto non grave) dello speciale tributo.

« Le stesse considerazioni, dunque, che consigliarono l'adozione del nuovo provvedimento che fu atto di giustizia riparatrice, non consentirebbero di proporne la revoca parziale a favore dei ferrovieri soltanto.

« Tale quistione per altro, è nell'attuale momento meramente teorica e di principio: chè mentre è intendimento del Governo di sospendere per il 1918, la imposta sulle esenzioni dal servizio militare, questo Ministero ha frattanto, con provvedimento amministrativo, disposto la sospensione della pubblicazione dei ruoli suppletivi di 2ª serie 1917 ; con che la maggior parte dei ferrovieri, circa il 60 per cento, rimane esclusa da ogni accertamento. Agli altri ferrovieri che, per essere iscritti nei ruoli principali e supplettivi di 1ª serie, non possono avvantaggiarsi di siffatto provvedimento è stato accordato dalla Amministrazione ferroviaria un sussidio pari alla tassa pagata.

« *Il sottosegretario di Stato per le finanze*

« INDRI ».

PROF. LUIGI CANTARELLI

Revisore Anziano

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.